



Comune di Casola di Napoli

Città Metropolitana di Napoli

PIANO URBANISTICO COMUNALE

(Ai sensi della L.R. Campania 22.12.2004 n°16 in conformità alla Delibera G.R. 11.05.2007 n°834)

Ufficio di Piano Comune di Casola di Napoli

Arch. Francesco Cannavale

RUP e Progettista (Autorità Procedente)

Prof. Arch. Emma Buondonno

Consulente e supporto al RUP

Arch. Chiara D'Alise

Consulente e supporto al RUP

Ufficio VAS Comune di Casola di Napoli

Arch. Pasquale Aprea

Autorità competente



PIANO URBANISTICO COMUNALE
DEFINITIVO -
Relazione

Sommario

PARTE 0 – L’INNOVAZIONE DEI CONTENUTI E DELLE PROCEDURE DI PIANIFICAZIONE

- 0.1 Le innovazioni nel contenuto e nelle procedure di pianificazione. La legge regionale n. 16/2004 “Norme sul Governo del Territorio”
- 0.2 Le fasi del Puc
- 0.3 L’avvio del processo di pianificazione urbanistica a Casola di Napoli

PARTE I – IL SISTEMA DELLE CONOSCENZE

1. Il sistema Natura

- 1.1 Inquadramento geografico
- 1.2 La struttura geomorfologica e idrogeologica
- 1.3 Il sistema agricolo e vegetazionale
- 1.4 Le aree protette: il Parco Regionale dei Monti Lattari e l’area SIC

2. Il sistema Storia

- 2.1 Formazione e trasformazione storica
- 2.2 Lo sviluppo del tessuto insediativo
- 2.3 Le tipologie edilizie storiche di riferimento
- 2.4 L’architettura religiosa
- 2.5 L’architettura rurale: le antiche masserie
- 2.6 I beni culturali e archeologici vincolati

3. Il sistema Comunità

- 3.1 Abitare
- 3.2 Muoversi
- 3.3 Lavorare
- 3.4 Servizi e tempo libero

PARTE II – LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

4. Gli strumenti di pianificazione sovraordinata e di settore

- 4.1 Il Piano Territoriale Regionale (PTR) e sue implicazioni sul territorio di Casola di Napoli (2006)
- 4.2 Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR 2007 – 2013)
- 4.2 bis Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR 2014 – 2020)
- 4.3 Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Napoli (Ptcp) e sue implicazioni sul territorio di Casola di Napoli (2012)

- 4.4 I Piani stralcio di Assetto Idrogeologico dell’Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale (2014)
- 4.5 Il Piano Urbanistico Territoriale della Penisola Sorrentina (1987)
- 4.6 Il Piano Sociale di Zona Penisola Sorrentina e Isola di Capri (2008)

5. Coordinamento con le disposizioni contenute negli strumenti urbanistici, anche in fase di predisposizione, di livello comunale

- 5.1 Il P.R.G. vigente
- 5.2 Il Piano per l’Edilizia Economica e Popolare (PEEP)
- 5.3 Il Piano di Recupero (P.di R.) per l’eliminazione del danno sismico

PARTE III – LA STRATEGIA

6. La struttura e la metodologia di Piano

- 6.1 Vocazioni
- 6.2 Le strategie generali
- 6.3 Le strategie sistemiche e le linee programmatiche
- 6.5 La coerenza degli obiettivi di piano con la pianificazione sovraordinata

PARTE IV – LA COMPONENTE STRUTTURALE

- 7.1 Le tre città e il rapporto con la montagna
- 7.2 Il sistema infrastrutturale
 - 7.2.1 La viabilità
 - 7.2.2 Il sistema di parcheggi e scambiatore
- 7.3 Il Dimensionamento
- 7.4 Criteri per il dimensionamento
- 7.5 Il fabbisogno abitativo
- 7.6 Il fabbisogno di standard

PARTE V – LA COMPONENTE PROGRAMMATICA

8. Le Zone Territoriali omogenee

9. I comparti edificatori

- 9.1 I comparti edificatori attività agrituristiche
- 9.2 I comparti edificatori attività produttive
- 9.3 I comparti edificatori delle attrezzature pubbliche

ELENCO DEGLI ELABORATI INTEGRANTI IL PUC

Quadro della conoscenza

1. Tav. QC_1.1. Natura_ Orografia, idrografia, sistema delle aree tutelate, uso del suolo, componenti naturalistiche
2. Tav. QC_1.2. Natura – Uso del Suolo
3. Tav. QC_2.1. Storia
4. Tav. QC_3.1. Comunità
5. Tav. QC_4. I Vincoli
6. Tav. QC_5. I Piani sovraordinati
7. Tav. QC_6. I Piani comunali vigenti

Quadro strategico

8. Tav. QS_1. La Strategia: Vision
9. Tav. QS_2 La Strategia generali e di Sistema

Piano Definitivo Strutturale

10. Tav. PS_1. Carta della trasformabilità - gradi e vincoli
11. Tav. PS_2. Carta della trasformabilità urbana con funzioni caratterizzanti
12. Tav. PS_3. Rete delle infrastrutture esistenti e di progetto
13. Tav. PS_4. Ambiti di tutela e valorizzazione del Sistema Storia
14. Tav. PS_5. Ambiti di tutela e valorizzazione del Sistema Natura

Piano Definitivo Programmatico

15. PP_1. Relazione
16. PP_2. Norme tecniche di attuazione
17. Tav. PP_3. Zone territoriali omogenee
18. Tav. PP_4a. Zone territoriali omogenee e individuazione comparti
19. Tav. PP_4b. Zone territoriali omogenee e individuazione comparti

PARTE 0 – L'INNOVAZIONE DEI CONTENUTI E DELLE PROCEDURE DI PIANIFICAZIONE

0.1 Le innovazioni nel contenuto e nelle procedure di pianificazione. La legge regionale n. 16/2004 “Norme sul Governo del Territorio”

Il Piano Urbanistico Comunale – Puc – è stato introdotto dalla legge regionale della Campania n. 16 del 22/12/2004 ad oggetto: “Norme sul governo del territorio” in sostituzione del Piano Regolatore Generale (Prg) e, come quest'ultimo, mantiene una doppia funzione, normativa e programmatica.

L'art. 2 della legge n. 16/2004 individua gli obiettivi della pianificazione territoriale e urbanistica che sono:

- l'uso razionale e ordinato del territorio mediante il minimo consumo di suolo;
- la salvaguardia della sicurezza degli insediamenti;
- la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio;
- il miglioramento della vivibilità dei centri abitati;
- il potenziamento dello sviluppo economico;
- la tutela e lo sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;
- la tutela e lo sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.

Il Puc si compone di una parte strutturale e una parte programmatica o operativa, i cui contenuti vengono elencati dal Manuale Operativo del Regolamento n°5 del 23/08/2011, ma per i Comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, il contenuto minimo degli elaborati progettuali, sono quelli previsti dalla delibera di Giunta Regionale n. 52 del 14/02/2011, e precisamente:

1.1. Elaborato grafico, in scala 1/10.000, descrittivo dello stato di fatto del territorio comunale con le diverse destinazioni d'uso, gli spazi ed edifici pubblici, caratteristiche e condizioni del patrimonio edilizio, rete delle comunicazioni stradali, ferroviarie e navigabili e i relativi impianti, viabilità legge, fasce di rispetto, aree demaniali ed ogni altro elemento ritenuto utile dall'Amministrazione. Per i dettagli è utilizzabile la scala 1/2000;

1.2. Planimetria di progetto di piano, in scala 1/10.000, con la delimitazione del centro storico, delle aree di trasformazione urbana, delle aree agricole, delle aree produttive - commerciali, delle aree destinate ad attrezzature e servizi pubblici e privati, del verde pubblico, nuove previsioni di viabilità e le indicazioni di prescrizioni e previsioni di piani o programmi vigenti sovracomunali e dei piani di settore vigenti comunali e sovra comunali. Per i dettagli è utilizzabile la scala 1/2000;

1.3. Piano di Zonizzazione Acustica di cui alla vigente normativa nazionale e regionale;

1.4. Carta dell'uso agricolo e delle attività colturali in atto (L.R.14/82 – L.R.2/87 – L.R.16/2004 e s.m.i.);

1.5. Elaborato contenente le indagini preliminari e le Carte previste agli articoli 11 e 12 della L.R. n.9/83 s.m.i. qualora non esistenti. Se esistenti i relativi documenti devono essere eventualmente aggiornati.

1.6. Relazione generale nella quale il Comune sceglie gli obiettivi, i criteri e le strategie sui quali fondare il PUC nonché ogni ulteriore elemento ritenuto utile dall'Amministrazione alla definizione del piano.

1.7. Norme di attuazione come individuate al comma 8 dell'art. 23 della l.r. n.16/2004.

0.2 Le fasi del Puc

Nella tabella seguente viene riportato l'iter del Piano urbanistico comunale definito dal Regolamento del Manuale operativo .

FASE	TEMPI	DESCRIZIONE ATTIVITA'	PROCESSO DI INTEGRAZIONE CON LA VAS
Preliminare		Elaborazione del preliminare di PUC con indicazioni strutturali del piano, documento strategico e Rapporto preliminare ambientale	Il Comune, in qualità di proponente, predispone il rapporto preliminare sui possibili effetti ambientali significativi dell'attuazione del Puc ed eventualmente un questionario per la consultazione dei Sca. Il rapporto preliminare (Rp) è redatto contestualmente al preliminare di Puc.
Preliminare		L'amministrazione comunale accerta la conformità alle leggi e regolamenti e agli eventuali strumenti urbanistici e territoriali sovra ordinati e di settore.	Il comune, in qualità di autorità procedente deve accertare sulla base del rapporto preliminare e delle dichiarazioni fornite dal proponente quali dei seguenti procedimenti deve avviare: - esclusione prevista dal decreto legislativo n. 152/2006 e dal regolamento Vas regionale; - verifica di coerenza in presenza di piani sovraordinati dotati di Vas; - verifica di assoggettabilità secondo le disposizioni dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 152/2006; - valutazione ambientale strategica secondo le disposizioni dell'articolo 6 del Decreto legislativo n. 2/2006. Il Comune, in qualità di autorità procedente, avvia contestualmente al procedimento di pianificazione la valutazione ambientale strategica.
Preliminare		Il preliminare di piano è sottoposto alla consultazione delle organizzazioni sociali, culturali, economico professionali, sindacali ed ambientaliste ed in generale organizza eventuali incontri con il pubblico mediante compilazione di questionari e la predisposizione di fascicoli esplicativi del processo in atto di facile comprensione. Anche ai fini della Vas. In questa fase si condivide lo stato dell'ambiente e il preliminare.	
Preliminare			Il Comune, in qualità di autorità procedente, inoltra istanza di Vas all'Autorità competente del Comune; a tale istanza andranno allegati: - il rapporto preliminare

- un eventuale questionario per la consultazione dei Sca

- il preliminare di Puc;

Nel rapporto preliminare dovrà essere data evidenza delle eventuali risultanze della fase facoltativa di auditing con il pubblico.

Preliminare

L'Autorità competente comunale, in sede di incontro con l'ufficio di piano del Comune e sulla base del rapporto preliminare, definisce i Sca tenendo conto delle indicazioni di cui al Regolamento Vas; inoltre nel corso dell'incontro viene definito quanto segue:

- indizione di un tavolo di consultazione, articolato almeno in due sedute: la prima, di tipo introduttivo volta ad illustrare il rapporto preliminare e ad acquisire le prime osservazioni in merito; la seconda, finalizzata ad acquisire i pareri definitivi degli Sca in merito al rapporto preliminare, esaminare le osservazioni ed i pareri pervenuti, prendere atto degli eventuali pareri obbligatori previsti.

- individuazione dei singoli settori del pubblico interessati all'iter decisionale da coinvolgere in fase di consultazione del pubblico;

- individuazione delle modalità di coordinamento tra le fasi di pianificazione e le fasi di Vas con riferimento alle consultazioni del pubblico;

- individuazione della rilevanza dei possibili effetti.

Le attività svolte durante l'incontro saranno oggetto di un apposito verbale, da allegare al rapporto preliminare da sottoporre agli Sca per le attività del tavolo di consultazione.

Preliminare	Di norma non superiore a 45 gg.	Il tavolo di consultazione ha il compito anche di esprimersi in merito al preliminare di piano contenente le informazioni e i dati necessari alla verifica degli effetti significativi sull'ambiente, sulla salute e sul patrimonio culturale.
	Massimo 90 gg.	il tavolo di consultazione è avviato anche con l'autorità competente comunale e gli altri Sca, al fine di: - definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale, - acquisire elementi informativi volti a costruire un quadro conoscitivo condiviso, per quanto concerne i limiti e le condizioni per uno sviluppo sostenibile, - acquisire i pareri dei soggetti interessati, - stabilire le modalità di coordinamento per la consultazione dei Sca e del pubblico sul Piano e sul rapporto ambientale al fine di evitare duplicazioni delle procedure di deposito, pubblicità e partecipazione previste dalla L.R. 16/2004. Tutte le attività del tavolo di consultazione saranno oggetto di apposito verbale. Il preliminare del piano costituiscono la base di discussione per l'espressione dei pareri degli Sca sul rapporto preliminare.
Preliminare		La giunta Comunale approva il preliminare di piano. Il Comune, in qualità di autorità procedente, valuta i pareri pervenuti in fase di consultazioni dei Sca e potrà anche dissentire motivando adeguatamente, dalle conclusioni dei Sca e prende atto del rapporto preliminare. Il comune contestualmente approva il rapporto preliminare e il preliminare di Puc.
Adozione		Il Comune redige il piano. Il Comune, in qualità di autorità proponente, redige il rapporto ambientale sulla base del rapporto preliminare. Il piano tiene conto delle risultanze del rapporto ambientale. - Definizione dell'ambito di influenza del Piano e definizione delle caratteristiche delle informazioni che devono essere fornite nel Rapporto Ambientale; - Individuazione di un percorso metodologico e procedurale per l'elaborazione del Piano e del Rapporto Ambientale; - Articolazione degli obiettivi generali del Piano e del Rapporto Ambientale; - Costruzione dello scenario di riferimento;

			- Coerenza esterna degli obiettivi generali del Piano; - Definizione degli obiettivi specifici del Piano, individuazione delle azioni e delle misure necessarie a raggiungerli - Individuazione delle alternative di Piano attraverso l'analisi ambientale di dettaglio; - Coerenza interna delle relazioni tra obiettivi e linee di azione del Piano attraverso il sistema degli indicatori che le rappresentano; - Stima degli effetti ambientali delle alternative di Piano, con confronto tra queste e con lo scenario di riferimento al fine di selezionare l'alternativa di Piano; Costruzione/progettazione del sistema di monitoraggio.
Adozione		La Giunta Comunale adotta il piano. Dall'adozione scattano le norme di salvaguardia previste all'articolo 10 della legge regionale n. 16/2004.	Il Comune, in qualità di autorità procedente, sulla base del rapporto preliminare e degli esiti delle consultazioni con gli Sca, prende atto del rapporto ambientale e della sintesi non tecnica dello stesso e lo comunica all'autorità competente comunale. Il rapporto ambientale costituisce parte integrante del piano e sono adottati contestualmente in Giunta
Adozione		Il piano è pubblicato contestualmente nel bollettino ufficiale della regione Campania (Burc) e sul sito web dell'amministrazione procedente ed è depositato presso l'ufficio competente e la segreteria dell'amministrazione procedente ed è pubblicato all'albo dell'ente in uno all'avviso relativo alla Vas. L'avviso deve contenere: il titolo della proposta di piano o di programma, il proponente, l'autorità procedente, l'indicazione delle sedi ove può essere presa visione del piano o programma e del rapporto ambientale e delle sedi dove si può consultare la sintesi non tecnica. L'autorità competente comunale e l'autorità procedente (l'ufficio di piano comunale) mettono, altresì, a disposizione del pubblico la proposta di piano o programma ed il rapporto ambientale mediante il deposito presso i propri uffici e la pubblicazione sul proprio sito web. Il rapporto ambientale, congiuntamente alla sintesi non tecnica, è pubblicato contestualmente al piano adottato.	
Adozione	Entro 60 gg	È consentito a soggetti pubblici e privati, anche costituiti in associazioni e comitati, proporre osservazioni contenenti	Chiunque può prendere visione del rapporto ambientale e presentare proprie osservazioni in forma scritta, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.

modifiche ed integrazioni alla proposta di piano o variante.

In attuazione dei principi di economicità e di semplificazione, le procedure di deposito, pubblicità e partecipazione, si coordinano con quelle della Vas, in modo da evitare duplicazioni ed assicurare il rispetto dei termini. Tali forme di pubblicità tengono luogo delle comunicazioni di cui all'articolo 7 ed ai commi 3 e 4 dell'articolo 8 della legge 7 agosto 1990 n. 241. Pertanto la fase delle osservazioni è coincidente sia per il rapporto ambientale sia per il piano adottato.

Adozione	Entro 90 giorni dalla pubblicazione del piano, per i comuni al di sotto dei quindici mila abitanti, entro 120 giorni per quelli al di sopra di detta soglia, a pena di decadenza.	La Giunta comunale valuta e recepisce le osservazioni al piano	L'autorità competente comunale, in collaborazione con gli uffici di piano in veste di autorità procedente, svolge le attività tecnico-istruttorie, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni, obiezioni e suggerimenti inoltrati. Valutazione congiunta delle osservazioni al piano e al rapporto ambientale.
Adozione		Il piano adottato, integrato con le osservazioni, è trasmesso alle amministrazioni competenti per l'acquisizione dei pareri, nulla osta, autorizzazioni ed ogni altro atto endoprocedimentale obbligatorio.	Il piano adottato ed il rapporto ambientale sono trasmessi congiuntamente alle amministrazioni competenti.
Adozione		Il comune trasmette il piano urbanistico comunale (Puc) all'amministrazione provinciale, al fine di consentire l'esercizio di coordinamento dell'attività pianificatoria nel proprio territorio di competenza.	Il piano è trasmesso unitamente al rapporto ambientale.

Adozione	Entro 60 giorni dalla trasmissione del piano completo di tutti gli elaborati.	L'amministrazione provinciale dichiara la coerenza alle strategie a scala sovra comunale individuate dall'amministrazione provinciale anche in riferimento al proprio piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) vigente. La dichiarazione è resa solo in riferimento al piano.
Adozione		Il comune acquisisce tutti i pareri di competenza.
Adozione		Il rapporto ambientale e il piano, unitamente a tutti i pareri di competenza, è trasmesso all'autorità competente comunale per l'espressione del proprio parere motivato.
	Entro il termine di 90 giorni a decorrere dalla scadenza di tutti i termini.	Il parere di cui all'articolo 15 del decreto legislativo n. 152/2006, sulla base dell'istruttoria svolta dal Comune, nella qualità di autorità procedente, e della documentazione di cui al comma 1 dell'articolo 15 dello stesso decreto legislativo, è espresso, come autorità competente, dall'amministrazione comunale.

0.4 L'avvio del processo di pianificazione urbanistica a Casola di Napoli

L'amministrazione comunale di Casola di Napoli ha avviato nel 2013 le procedure per la redazione del Piano Urbanistico Comunale con la realizzazione di un Ufficio di Piano e l'affidamento alla Prof.ssa Arch. Emma Buondonno e all'Arch. Chiara D'Alise rispettivamente l'incarico di Supporto al Rup e Responsabili Settori per le attività di coordinamento e di capogruppo e di Supporto al Rup e Responsabili Settori per la redazione del preliminare del Piano Urbanistico Comunale e del documento di SCOPING previsto dalla procedura di V.A.S. applicata all'iter di realizzazione del P.U.C applicata all'iter di realizzazione del P.U.C. del Comune di CASOLA DI NAPOLI.

Le attività di redazione del Preliminare di Piano e del Rapporto Ambientale Preliminare sono state integrate da manifestazioni di ascolto e partecipazione della popolazione ai sensi dell'art. 7 del regolamento Attuativo n°57/2011 e L.R. 16/04 e s.m.i..

Le consultazioni pubbliche si sono svolte in tre incontri, precisamente nei giorni 26 Novembre 2014, 23 Gennaio 2015 e 20 Febbraio 2015 e sono state finalizzate ad acquisire proposte e suggerimenti per il Piano Urbanistico Comunale e del Rapporto Ambientale; la cittadinanza, tutti i soggetti pubblici e privati, i tecnici e i professionisti operanti sul territorio e le associazioni e gli imprenditori sono stati invitati ad intervenire nel procedimento, affinché possano presentare suggerimenti e proposte che sono state valutate per la definizione degli obiettivi e delle scelte strategiche di pianificazione.

La presentazione di suggerimenti e proposte è avvenuto sia verbalmente, nel corso dei tre incontri, sia attraverso la compilazione di questionari appositamente predisposti dall'Ufficio di Piano.

Le principali proposte e tematiche emerse sono:

1. centralità della valorizzazione della produzione agricola-casearia e quella relativa alla loro trasformazione ai fini dello sviluppo socio-economico del Comune;
2. necessità del potenziamento dell'accessibilità;
3. necessità di residenze pubbliche;
4. centralità della valorizzazione delle aree archeologiche;
5. importanza della salvaguardia del territorio soprattutto ai fini del rischio idrogeologico;
6. realizzazione di un percorso pedonale, posto verso il Monte Muto, parallelo a C.so Roma;
7. necessità di rendere la normativa tecnica, soprattutto per il Centro storico, più elastica e meno vincolante.

A conclusione degli incontri il Sindaco, Dott. Domenico Peccerillo, è intervenuto dichiarando che l'Amministrazione Comunale ha intenzione di portare a compimento un Piano Urbanistico che, non solo attivi processi di sviluppo socio-economico nell'ottica del rispetto e della valorizzazione delle risorse locali, sia ambientali che storico-architettoniche, ma soprattutto che rispetti tutte le parti sociali ed economiche.

Di seguito si riporta il questionario predisposto per la presentazione dei suggerimenti e delle proposte.

PARTE I – IL SISTEMA DELLE CONOSCENZA

Introduzione

Questa prima fase chiamata “Il Sistema della conoscenza” è la raccolta e l’analisi di tutti quegli elementi che ci permettono di comprendere a fondo il territorio oggetto della pianificazione ed individuare problematiche e risorse da risolvere o mettere a frutto. L’analisi si basa su un confronto di elementi multidisciplinari e approfondisce alle scale territoriali più opportune le problematiche, in relazione alle diverse esigenze.

Le informazioni utili saranno raggruppate rispetto a tre settori omogenei:

- 1- La natura
- 2- La storia
- 3- La Comunità

Gli strumenti di base dell'analisi territoriale:

- le fonti bibliografiche, d'archivio, iconografiche, statistiche;
- i vari tipi di cartografia generale e tematica;
- l'aerofotografia e la fotointerpretazione;
- i metodi di analisi diretta

1 Il sistema Natura

1.1 Inquadramento geografico

Il Comune di Casola di Napoli è situato nella Provincia di Napoli e dista circa 34 Km dal capoluogo, posizionato sui monti Lattari, all'imbocco della Penisola Sorrentina ed è strettamente conurbato con la città di Gragnano.

Il territorio comunale costituisce un'area di transizione tra l'Agro Nocerino-Sarnese e la catena dei Monti Lattari a Sud; può essere assimilato ad una conca che degrada ad Ovest verso il Mare e racchiuso a Sud dal Monte Muto e a Nord dalle alture dei Genesi e di Monticelli. La conca centrale è attraversata dal torrente Casola.

Il Comune presenta un'estensione territoriale di circa 2 km² e un'altitudine media di 170 m s.l.m. che varia però da un massimo di 650 m s.l.m. ad un minimo di circa 100 m s.l.m.. Ha una popolazione di 3.857 (dato ISTAT 2011), con una densità territoriale di 1928,5 ab/km²; confina con il Comune di Lettere a Nord e quello di Gragnano a Sud e ha una forma irregolare allungata. Occupa una posizione centrale rispetto ai Comuni del Piano Urbanistico Territoriale della Penisola Sorrentina, approvato, ai sensi dell'articolo 1/bis della Legge 8 agosto 1985, n. 431, dalla legge regionale 27 giugno 1987, n.358, appartenendo all'insieme dei comuni della sub – area 2 di PUT.

Il comune di Casola, vista la natura montana del suo territorio, è inserito nella Comunità Montana “Monti Lattari” nata nel 2008, a seguito della promulgazione delle LL.RR. 12/2008 e 20/2008, per accorpamento delle Comunità Montane Zona Penisola Sorrentina e Zona Penisola Amalfitana e che comprende otto comuni, di cui quattro della provincia di Napoli e quattro della provincia di Salerno: Agerola, Casola di Napoli, Corbara, Lettere, Pimonte, Sant'Egidio del Monte Albino, Scala, Tramonti.

Il territorio di Casola è inserito in un'area con realtà caratterizzate da elevati valori sia paesaggistici-ambientali che produttivi; alcune di tali realtà, al momento, non solo non sono utilizzate, ma vengono percepite come elementi d'ostacolo allo sviluppo territoriale. Al contrario la tutela e la valorizzazione di tali elementi potrebbe costituire una spinta al processo di sviluppo economico e culturale alla migliore gestione del territorio stesso.

Le caratteristiche fisico-geografiche del territorio, che nel passato sono state considerate come vincoli allo sviluppo, rappresentano, oggi più che mai, le principali occasioni per favorire strategie di riqualificazione e di crescita a partire dalla tutela e valorizzazione, per cui la conoscenza della realtà fisica riveste un ruolo fondamentale per la formazione dei programmi di sviluppo e di gestione delle risorse presenti sul territorio. Lo sviluppo economico e culturale, può e deve partire, dunque, dalla valorizzazione delle risorse naturalistiche ed agricole, che caratterizzano e rendono prezioso il territorio casolese e dei comuni contermini.

1.2 La struttura geomorfologica e idrogeologica

Il territorio comunale di Casola di Napoli è caratterizzato sia da terreni agrari di origine vulcanica così come sono i suoli dell'agro Nocerino-Sarnese, sia terreni originatisi dallo sbriciolamento delle rocce carbonatiche dei Monti Lattari; i tre monti che circondano il territorio comunali, infatti, sono tutti di blocchi carbonatici poi ricoperti da depositi piroclastici. La parte centrale del territorio rappresenta una conca, solcata dal torrente Casola e caratterizzata da terreni formati con sovrapposizioni di depositi piroclastici e alluvionali.

Il territorio, inoltre, presenta diverse pendenze differenziate in tre zone distinte: la prima sul versante Nord del Monte Muto ha una pendenza variabile tra il 50 e il 100%; la seconda che caratterizza la parte bassa del Monte Muto e la zona di Gesini e Monticelli, l'inclinazione è compresa tra il 20 e il 50%; la terza, invece, che riguarda la rimanente parte del territorio comunale ha suoli con inclinazione inferiore al 20%.

L'attuale conformazione dell'area di nostro interesse è stata determinata dai fenomeni continui di erosione e di dilavamento dovuti ad agenti meteorici.

L'idrografia del territorio è costituita da un reticolo alquanto semplice con aste rettilinee, brevi e che scorrono sulla linea di massima pendenza. Il tracciato idrografico di maggiore rilevanza è, come già riportato, il torrente Casola, tutti hanno un forte potere erosivo e in particolare il Casola ha determinato dei dirupi alti oltre 20 m. Il territorio comunale non è molto ricco di acque sotterranee fino a 15-20 m e proprio per questo motivo negli anni non si è puntato sulle colture irrigue.

L'intero territorio comunale rientra nel Bacino del Sarno, che comprende ben 61 Comuni su una superficie di 715 Km², delimitato a nord-ovest dal Complesso Somma Vesuvio, ad ovest e sud-ovest dalla costa sud del Golfo di Napoli, a sud dai Monti Lattari ed a nord-est dai Monti Piacentini e dai Monti di Solfara e di Sarno. L'Autorità di gestione di tale Bacino è, dal 2012, l'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale, nata dalla fusione dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Nord-Occidentale e dell'Autorità di Bacino Regionale del Sarno, in attuazione dell'art.52, comma 3., lett. e), della L.R. n.1 del 27/01/2012.

Il territorio oggetto di studio è caratterizzato, dunque, da una forte acclività, e nei secoli è stata teatro di vari eventi franosi, l'ultimo dei quali è avvenuto nella primavera del 2014 e c. e, dunque, è possibile affermare che gli elementi di criticità del territorio sono legati in modo prevalente ai dissesti idrogeologici e al rischio frane.

1.3 Il sistema agricolo e vegetazionale

I dati estrapolati dall'ultimo Censimento dell'Agricoltura disponibile, quello del 2010, denunciano che le aziende agricole esistenti sul territorio comunale, sono 81, ma tutte con manodopera familiare. Quindi aziende a gestione familiare di cui circa il 70% hanno una superficie inferiore ad un ettaro e solo un'azienda supera i 5 ha.

Le principali colture e utilizzazioni sono riportate nella tabella successiva.

Superficie agricola totale (ha)	75,88
Superficie agricola utilizzata (ha)	54,97
Superficie a seminativi	9,92
Vite	17,18
Coltivazione legnose agrarie escluso vite	27,14
Orti familiari	0,73
Arboricoltura da legno	
Superficie agraria non utilizzata	20,91
arboricoltura da legno annessa ad aziende agricole	4,5
boschi annessi ad aziende agricole	11,58
superficie agricola non utilizzata e altra superficie	4,83
Aziende con allevamenti bovini e/o suini	
Totale aziende	
Bovini e bufalini	
Aziende	8
Capi	200
Suini	
Aziende	8
Capi	32
Avicoli	
Aziende	3
Capi	83
Ovini e caprini	
Aziende	5
Capi	537
Equini, struzzi, conigli, api e altri allevamenti	
Aziende	4
Capi	dato non fornito

Dall'analisi dei dati dei periodi precedenti, appare evidente che, nell'ultimo periodo, si è verificato un fenomeno di frammentazione delle proprietà fondiarie, ma, nonostante ciò, si è verificata una tenuta complessiva del settore evidente nell'invarianza dell'uso del suolo che resta prevalentemente orientato alle coltivazioni permanenti ed ai boschi e pioppete.

Infine, come si evince dai dati riportati in tabella c'è da sottolineare il ruolo fondamentale giocato dalla zootecnia nell'ambito del settore primario del Comune.

Il territorio comunale fa parte dell'ambiente insediativo individuato dal PTCP della Provincia di Napoli dei Monti Lattari; quest'area è di produzione e lavorazione dei seguenti prodotti tipici: vigneti; olio extravergine di oliva, provolone del monaco, caciocavallo silano.

Inoltre tutta l'area è caratterizzata da terrazzamenti che sono presenti come opera di sistemazione delle aree agricole e influenza la determinazione della morfologia della struttura urbana; *“le strade principali, infatti, seguono l'andamento altimetrico del terreno, le strade minori tagliano trasversalmente i terrazzi, collegando attraverso scale o rampe in pietra le strade principali lungo le linee di massima pendenza.”*¹ *“I terrazzamenti ancora oggi rivestono un fondamentale ruolo di difesa del suolo: la coltivazione del terrazzo diventa fondamentale per la sua conservazione, sia come testimonianza storica che come sistema di difesa del suolo. L'abbandono delle coltivazioni*

¹ PTCP della Provincia di Napoli, *Articolazione del Territorio per la tutela del paesaggio*, Napoli, 2012

comporterebbe, infatti, la mancanza di regimentazione delle acque che porterebbe ad un aumento delle pendenze e quindi una maggiore suscettività al fenomeno franoso.”¹

Le colture tipiche della zona sono:

“L’olivo, coltivato in Penisola Sorrentina fin da tempi antichissimi, è chiara testimonianza della consacrazione dell’intera penisola alla dea della Sapienza. Le particolari condizioni orografiche, che impongono costosi terrazzamenti, il clima tipicamente mediterraneo, la natura vulcanica del terreno, rendono l’ambiente della Penisola decisamente originale e tipico, come tipico è l’olio che vi viene prodotto.

Le colture consociate (orti e frutteti consociati), grazie alle straordinarie condizioni di fertilità del suolo, alle favorevoli condizioni climatiche ed alla storica penuria di terre coltivate, nel territorio della Provincia di Napoli, si è molto diffuso l’uso del suolo con più colture nel tempo (rotazioni ed avvicendamenti classici), ma anche nello spazio, con presenza di colture arboree consociate temporaneamente a colture generalmente ortive. È l’unica parte del mondo in cui è possibile ottenere 3 raccolti in un anno (es. pomodoro da aprile a agosto, cavolfiore da agosto a dicembre, patata novella o finocchio da dicembre a aprile). Molto nota è anche l’agricoltura “a 3 piani” costituita da fruttiferi alti (ciliegio o noce), consociati a fruttiferi bassi (agrumi o vite) ed a ortive invernali (cavoli, insalate,...).

Questo uso promiscuo presenta numerosi aspetti positivi sull’ambiente e sulle condizioni socio-economiche:

- 1) l’elevata redditività consente di ottenere redditi soddisfacenti per il sostentamento di una famiglia contadina con soli 3000 m (un moggio);
- 2) aumenta i livelli di biodiversità dell’agro-ecosistema e quindi la sua stabilità, grazie alle maggiori presenza di uccelli e insetti utili con conseguente riduzione della necessità di fitofarmaci;
- 3) conferisce al paesaggio agrario una maggiore naturalità e di variabilità, in contrasto con gli appezzamenti coltivati con un’unica specie (monocoltura) che determina una maggiore monotonia del paesaggio.”²

Sussiste, dunque, nonostante i fenomeni più recenti di diminuzione del personale addetto, la tradizione contadina del paese. Il paesaggio collinare di Casola è ancora oggi caratterizzato dal predominare delle coltivazioni di viti e di olivi, associato, in alcuni casi, ad episodi di architettura rurale di notevole valore storico architettonico.

1.3 Le aree protette: il Parco Regionale dei Monti Lattari e l’area SIC

Il Parco Regionale dei Monti Lattari

Il Parco Regionale dei Monti Lattari confina con il territorio comunale e il relativo Ente è l’organismo di gestione del Parco è stato istituito il 13 novembre del 2003, con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 781, al fine di tutelare il patrimonio dei Monti Lattari, spina dorsale della penisola sorrentino-amalfitana.

La catena montuosa, di formazione calcarea, rappresenta la propaggine dei Monti Picentini dell’Appennino Campano ad Occidente, che, costeggiando la Piana dell’Agro-nocerino-sarnese, giunge al mar Tirreno, dando forma, così, alla penisola sorrentina. Tale catena montuosa risulta ricompresa in una porzione di territorio che è delimitata a nordovest dal golfo di Napoli, a nord dalla piana dell’Agro-nocerino-sarnese, a est dalla vallata metelliana e a sud dal golfo di Salerno.

² PTCP della Provincia di Napoli, *Articolazione del Territorio per la tutela del paesaggio*, Napoli, 2012

I principali rilievi sono: il Monte San Michele (1.444 m), il Monte Cerreto (1.316 m) ed il Monte Faito (1.113 m).

L'origine del nome pare derivi dalle capre che da sempre ne hanno abitato i pascoli e che ancora oggi forniscono un ottimo e abbondante latte, da cui il nome latino lactariis.

Nel territorio ricadono quattro SIC, siti naturalistici di interesse comunitario: la Dorsale dei Monti Lattari, la Costiera Amalfitana, la Penisola Sorrentina, i fondali marini tra Punta Campanella e Capri, il suggestivo Scoglio del Vervéce.

Il territorio del Parco comprende il territorio di 29 comuni, tra quelli della penisola sorrentina e amalfitana: Amalfi, Atrani, Cava de' Tirreni, Cetara, Conca dei Marini, Corbara, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Sant'Egidio, Tramonti, Vietri sul Mare, Nocera Inferiore e Nocera Superiore, Agerola, Castellammare di Stabia, Gragnano, Lettere, Massalubrense, Piano di Sorrento, Pimonte, Sant'Agnello, Sorrento, Vico Equense.

Il Parco presenta una rilevante biodiversità e la flora varia in relazione all'altitudine e all'esposizione al sole; a sud è possibile trovare la tipica gariga, la lecceta (*Quercus ilex*), la pineta (*Pinus halepensis*); nelle aree collocate ad altitudini maggiori troviamo boschi a latifoglie con faggete (*Fagus sylvatica*) caratterizzate da un rigoglioso sottobosco in cui è possibile rinvenire ciclamini (*Cyclamen neapolitanum*) e fragole (*Fragaria vesca*); nelle aree più ripide si incontrano la sabina (*Juniperus sabina*) e la palma nana (*Chamaerops humilis*). L'area è, inoltre, contraddistinta dalla presenza di profonde incisioni dovute all'azione delle acque che formano aree caratterizzate da bioclima particolari, in cui tipica è la presenza di specie da clima umido, come le felci.

La significativa biodiversità si manifesta anche nella fauna; nel territorio dei Monti Lattari, infatti, è possibile osservare: la volpe (*Vulpes vulpes*), la faina (*Martes faina*), l'arvicola rossastra (*Clethrionomys glareolus*), la lepre (*Lepus europaeus*), il coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*), il tasso (*Meles meles*), specie di falconiformi nidificanti come la poiana (*Buteo buteo*), il gheppio (*Falco tinnunculus*) e il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), specie falconiformi di passaggio come il falco pescatore (*Pandion haliaetus*) e grillaio (*Falco naumanni*), la quaglia (*Coturnix coturnix*), la tortora (*Turdus philomelos*), il rondone alpino (*Apus melba*) e il tordo (*Larus argentatus*), il corvo imperiale (*Corvus corax* e molti silfidi), la biscia dal collare (*Natrix natrix*) e il biacco (*Coluber viridiflavus*), la lucertola sicula (*Podarcis sicula*), il ramarro (*Lacerta viridis*) e il gecko (*Tarantola mauritanica*).

Il parco Regionale dei Monti Lattari rappresenta un'emergenza ambientale di fondamentale importanza per Casola di Napoli; il comune in questione, infatti, pur essendo escluso dalla perimetrazione del Parco, presenta porzioni del proprio territorio che costituiscono la naturale propaggine fisica dell'area dello stesso, e con essa formano un "unicum ambientale". Tutto ciò ha una ricaduta non solo dal punto di vista della tutela e della salvaguardia dell'ambiente, ma, soprattutto, fornisce una risorsa e un'occasione di sviluppo turistico – ambientale su cui il Comune di Casola dovrebbe puntare come una delle principali strategie di sviluppo futuro.

L'area SIC

Il territorio di Casola di Napoli, pur non rientrando nella perimetrazione del Parco regionale dei Monti Lattari, così come esposto in precedenza, presenta un'area SIC ossia un Sito di Interesse Comunitario. Il sito di interesse comunitario o Sito di Importanza Comunitaria (SIC), in inglese Site of Community Importance, è una definizione introdotta dalla direttiva comunitaria n. 43 del 21 maggio 1992, (92/43/CEE) relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, conosciuta anche come Direttiva "Habitat", completata da 6 allegati, è stata recepita in Italia a partire dal 1997.

In ambito ambientalistico il termine è usato per definire un'area che:

1. contribuisce in modo significativo a mantenere o ripristinare una delle tipologie di habitat definite nell'allegato 1 della stessa Direttiva o a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente una delle specie riportate all'allegato 2;
2. che può contribuire alla coerenza della rete di Natura 2000;
3. e/o che contribuisce in modo significativo al mantenimento della biodiversità della regione in cui si trova.

L'art. 4 della Direttiva stabilisce che ogni stato membro della Comunità Europea deve redigere un elenco di siti (i cosiddetti SIC, proposte di Siti di Importanza Comunitaria) nei quali si trovano habitat naturali e specie animali (esclusi gli uccelli previsti nella Direttiva 79/409/CEE o Direttiva Uccelli) e vegetali. In base ai criteri di cui all'allegato III, sulla base di questi elenchi, e coordinandosi con gli stati stessi, la Commissione redige un elenco di Siti d'Interesse Comunitario (SIC). Entro sei anni dalla dichiarazione di SIC l'area deve essere dichiarata dallo stato membro zona speciale di conservazione (ZCS). L'obiettivo è quello di creare una rete europea di ZSC e zone di protezione speciale (ZPS) destinate alla conservazione della biodiversità denominata Natura 2000.

In Italia la redazione degli elenchi SIC e ZPS è stata effettuata a cura delle regioni e delle province avvalendosi della consulenza di esperti e di associazioni scientifiche del settore. Tutti i piani o progetti che possano avere incidenze significative sui siti e che non siano non direttamente connessi e necessari alla loro gestione devono essere assoggettati alla VI, procedura di Valutazione di Incidenza ambientale.

In Italia, a ottobre 2014, secondo dati del Ministero dell'Ambiente, risultano censiti 2.314 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), 367 dei quali sono stati designati quali Zone Speciali di Conservazione, e 610 Zone di Protezione Speciale (ZPS).

Sul territorio di Casola di Napoli esiste l'area SIC **IT8030008 - Dorsale dei Monti Lattari** che si estende anche sui territori dei comuni di: Agerola, Castellammare di Stabia, Gragnano, Lettere, Pimonte e Vico Equense.

“L'area è caratterizzata da Rilievi di natura calcarea con ripidi versanti percorsi da brevi corsi d'acqua a regime torrentizio e presenza sparsa di coperture piroclastiche. Presenza di fasce di vegetazione in cui sono rappresentati i principali popolamenti vegetali dell'Appennino meridionale. Significativa presenza di piante endemiche ad arcale puntiforme. Zona interessante per avifauna migratoria e stanziale (*Pernis apivorus*, *Circaedus gallicus*, *Falco peregrinus*, *Sylvia undata*)”.³

I rischi potenziali esistenti per tale sito sono quelli dovuti ad eccessiva antropizzazione, relativo degrado ambientale ed estensione della rete stradale.

2 Il sistema Storia

2.1 Formazione e trasformazione storica

I primi insediamenti si fanno risalire al tardo periodo repubblicano, infatti in località Monticelli alcuni scavi hanno portato alla luce tracce di ville rustiche del II, I secolo a.C. e il tracciato stradale di epoca romana, scoperto in località Monticelli, evidenziano l'importanza agricola della zona.

³ NATURA 2000, Standard data form, IT 8030008 – Dorsale dei Monti Lattari.

La distruzione di Stabiae ad opera da Silla intorno all'80 a.C. determinò uno spostamento della popolazione stabiese che cercò rifugio nelle colline del retroterra. Le campagne di scavo hanno documentato un cospicuo numero di ville rustiche e la loro configurazione ha fatto supporre che il territorio di Casola con i comuni vicini fosse un importante centro di produzione agricola.

Il territorio subì un incremento della popolazione in seguito all'eruzione del 79 d.C. che spinse gli scampati a trovare rifugio nel territorio. Le città di pianura finirono per spopolarsi, subì un forte arresto la produzione agricola e fu interrotto il traffico commerciale che si svolgeva lungo la strada consolare romana Puteoli-Noceriam per essere dirottato su altre strade consolari.

La situazione peggiorò con la caduta dell'impero romano d'Occidente e le invasioni barbariche che comportarono continue guerre e saccheggi che spinsero la popolazione a spostarsi in luoghi più sicuri. Si ipotizza che la storia di Casola abbia origine nel primo medioevo barbarico; comunque tra il III e il IV secolo d.C. esisteva in località Gesini un insediamento italico-romanico. Ad avvalorare questa tesi valgono le scoperte fatte nel 1964 presso la chiesa S. Giuseppe dove fu rinvenuta una necropoli risalente al III-VI secolo d.C..

L'insediamento dei Longobardi a Benevento nell'VIII secolo comportò un'influenza anche sul territorio di Casola come si può evincere dall'utilizzazione di elementi di urbanistica medievale più a Casola che altrove. Le tracce rimaste sono riferibili ai resti di cinte murarie attaccati alla chiesa del S.S. Salvatore ora quasi del tutto scomparsi.

Il passaggio dai Longobardi al feudalesimo fu dovuto anche all'influenza di Casola.

La città ebbe un peso anche per la potenza della repubblica di Amalfi, infatti insieme a Lettere con il legname dei boschi rifornì i cantieri amalfitani contribuendo così al suo successo.

Con il regno dei Normanni il territorio divenne Demanio, cioè dipendente dalla regia corona Normanna e il borgo più antico si costituì lungo la direttrice Lettere-Piana del Sarno e Lettere-Gragnano e dal XVIII secolo le città si espanse fino al territorio di Gragnano.

La sconfitta di Manfredi, figlio di Federico II a Benevento ad opera di Carlo D'Angiò, determinò la fine della dominazione sveva e l'affermarsi di quella angioina che tenne il reame di Napoli per circa due secoli.

Con il re Ladislao d'Angiò Durazzo si realizzò agli inizi del 1400 un periodo importante per il paese. Egli fece costruire importanti opere architettoniche, come la chiesa del S.S. Salvatore. Inoltre una strada tra Lettere e Fuscoli che ancora oggi è chiamata "la strada degli Angioini" testimonia che il castello di Lettere era collegato al vallato di sant'Agnese a Casola.

Con la dinastia aragonese succeduta a quella angioina il reame di Napoli con Alfonso I conobbe un periodo di pace. Il paese in questo periodo non dipendeva dal castellano di Gragnano, ma da quello di Lettere.

Nel 1602 esplosero contrasti tra Lettere e Casola per questioni di prestigio e nel 1656 la città fu sconvolta dal "male oscuro" che causò 82 vittime.

Anche nel Settecento vi furono contrasti tra Casola e Lettere relativi alla maggior o minor prestigio dei due borghi e in particolare, circa la precedenza nelle processioni religiose.

Il 26 luglio 1805 un terribile terremoto sconvolse il regno di Napoli causando la morte di migliaia di persone e lo stesso paese di Casola subì molti danneggiamenti.

La dominazione borbonica fu osteggiata dalla popolazione e, infatti, si verificarono rivolte popolari di tipo repubblicano che si protrassero nel tempo.

L'unità d'Italia non migliorò la situazione e, infatti, nel 1871 il paese era preda di banditi.

Negli ultimi decenni la città ha vissuto uno sviluppo edilizio spontaneo, senza regole e qualità urbane e architettoniche, compromettendo così il patrimonio storico-architettonico; l'espansione del tessuto edilizio, infatti, è avvenuta soprattutto attraverso iniziativa privata, senza che a monte vi fosse un disegno organico della agglomerato urbano e senza che venissero rispettate le tipologie edilizie e costruttive originarie attraverso un dialogo tra il preesistente e nuovi linguaggi compositivi e tecnologici che, però ad esso fossero integrati.

La crisi del settore primario, l'insufficienza degli interventi di recupero, la recentissima crisi economica hanno amplificato i fattori di degrado del tessuto edilizio e delle infrastrutture a suo servizio.

2.2 Lo sviluppo del tessuto insediativo

Casola possiede un territorio edificato strutturato nel capoluogo e nelle frazioni Monticelli e Gesini, mentre quella porzione di territorio che una volta rappresentava la frazione di Pietra e Case Iozzino, si è col tempo saldata al capoluogo.

L'assetto morfologico e idrogeologico hanno avuto un ruolo determinante nella formazione dell'assetto urbano; le caratteristiche incisioni generate dalle vie d'acqua hanno comportato un'espansione dell'edilizia sviluppatasi secondo tracciati lineari, lungo le dorsali, dove, peraltro, si sono strutturati i principali collegamenti.

Il centro edificato, infatti, si è sviluppato lungo le strade che conducono a Gragnano e lungo le strade di collegamento con le frazioni. Tale processo ha condotto alla edificazione di un fronte continuo lungo la strada mentre, verso l'interno, i palazzi, attraverso la tipologia morfologica che vede succedersi in sequenza androne – cortile – orto, si aprono verso spazi aperti molto articolati che o degradano verso il torrente o si inerpicano verso il Monte Muto.

Le trasversali a questo sistema lineare, che rappresentano le originarie vie d'acqua, individuano delle penetrazioni verso gli spazi aperti retrostanti le cortine edilizie.

Negli anni successivi al dopoguerra, però, l'assetto originario è stato compromesso dalla sovrapposizione al tessuto originario di edilizia recente spesso di scarsa qualità sia estetico – formale che costruttiva. Data l'esigua disponibilità di spazi, inoltre, l'edificazione recente ha spesso occupato le trasversali all'asse principale determinando non solo un'alterazione del rapporto pieni – vuoti, ma anche il tombamento delle vie d'acqua con il conseguenziale aumento del rischio idrogeologico; spesso, inoltre, sono stati alterati anche gli spazi aperti posti al di là delle cortine edilizie, intercludendo ampie parti di suolo utilizzate ad orto o a giardino.

Oggi, dunque, il tessuto edificato di Casola, rappresenta un organismo composito con elementi non sempre accostati ed integrati in maniera organica e con alterazione non solo dei tessuti edilizi originari ma anche del delicato equilibrio che sussisteva tra quest'ultimo e l'ambiente naturale.

2.3 Le tipologie edilizie storiche di riferimento

Il rapporto tra i pieni e i vuoti del tessuto urbano di Casola è stato caratterizzato, sin dalle origini, da una forte relazione tra le due componenti che dialogano ancora oggi attraverso dicotomie.

Tale rapporto ha determinato la realizzazione di spazi caratterizzati dall'alternarsi dei due elementi per il passaggio da spazi pubblici a spazi privati, configurati attraverso il sistema strada-androne-cortile-giardino-orto. Spesso, inoltre, vista la morfologia dei luoghi, agli spazi pubblici (strada) stretti e angusti si contrappongono aree aperte private molto vaste e articolate.

La classificazione degli edifici del centro storico di Casola, coincidente con via Roma, è stata effettuata in primo luogo elaborando la cronologia edilizia; a partire dalle carte storiche, in questo

caso l'IGM del 1956, sono stati individuati sulla cartografia attuale tutti gli edifici antecedenti al 1955. Successivamente è stata effettuata un'ulteriore classificazione in relazione alla diversa tipologia distinguendone principalmente due tipi:

- inseriti a cortina a blocco

- a corte aperta, chiusa o interrelata, con androne, cortile e scale esterne.

Di seguito sono illustrate le principali caratteristiche delle diverse tipologie.

Edifici a blocco antecedenti il 1955

Sono caratterizzati da una configurazione morfologica che segue l'asse stradale. In quasi tutti gli edifici è leggibile e riconoscibile il rapporto con la strada e lo spazio esterno retrostante.

Edifici con corte antecedenti il 1955

Sono caratterizzati da uno spazio interno diviso in androne, cortile e scale esterne.

Realizzati in muratura e arricchiti con dettagli e particolari architettonici.

Edifici successivi il 1955

Sono realizzati in cemento armato e caratterizzati da interpiani di circa 3 metri con un numero di piani che varia tra i tre e i quattro. Alcuni di questi edifici occupano gli spazi interstiziali degli edifici storici.

2.4 L'architettura religiosa

Le Prime tracce della pratica del culto cristiano a Casola di Napoli risalgono al periodo compreso tra il II sec. e II sec. d.C.. Durante il Regno aragonese, con Re Ladislao d'Angiò, furono costruite numerose importanti opere religiose, tra cui la Chiesa del SS. Salvatore. Da fonti storiche è possibile, inoltre, desumere che nel '700 sul territorio fossero presenti quattro Chiese: le Chiese di S. Agnese, San Nicola, SS. Salvatore e Sant'Andrea Apostolo.

Il numero elevato di parrocchie rapportato al numero di abitanti fu determinato dalla residenza sul territorio casolese, nel Casale Gesini, del Vescovo di Lettere, Agostino Giannini di Cogliano, in onore del quale fu costruita la Chiesa di S. Maria del Carmine, accanto all'antica Chiesa di San Nicola, che, però, oggi appartengo al territorio di Lettere.

Chiesa di Sant'Agnese



Posta in posizione strategica su un'alta roccia in località Pietra, al confine tra i comuni di Casola e Lettere, alla chiesa si accede con una lunga scalinata. Costruita nel '500 ad un'unica navata è sede dal 1733 della omonima parrocchia. La sua erezione a parrocchia si deve al vescovo di Lettere Castelli che vi nominò come primo parroco il canonico V. Rapicano, originario della località San Lorenzo di Lettere. La chiesa internamente non conserva altre opere d'arte dopo il furto della tela di sant'Agnese dall'altare maggiore il cui spazio è oggi occupato da un crocifisso. Il dipinto, di Giuseppe Maldarelli rappresentava una scena all'interno del carcere: la vergine Agnese offriva le mani ad un soldato che doveva condurla al martirio.

Chiesa di San Giuseppe



La chiesa di San Giuseppe, confinante con la proprietà Porpora e via Gesini, si compone di un interno” a una sola navata coperta a tetto con cassettoni, mentre la parte absidale è voltata.

Il campanile è a pianta quadrata, realizzato unitamente all'ampliamento della chiesa.

La chiesa fu ampliata nella direzione dell'abside nel 1964 circa, e durante gli scavi furono rinvenuti diversi resti archeologici che documentano la presenza in località Gesini di un insediamento italo-romanico del III e IV secolo d.C. Diversi reperti archeologici, quali corredi funebri, sono conservati al museo archeologico di Castellammare di Stabia.”⁴

Chiesa della Madonna delle Grazie

La cappella della Madonna delle Grazie si trova in pieno centro a Casola, inserita nelle cortine di case che guardano sul lato destro di via Roma in direzione di Lettere.



All'interno, nella zona absidale, “le pareti sono rivestite nella parte bassa da lastre di marmo, nella parte alta, troviamo una cupola decorata in stucco che sorregge una piccola lanterna, che con le quattro finestrelle illumina l'altare.”⁴ La chiesa subì dei restauri nel 1980 e surrogò la chiesa del SS. Salvatore, poiché quest'ultima era inagibile dopo il sisma.

Chiesa del SS. Salvatore e S. Andrea Apostolo



La chiesa del SS. Salvatore e S. Andrea Apostolo risalente al 1500, “è costituita da un complesso ecclesiastico che comprende chiesa, sacrestia, salone parrocchiale, ex congrega e cimitero. Per accedere ad essa bisogna salire una doppia rampa di scale di piperno che dà accesso al sagrato su cui si staglia la facciata articolata in tre registri, il cui ritmo è scandito da paraste doriche e ioniche, e termina con un timpano. A sinistra della facciata troviamo il campanile ricostruito durante gli ultimi restauri, del 1984-90, con mattoni di tufo grigio, lo stesso materiale di cui è costruita la chiesa.”⁴ Quest'ultima “si presenta ad un'unica navata a croce latina, con quattro cappelle laterali, coperta a tetto e ampio transetto, al cui incrocio con la navata si inserisce una cupola ottagonale sorretta da quattro arcate a tutto sesto.”⁴

⁴ A. Santarpia, Il Borgo di Casola di Napoli; conoscerlo per preservarlo?, tesi di laurea

L'importanza della vita religiosa per il popolo casolese è sottolineata, oltre che dalle parrocchie, dalla presenza di diverse edicole votive, sia di epoca antica che recente.

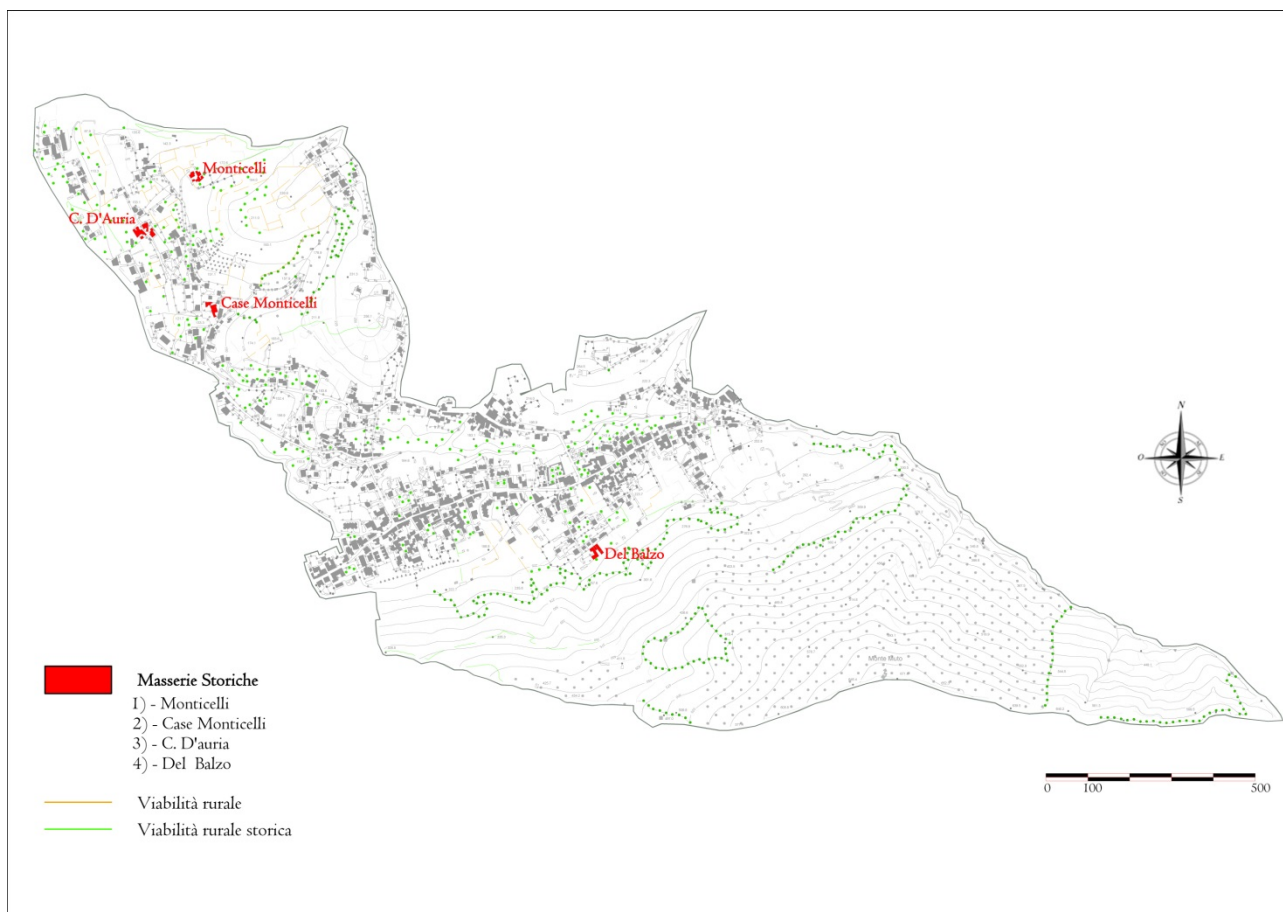


2.5 L'architettura rurale

A conferma della natura agricola dell'economia di Casola di Napoli è la presenza, sul territorio, di alcuni episodi di architettura rurale storica e di Masserie; le Masserie, infatti, rappresentano un tipico esempio di fattoria molto diffuso nel Sud Italia, espressione dell'organizzazione dell'economia rurale degli anni tra il Cinquecento e il Settecento, durante la colonizzazione baronale spagnola.

Lo schema tipologico della Masseria è composto da una casa con corte e, a volte, un recinto fortificato, che racchiude uno spazio più ampio; è composta dall'abitazione sia proprietari terrieri sia dei contadini, oltre che le stalle ed i depositi.

Sul territorio di Casola di Napoli, come già evidenziato in precedenza, sono stati individuati, attraverso l'analisi della cartografia dell'IGM del 1956 e i sopralluoghi sul territorio, i seguenti esempi di architettura rurale significativi: la Masseria del Balzo, Case Monticelli, Contrada D'Auria e Masseria Monticelli.



Masseria del Balzo



Situata alla fine della salita di via Del Balzo, in posizione poco accessibile causa la stretta stradina che si inerpica tra villette e ulivi, la masseria dalla maestosa struttura a 3 piani. Parzialmente ristrutturato, l'edificio risulta in maggior parte vuoto, infatti solamente una piccola parte del primo piano è usato come abitazione, mentre il piano terra è adibito a deposito. Nella parte posteriore si nota una coltivazione di ulivi e svariati orti. Guardando verso Nord Ovest appare Castellammare e lo splendido paesaggio dei monti Lattari che riversandosi nel mare fanno da cornice alle vigne coltivate nei terrazzamenti delle colline circostanti.

Case Monticelli

La Masseria appare maestosa superate le strette curve che immettono in via Monticelli ed è composta da vari volumi in muratura di pietra e tufo.

Gli elementi originari dell'edificio sono stati in parte nascosti da interventi di ristrutturazione con l'introduzione di superfetazioni.



L'area esterna è recintata da un muro in tufo, un'apertura del quale funge da ingresso alla masseria ed è caratterizzata da due piedritti in blocchi di tufo e da un cancello in ferro.

Il panorama dall'edificio appare più che mai spettacolare. Dall'ultimo piano della Masseria, è possibile raccogliere in un solo punto tutti i magnifici scorci di via Monticelli. Se guardando verso nord-ovest apparirà la piana stabiana limitata dal Vesuvio, scendendo con lo sguardo verso sud potremo ammirare il verde dei monti lattari la cui propaggine costituisce la penisola sorrentina.

Masseria Monticelli



Questo complesso rurale è collocato alla fine di via Monticelli, completamente immersa nella natura, tra orti, ulivi e vigneti. La struttura è in pietra e tufo ed è ben visibile l'ex cisterna di raccolta dell'acqua ora inaccessibile e le stalle. Purtroppo lo stato d'abbandono unito ad alcune superfetazioni hanno alterato la struttura originale. L'accesso risulta estremamente difficoltoso, poiché è collegata a via Gesini da un'unica strada con una sezione molto limitata. Nelle vicinanze sono inoltre presenti alcuni sentieri rurali storici, che, se riqualificati,

potrebbero rappresentare un ulteriore elemento di valorizzazione dell'area.

2.6 I Beni culturali e archeologici vincolati

Vincolo monumentale

Sul territorio di Casola di Napoli non esistono beni su cui è stato apposto il vincolo monumentale diretto; tuttavia, secondo l'art. 4 del L. n°1089 del 1939 possono ritenersi vincolati: la chiesa del SS. Salvatore adiacente il cimitero, la chiesa di S. Agnese, la chiesa di S. Giuseppe, e il palazzo del conte del Balzo di Presenzano nella strada omonima.

Vincolo archeologico

Su territorio di Casola di Napoli esistono aree sottoposte a vincolo archeologico; in particolare le aree individuate al Foglio catastale n° 1 part. 72, 72, 58, 246, 68, 670, 936, 665, 47, 673, 672 sono state sottoposte a vincolo diretto mentre le particelle 502 (parzialmente), 674, 336, 398 sono sottoposte a vincolo indiretto.

Vincolo paesaggistico

Nel 1985 tutto il territorio comunale, insieme a quello dei comuni limitrofi, con D.M. 28.03.198, è stato dichiarato bene di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 1, numeri 3 e 4 della L. 29.06.1939 n. 1497: Dal 1987, inoltre, è sottoposto a Piano Urbanistico Territoriale dell'Area Sorrentina – Amalfitana, approvato con L. R. 35/87.

3 Il sistema Comunità

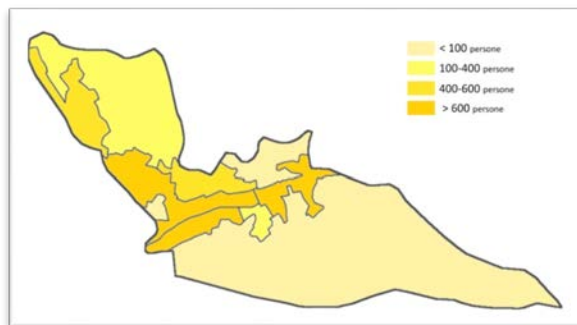
3.1 Abitare

Il suo territorio ha una superficie di 2 chilometri quadrati. La popolazione residente è di 3.867 abitanti (dati ISTAT 31 dicembre 2014); il suo territorio ha una superficie di 2 kmq e, dunque, la densità di popolazione – 1.933,5 ab/kmq – pur non essendo tra le più alte d'Italia, risulta notevole, anche considerando il fatto che nell'area urbana raggiunge valori molto più elevati.

Nelle immagini seguenti, infatti, è rappresentata la distribuzione della popolazione per sezione censuaria.



1. Individuazione sezioni censuarie (ISTAT 2011)



2. Distribuzione della popolazione per sezione censuaria (ISTAT 2011)

Come emerge dalla immagine 2 la prevalenza della popolazione si concentra lungo l'asse di via Roma, centro storico del Comune, e lungo la direttrice che la collega all'area individuata come zona industriale da PRG vigente.

Mentre per i dati anagrafici sintetici si ci può riferire a dati annuali la maggior parte delle statistiche sono, ovviamente, effettuate nell'ambito dei Censimenti; l'ultimo disponibile risale al 2011.

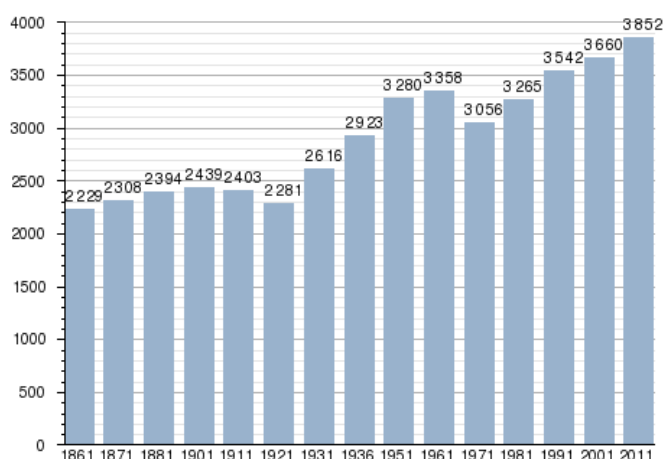
Popolazione residente – dati ISTA 2011						
popolazione residente	popolazione residente - maschi	popolazione residente - femmine	numero di famiglie	popolazione residente in famiglia	numero medio di componenti per famiglia	popolazione residente in convivenza
3.857	1.921	1.936	1.213	3.857	3.2	0

Di seguito la popolazione suddivisa per fasce d'età.

Popolazione per fasce d'età – dati ISTA 2011					
Stato civile	nubile/celibe	coniugata/o	divorziata/o	vedova/o	totale
Fascia d'età	-	-	-	-	-
0-13 anni	760	-	-	-	760
14-17 anni	201	-	-	-	201
18-24 anni	351	29	-	-	380

25-65 anni	385	1648	10	50	2093
66 – 100 anni e più	29	230	3	161	423
Totale	1726	1907	13	211	3857

L'evoluzione demografica della Città è stata analizzata partendo dal 1861 fino ad arrivare al 2011, ed è stata riscontrata un fenomeno di aumento della popolazione più o meno costante negli anni, fino ad arrivare al valore massimo del 2011. Le inflessioni si sono verificate nei primi decenni del XX secolo e negli anni Venti e degli Settanta.



Evoluzione demografica del 1861 al 2011

Un altro dato significativo è rappresentato da come si è modificata negli anni la struttura e la composizione della famiglia. Analizzando gli ultimi tre censimenti, infatti, si riscontra, ad un aumento della popolazione, un aumento del numero delle famiglie e di conseguenza un'inflexione del numero di componenti per famiglia. Questo dato, peraltro, risulta in linea con i valori provinciali, regionale e nazionali.

Censimento 1991			
popolazione	abitazioni	famiglie	numero medio di componenti per famiglia
3.542	1.002	914	3,87
Censimenti 2001			
popolazione	abitazioni	famiglie	numero medio di componenti per famiglia
3.660	1.164	1.060	3,45
Censimento 2011			
popolazione	abitazioni	famiglie	numero medio di componenti per famiglia
3.857	1.335	1.213	3,18

Emerge, inoltre, che all'aumentare del numero di famiglie corrisponda un rispettivo e ovvio aumento del numero di abitazioni sul territorio comunale, che come è possibile analizzare dalle cartografie, sono concentrate soprattutto nell'area a ridosso di via Roma.

L'evoluzione storica dell'abitato di Casola, come già riportato in precedenza, è stata determinata dalle condizioni morfologiche, tra le alture dei Monti Lattari e la Piana del Sarno, e geografiche, rappresentando un territorio di collegamento tra Lettere e Gragnano; l'urbanizzazione, dunque, si è verificata lungo le principali vie di collegamento.

L'area di Casola centro, infatti, si è strutturata attraverso l'edificazione lungo via Roma, la strada che collega i Comuni di Gragnano e Lettere, e lungo le trasversali all'asse principale che collegano il nucleo originale al Monte Muto e al fiume; l'agglomerato sviluppatosi lungo tale percorso nell'area a ridosso del Comune di Lettere, è denominata, invece, Pietra. La frazione di Gesini, dove sono stati ritrovati reperti archeologici risalenti al II sec. d. C., invece, si struttura attraverso l'edificazione di fabbricati lungo un'ulteriore arteria di collegamento con il territorio di Lettere posta più a nord. La frazione di Monticelli rappresenta una zona collinosa con un'importante vocazione agricola, il cui edificato è costituito perlopiù da case sparse e alcune masserie storiche.

3.2 Muoversi

Il Comune di Casola dista circa 35 Km da Napoli e 6,2 Km da Castellammare di Stabia; è possibile raggiungere Napoli con i seguenti servizi:

- Collegamenti su gomma: Autostrada A3 utilizzando lo svincolo di Castellammare di Stabia, al quale è collegato tramite la provinciale per Gragnano; servizi autobus (linee SITA) da Gragnano;
- Ferrovia Statale: linea FFSS Napoli– Torre Centrale - Castellammare di Stabia – Gragnano della stazione di Gragnano (attualmente in dismissione); linea ferroviaria Circumvesuviana Napoli – Sorrento -fermata di Castellammare di Stabia.
- Collegamenti marittimi: porto di Castellammare di Stabia.

Si evince che il territorio comunale in oggetto, per tutte le tipologie di trasporto, non possiede collegamenti diretti al capoluogo di Regione, ma usufruisce dei collegamenti presenti sui territori dei comuni contermini; sul proprio territorio, invece, la viabilità su gomma è caratterizzata, oltre che da tre strade provinciali, la SP16, SP160 e SP 430, da strade vicinali e interpoderali, integrate da una rete di viabilità rurale che, però, al momento, è in uno stato di parziale abbandono e richiederebbe interventi di riqualificazione e valorizzazione. È possibile, inoltre, raggiungere i comuni limitrofi attraverso le linee del CSTP (azienda di trasporto pubblico di Salerno e Provincia).

3.3 Lavorare

L'economia di Casola di Napoli è principalmente agricola, anche se erano presenti alcune piccole imprese legate alla produzione tessile e alimentare ma che recentemente, a causa della crisi economica, sono state dismesse; le attività lavorative praticate, infatti, sono state, negli anni, oltre all'agricoltura, quelle legate all'agricoltura stessa come l'allevamento e la trasformazione dei prodotti agricoli (frantoi, attività vinicole, conservazione della frutta, attività casearie con lavorazione del latte e dei suoi derivati) e le attività manifatturiere e artigianali, piccole attività tessili, di falegnameria, edili, di lavorazione del ferro, etc..

Ancora oggi le attività lavorative più comuni sul territorio sono quelle tradizionali, come le aziende agricole; dall'analisi dei dati del censimento dell'imprese e servizi del 2001 risulta, infatti, che le

poche aziende presenti hanno da 1 a 5 addetti e che solo principalmente destinate all'attività manifatturiera alimentare.

Come si rileva dalla tabella seguente, in cui si analizza la struttura per età della popolazione, emerge un progressivo invecchiamento della popolazione. Questo fenomeno risulta ancora più evidente se si considera la quota delle persone in età da lavoro (cioè tutti coloro con più di 14 anni) e la si scompone in popolazione attiva (a sua volta suddivisa in popolazione in condizione professionale e in cerca di prima occupazione) e popolazione non attiva. Come si può notare dalla tabella seguente, nel corso degli anni cresce la quota della popolazione non attiva e soprattutto si assiste ad un invecchiamento della popolazione.

Censimento 1971			
popolazione	<15	15-54anni	>55
3.056	1.063	1.505	488
Censimento 1981			
popolazione	<15	15-54 anni	>55
3.265	1.028	1.720	517
Censimento 1991			
popolazione	<15	15-54 anni	>55
3.524	937	1.990	615
Censimento 2001			
popolazione	<15	15-54 anni	>55
3.660	937	2.165	558
Censimento 2011			
popolazione	<15	15-54 anni	>55
3.864	805	2.242	817

Osservando i dati e le tabelle relativi ai tassi di attività e di disoccupazione, si osserva che negli anni è aumentato il tasso di disoccupazione e conseguenzialmente è diminuito quello dell'occupazione; se si rapportano tali dati, inoltre con quelli relativi al territorio della Comunità Montana dei Monti Lattari, il Comune di Casola presenta dei valori nettamente sotto la media, soprattutto se si riferisce al dato della disoccupazione giovanile.

Tasso di attività				Tasso di disoccupazione				Tasso di disoccupazione giovanile		
1981	1991	2001	2011	1981	1991	2001	2011	1991	2001	2011

41.3	40.5	38.91	50.35	47.0	54.2	31.14	36.3	77.9	60.41	56.14
------	------	-------	-------	------	------	-------	------	------	-------	-------

I dati, purtroppo, sono aggiornati all'ultimo censimento disponibile, quello del 2011, nel quale non erano ancora riscontrabili gli effetti della devastante crisi economica che sta, ancora oggi, vivendo tutta l'Italia. Quindi è possibile ipotizzare un ulteriore inasprimento della situazione occupazionale.

Focalizzando l'attenzione sul segmento di popolazione attiva in condizione professionale viene analizzata nella tabella seguente la sua distribuzione all'interno dei vari settori d'attività e soprattutto se tale articolazione ha subito modifiche negli ultimi anni.

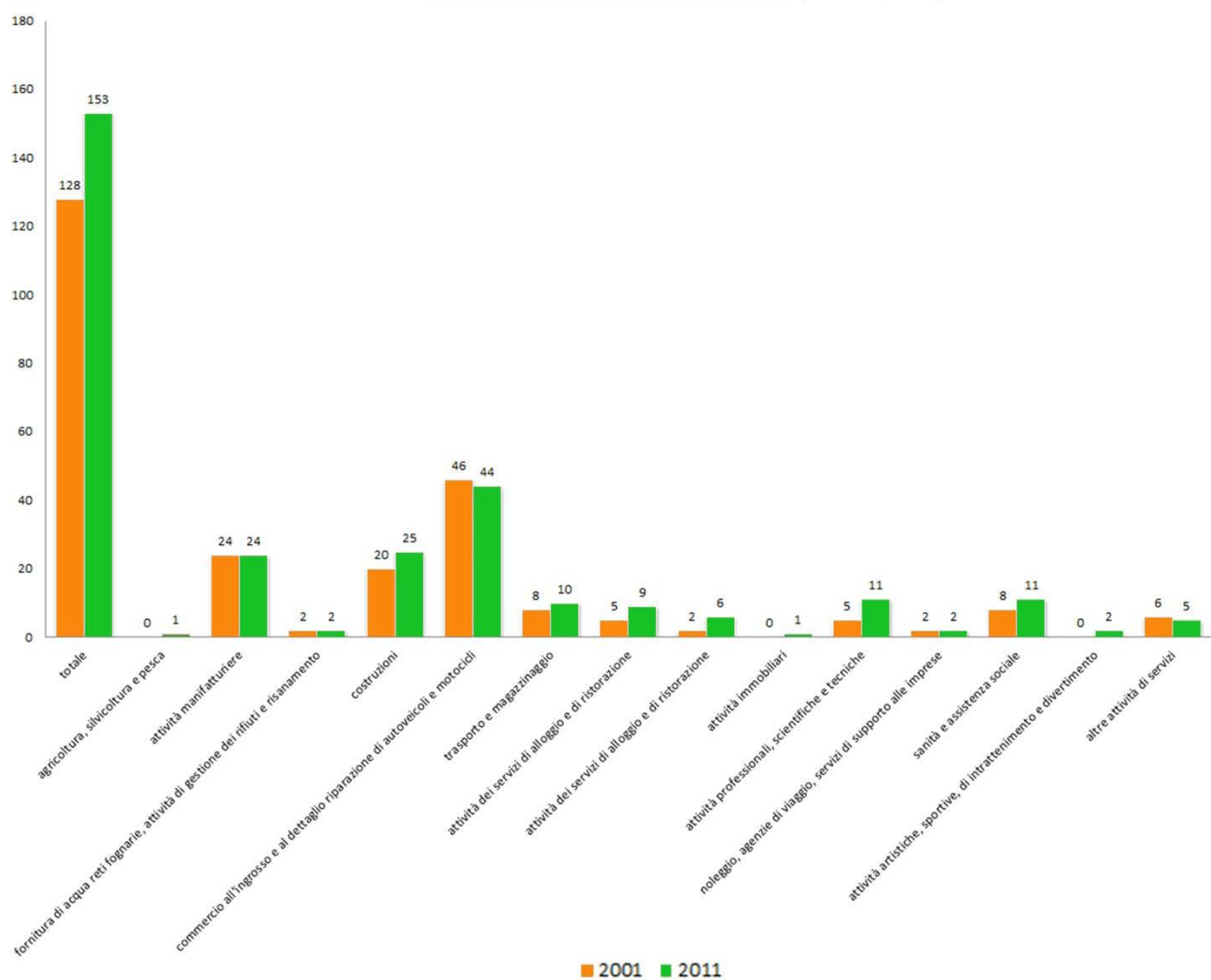
Occupati per sezioni di attività economica				
Attività	1981	1991	2001	2011
Agricoltura, caccia e silvicoltura	355	153	76	85
Attività manifatturiere	225	169	179	24
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	0	1	2	
Costruzioni	189	179	121	
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	107	119	111	225
Trasporti, magazzinaggio, e comunicazioni	39	42	36	55
Intermediazione monetaria e finanziaria	10	27	6	58
Pubblica amministrazione, servizi pubblici e privati	124	166	234	
Totale industria	-	-	-	307
Altre attività	-	-	-	242
Totale	1.050	858	765	972

Dalla tabella si può osservare che fino al 2001 la maggior parte della popolazione attiva sia occupata nel settore **Pubblica amministrazione, servizi pubblici e privati**, che oltretutto è andato ad aumentare negli anni, a discapito di altre categorie ed in primis l'**Agricoltura, caccia e silvicoltura** che hanno subito una drastica riduzione nonostante la vocazione agricola del territorio.

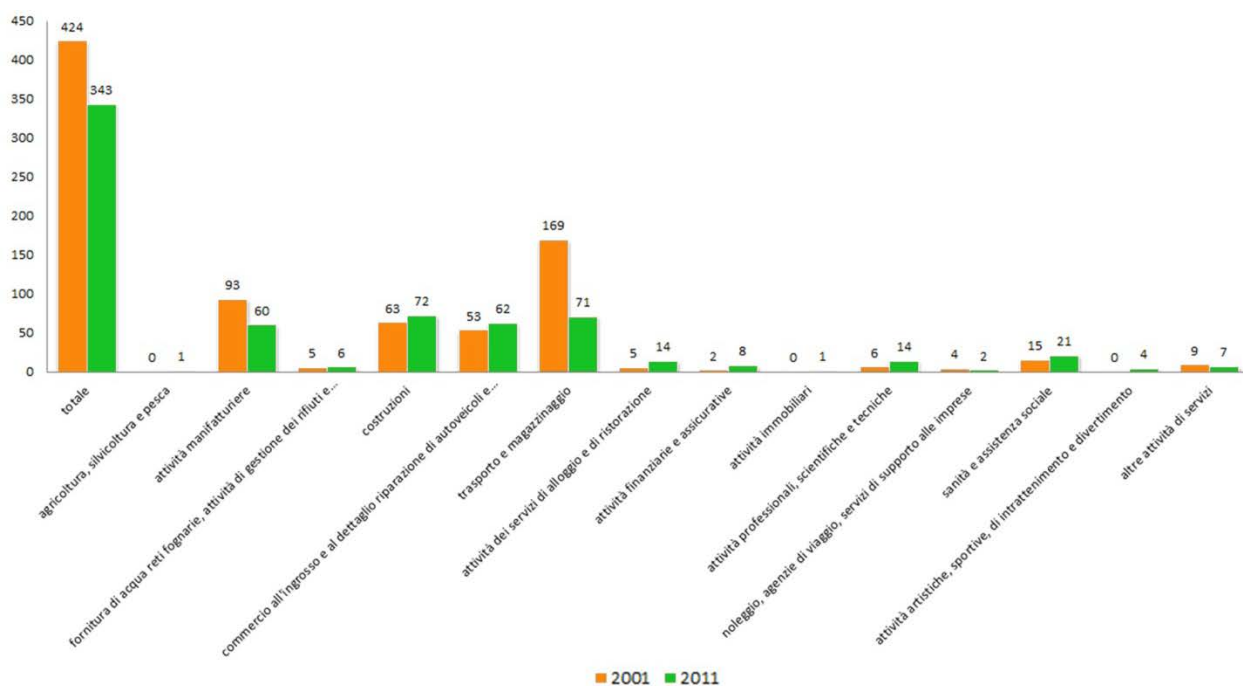
Altro dato significativo è la scomposizione della categoria **Pubblica amministrazione, servizi pubblici e privati**, che è possibile analizzare solo per il 2001. Da tale analisi emerge che solo il 12% è occupato nel settore turistico-ricettivo, ossia in alberghi e ristoranti, sebbene il comune rientri nell'area dei Monti Lattari della Penisola Sorrenti, area ad altissima vocazione turistica.

Un'altra risorsa produttiva importante risultava essere l'**Attività manifatturiere** che, però, negli anni ha subito un calo notevole; ricordiamo, inoltre, che Casola confina con il Comune di Gragnano, famoso per la produzione di pasta.

Nei due grafici sottostanti sono riportati, rispetto agli ultimi due censimenti, la suddivisione in tipologie delle attività manifatturiere ed il relativo numero di addetti.



Numero unità attive – 2001 e 2011 (ISTAT)



Numero addetti – 2001 e 2011 (ISTAT)

Dal 2001 al 2011 il numero di attività ha registrato un incremento del 18,8%; tale incremento è dovuto soprattutto all'aumento delle attività professionali, delle imprese di costruzione e delle attività di ristorazione; nonostante ciò, però, il numero di addetti è diminuito del 19% circa, a causa di una parcellizzazione delle attività lavorative e dell'aumento delle attività in proprio che nascono come risposta alla carenza di offerta di lavoro.

3.4 Servizi e tempo libero

In questo paragrafo sono descritti e analizzati i servizi collettivi della città, ossia le attrezzature pubbliche secondarie. Dall'analisi e dalla loro individuazione è emersa la loro insufficienza e nella tabella riportata di seguito, sono evidenziati i dati dei deficit, per la popolazione residente, di: attrezzature prescolastiche e della scuola dell'obbligo, attrezzature di interesse comune, quali attrezzature religiose, culturali, sociali e assistenziali, sanitarie ed amministrative e la carenza di spazi pubblici attrezzati, per lo sport ed il tempo libero e di spazi verdi e di aggregazione sociale, ed infine di aree da destinare a parcheggio.

Tali carenze si riversano sulle condizioni sociali della collettività, che presente un forte livello di arretratezza sociale e culturale.

Le poche attività commerciali, inoltre, non sono legate al turismo che dovrebbe essere ma non è come già esaminato precedentemente uno degli elementi portanti della struttura economica della città.

L'offerta ricettiva risulta scarsa e sono assenti strutture che potrebbero innescare una relazione tra il territorio comunale e la Penisola Sorrentina.

Il D.M. 02.04.1968 n. 1444 stabilisce, tra l'altro, la dotazione minima di aree da destinare a verde ed attrezzature pubbliche da osservarsi nella formazione degli strumenti urbanistici.

L'articolo 11 della L. R. 35/87 ha portato, nei comuni costieri o insulari, con popolazione non superiore a 50.000 abitanti, a 27 mq/abitante la dotazione minima inderogabile di aree per le attrezzature collettive già stabilite dal citato D.M. 1444/68.

Tale quantità, complessivamente, va così ripartita:

- mq 4,50/abitante di aree per l'istruzione materna e dell'obbligo;
- mq 2,00/abitante di aree per le attrezzature di interesse collettivo;
- mq 18,00/abitante di aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport;
- mq 2,50/abitante di aree per i parcheggi.

La citata Legge Regionale 35/87 estende tale standard a tutti i comuni ricadenti nelle sub aree 1, 2, 3, 5 e 6 del P.U.T.

Poiché il Comune di Casola di Napoli ricade nella sub-area 2, si devono prevedere mq 27,00/abitante da destinare alle attrezzature collettive. Nel caso in cui non risulti possibile reperire le suddette aree all'interno del territorio comunale, esse andranno reperite nel quadro di coordinamento a livello di ciascuna sub-area (art. 11, L.R. 35/87).

SCHEDA DEFICIT ATTREZZATURE E SERVIZI COLLETTIVI – COMUNE DI CASOLA DI NAPOLI				
Popolazione residente	Superficie territoriale			
3.857 abitanti aggiornamento ISTAT 2011	2 Km²			
Attrezzature prescolastiche e della scuola dell'obbligo	mq/ab	fabbisogno mq	sup. esist. mq	deficit mq
Asilo nido	0,20	771,4	-	771,4
Materna	0,60	2.314,2	2.142	172
Elementare	2,50	9.642,5	1.648	7.994,5

Media	1,20	4.628,4	1.600	3.028,4
S1 tot. parziale	4,50	17.356,5	5.390	7.932,5
Attrezzature di interesse collettivo				
Attr. Religiose	0,70	2.699,9	1.615	1.084,9
Attr. Culturali	0,25	964,25	-	964,25
Attr. Sociali ed Assistenziali	0,75	2.892,75	-	2.892,75
Attr. Sanitarie ed Amministrative	0,30	1.157,1	1.286	+128,9
S2 tot. parziale	2,00	7.714	2.901	4.8130
Spazi pubblici attrezzati				
Parchi di quartiere	4,00	15.428	1.047	14.381
Spazi per gioco e tempo libero	4,00	15.428	6.984	8.444
Sport	10,00	38.570	8.243	30.327
S3 tot. parziale	18,00	69.426	16.274	53.152
Parcheggi	2,50	9.642,5	2.821	6.821,5
S4 tot. parziale	2,50	9.642,5	2.821	6.821,5
TOTALE	27	104.139	27.386	76.753

In particolare i servizi che rispondono ai bisogni primari sono quello sanitario, scolastico e poi, in ordine di priorità, quello culturale, associativo e ricreativo.

In ambito sanitario la popolazione di Casola dispone, sul proprio territorio di un ambulatorio convenzionato con il Servizio Sanitario Pubblico, che dispone servizi di diagnostica cardiologica.

Casola fa parte dell'ASL Napoli 3 Sud, distretto 58, insieme ai comuni di Agerola, Lettere, Gragnano, Pimonte, Pompei, S. Antonio Abate e S. Maria La Carità; i presidi di tale distretto sono localizzati in via Bartolo Longo, 12, Pompei e via Marianna Spagnuolo Plesso Ospedaliero, Gragnano.

Per esigenze mediche di rilievo i cittadini fanno riferimento all'ospedale San Leonardo di Castellamare, e all'ospedale di Vico Equense, il De Luca e Rossano; sul territorio di Lettere, inoltre, è presente un gerontocomio.

Nel campo dell'Istruzione dispone di una scuola dell'infanzia pubblica, 2 scuole primarie pubbliche e 1 scuola secondaria di primo grado statale.



Scuola dell'Infanzia "Arcobaleno"
Superficie lotto: 1436 m²
Superficie edificio: 522 m²



Scuola Primaria "Capoluogo"
Superficie lotto: 2.343 m²
Superficie edificio: 788,6 m²



Scuola Primaria "V. Cappellano"
Superficie lotto: 1.260 m²
Superficie edificio: 513,45 m²



Scuola secondaria di I grado "F. Greco"
Superficie lotto 3.227 m²
Superficie edificio: 1.166,45 m²



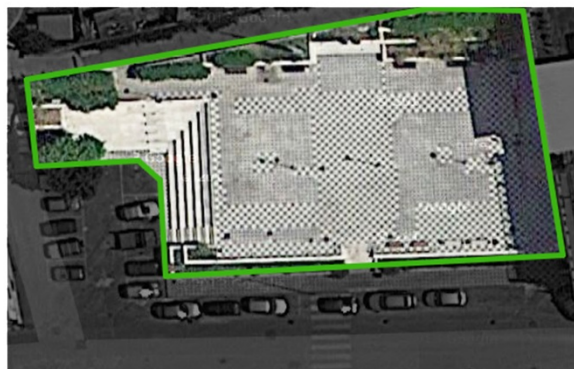
Sul territorio comunale sono presenti 4 spazi pubblici attrezzati tra cui una villa comunale, una piazza attrezzata a verde, un campo polivalente e un campo sportivo.



Parco dell'amicizia

Superficie lotto: 2.875 m²

Destinazione d'uso PRG: F3-e



Piazza della Vittoria

Superficie lotto: 1.047,55 m²

Destinazione d'uso PRG: F3-e



Campo Polivalente

Superficie lotto: 4.109 m²

Destinazione d'uso PRG: F3-p



Campo Sportivo

Superficie lotto: 8.243 m²

Destinazione d'uso PRG: F3-e

Il Comune risulta particolarmente deficitario per i servizi culturali, in quanto particolarmente sprovvisto anche dei servizi più diffusi per il tempo libero.

PARTE II – LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

4. Gli strumenti di pianificazione sovraordinata e di settore

4.1 Il Piano Territoriale Regionale (PTR) e sue implicazioni sul territorio di Casola di Napoli (2006)

Il Piano Territoriale Regionale, adottato con Del. di G.R. n. 1956 del 30.11.2006 approvato con L.R. 13 del 13.10.2008 (BURC n. 45 bis del 10.11.2008) si basa sul principio fondamentale di una gestione integrata del territorio che possa conciliare le esigenze socio-economiche delle popolazioni locali, da un lato, con la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali del territorio, dall'altro, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio.

La struttura del Piano si è basata su un'Analisi Preliminare che ha portato all'individuazione di alcune realtà, con caratteristiche ambientali, socio-economiche e struttura edilizia simili, che vengono messe in rete attraverso lo strumento urbanistico regionale.

Con riferimento al Piano Territoriale Regionale, il Comune di Casola di Napoli rientra nell'Ambiente Insediativo n.2 Penisola sorrentino-amalfitana, caratterizzata da notevoli valenze ambientali, nonostante la massiccia urbanizzazione ed i problemi che ne conseguono.

Il riassetto idrogeologico, e più in generale, la difesa e la salvaguardia dell'ambiente costituiscono una delle priorità dell'intera area. Sotto il profilo economico un primo ordine di problemi è relativo alla valorizzazione e al potenziamento delle colture "tipiche" presenti nell'ambito ed in particolare nelle aree collinari, che potrebbero costituire una valida integrazione del sistema economico-turistico della fascia costiera.

L'intero territorio della Penisola sorrentina è interessato dai Programmi di Filiera per le zone a produzione vitivinicola, olivicola e lattiero-casearia; molti comuni rientrano nell'ambito di applicazione del Programma per la Filiera orticola. Per quanto concerne la Costiera Amalfitana, la gran parte del territorio è interessata dai Programmi Integrati di Filiera per le zone a produzione olivicola e vitivinicola. L'area di riferimento per il PIT (Progetto integrato tematico della Provincia di Napoli) della "Penisola Sorrentina" è costituita dagli 11 comuni di: Agerola, Casola di Napoli, Gragnano, Lettere, Massa Lubrense, Meta di Sorrento, Piano di Sorrento, Pimonte, Sant'Agnello, Sorrento e Vico Equense.

Lineamenti strategici di fondo

L'obiettivo generale del PI è volto allo sviluppo del turismo locale nelle sue diverse accezioni e punta fortemente all'integrazione tra le aree costiere e le aree interne, cercando di coniugare, attraverso un'attenta azione di salvaguardia e difesa del suolo, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dell'area con un processo di integrazione socio-economica.

In questo quadro, la priorità è senz'altro da attribuire ad una rigorosa politica di riequilibrio e di rafforzamento delle reti pubbliche di collegamento, soprattutto all'interno dell'area, in modo da consentire a tutti i comuni di beneficiare di un sistema di relazioni con l'esterno attualmente gravante, prevalentemente, sulla fascia costiera.

Appare evidente che per tale ambiente, la suddivisione puramente amministrativa debba essere superata per stabilire intese, anche interprovinciali, al fine di realizzare una politica di coerenze programmatiche.

Elementi essenziali di visioning tendenziale e "preferita"

- organizzazione della mobilità interna con sistemi intermodali;

- sviluppo e potenziamento delle linee del Metro del Mare e del cabotaggio costiero;
- strutturazione delle conurbazioni con la distribuzione di funzioni superiori e rare;
- articolazione dell'offerta turistica integrando la fruizione delle risorse costiere con quella delle aree montane interne puntando anche alla valorizzazione delle colture tipiche;
- potenziamento del sistema degli approdi anche al fine di integrare il sistema di accessibilità;
- completamento, messa in sicurezza e riqualificazione delle strutture ed infrastrutture e di servizi per la nautica da diporto.

Ad una scala di maggiore dettaglio, il Comune di Casola è ricompreso nel Sistema di Sviluppo Territoriale TEMI COSTIERI A DOMINANTE PAESISTICO AMBIENTALE CULTURALE STS - F4 - PENISOLA SORRENTINA, per il quale, tenuto conto delle risorse e delle problematiche presenti, nonché del processo evolutivo tendenziale, il PTR individua i seguenti indirizzi strategici di pianificazione relativi alle filiere nelle quali l'STS F4 è coinvolto.

In particolare l'STS F4 è coinvolto nella filiera viniviticola Marchio DOC Penisola Sorrentina, in quella Olivicolo-Olearia - Marchio Dop Penisola Sorrentina, il Marchio DOP Caciocavallo Silano, Filiera Ortofrutticola -Marchio DOP Pomodoro San Marzano, Limone di Sorrento

Linee di indirizzo strategico per la filiera viniviticola - Marchio DOC Penisola Sorrentina

“La progettazione integrata proposta nella presente fase di programmazione richiede un salto di qualità, intervenendo sulle variabili di contesto e sul più generale miglioramento delle condizioni competitive dell'intero settore, puntando sulle produzioni di pregio. A tal fine, le iniziative individuali, che rappresentano la necessaria base per rafforzare il profilo strutturale delle unità produttive, dovranno essere supportate da iniziative indirizzate alla razionalizzazione della filiera ed alla creazione di sinergie tra gli operatori del settore lungo i diversi stadi della filiera. I piani integrati dovranno rafforzare le filiere produttive territoriali intervenendo principalmente sui fattori che ne limitano le potenzialità. Un primo impegno dovrà essere rivolto alla valorizzazione del patrimonio autoctono ed all'adeguamento ai disciplinari di produzione di un maggior numero di viticoltori. In generale, dovrà essere promossa la diffusione dell'associazionismo produttivo e dovrà essere stimolata la creazione di strutture comuni di vinificazione. Inoltre, considerato che i nodi critici appaiono principalmente quelli legati alla fase della commercializzazione, l'intervento dovrà concentrarsi anche sulla razionalizzazione del sistema distributivo. Occorrerà intervenire, inoltre, sull'innovazione tecnologica finalizzata al miglioramento della qualità del prodotto, alla sperimentazione produttiva, alla riduzione dei costi produttivi e, soprattutto, al miglioramento della qualità. Dovranno essere infine promosse iniziative a carattere immateriale volte alla valorizzazione delle produzioni ed alla loro promozione sia sui mercati locali che su quelli extra regionali. In tal senso si ritiene strategico rafforzare e diffondere iniziative a carattere territoriale volte a stimolare la conoscenza del prodotto vitivinicolo in un più ampio disegno di valorizzazione turistica delle aree di produzione.”

Linee di indirizzo strategico per la filiera olivicolo-olearia

“Il sostegno e la promozione delle produzioni di qualità rappresentano l'obiettivo prioritario degli interventi strutturali nella filiera olivicolo-olearia. È possibile individuare alcune priorità d'intervento per la progettazione integrata. La frammentazione e la disorganizzazione del settore rappresentano elementi critici sui quali l'intervento integrato deve agire con forza, stimolando la messa in comune di risorse ed esperienze in grado di garantire il raggiungimento di adeguate masse critiche che rendano possibile lo sviluppo di azioni efficaci di promozione e valorizzazione del prodotto. Senza dubbio gli anelli deboli della catena sono quelli finali, se è vero, come osservato, che

consistenti quote di produzione vengono commercializzate sfuse e che pochi operatori si presentano sui mercati regionali (e ancor meno su quelli locali) con marchio proprio. Deve essere posta grande enfasi, essendovi grossi margini d'intervento proprio in questa fase della trasformazione olearia regionale, con evidenti impatti non solo sullo sfruttamento del potenziale olivicolo ma, più in generale, sulle potenzialità occupazionali e commerciali derivanti dallo sviluppo della fase di trasformazione ed imbottigliamento.

Peraltro, la valorizzazione delle produzioni locali non può prescindere dalla diffusione di strategie di marketing basate su marchi di qualità che rendano riconoscibile il prodotto locale e consentano di incrementare il valore aggiunto dell'intera filiera.

Si richiede, da un lato, un maggiore sforzo sull'adeguamento delle competenze e delle professionalità degli addetti e degli imprenditori, affinché si affermi una cultura d'impresa capace di veicolare conoscenze tecniche ed un approccio strategico alla gestione aziendale, attraverso mirati interventi di formazione; dall'altro, interventi di adeguamento strutturale presso le aziende olivicole e della trasformazione olearia. Infine, la valorizzazione commerciale delle produzioni deve passare attraverso una più diffusa adozione dei disciplinari produttivi nelle aree interessate dalle Dop e da interventi volti a differenziare il prodotto di qualità, rendendolo riconoscibile attraverso una maggiore diffusione di marchi aziendali e territoriali e curando il confezionamento e l'etichettatura dei prodotti. Tale passaggio rappresenta l'indispensabile premessa per garantire l'accesso ed il successo dei prodotti di qualità sugli scaffali del dettaglio specializzato e della GDO. Occorre dunque puntare sul rafforzamento, tra le imprese olearie, delle funzioni di marketing e commerciali."

Linee di indirizzo strategico Filiera Zootecnica-Lattiero-Casearia per il comparto bovino - Marchio DOP Caciocavallo Silano

"L'obiettivo generale è quello di intervenire sui fattori critici della filiera che ostacolano lo sviluppo e la piena valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie regionali. La presenza di un marchio Dop e l'auspicato riconoscimento per il prodotto Fior di Latte rappresentano dei punti di partenza sui quali costruire idonee strategie per lo sviluppo integrato dell'intera filiera.

A tal fine, occorre intervenire sugli aspetti qualitativi del prodotto caseario, attraverso interventi di adeguamento strutturale sulle stalle, sul patrimonio genetico, sull'innovazione tecnologica, sull'alimentazione e sulle tecniche di allevamento. Tale azione andrà supportata da investimenti formativi per l'adeguamento delle competenze professionali e delle capacità manageriali degli operatori della filiera.

Più in generale, si tenderà a promuovere l'adozione di disciplinari produttivi che assicurino il miglioramento della qualità dei prodotti e la loro standardizzazione. A tal proposito va rammentato che, sebbene l'area di produzione della Dop Caciocavallo Silano ricomprenda una vasta area del territorio regionale, ancora pochi sono i produttori che hanno adottato il relativo disciplinare: la percentuale di imprese certificate si mantiene su livelli estremamente bassi rispetto al potenziale e ciò non consente di adottare adeguate misure di valorizzazione sui mercati regionali ed extra-regionali.

L'intervento integrato dovrà inoltre ridurre i vincoli di natura tecnico produttiva ed i vari problemi di coordinamento tra i settori della produzione, trasformazione e della distribuzione. È inoltre necessario puntare su una maggiore integrazione tra i vari soggetti della filiera al fine di raggiungere adeguate economie di scala e sviluppare sinergie per governare le variabili competitive con maggiore autonomia in un settore il più delle volte ancora controllato dai mediatori. Una particolare attenzione, ai fini delle politiche di valorizzazione del prodotto di qualità, va rivolta ai sistemi di tracciabilità ed alla garanzia della sicurezza alimentare. Difatti, la recente vicenda della "mucca

pazza”, oltre a determinare una sensibile contrazione del consumo di carni rosse (peraltro già tendenziale da più di un decennio) ha ulteriormente sensibilizzato il consumatore sulla sicurezza alimentare e sull’origine dei prodotti e sulle tecniche di produzione. In tal senso il Regolamento CE n. 820/97, poi sostituito dal Reg. CE 1760/00, istituisce un sistema di identificazione e di registrazione dei bovini e l’adozione di un sistema di l’etichettatura delle carni e dei prodotti a base di carni imponendo l’obbligo, per ogni singolo pezzo di carne bovina venduta, informazioni “anagrafiche” sul capo abbattuto ed informazioni sul macello.

La Regione Campania ha anche inteso rafforzare la possibilità di fornire ulteriori informazioni “volontarie” sulle modalità di allevamento e sulla qualità della carne, allo scopo di contribuire alla valorizzazione delle produzioni locali di pregio. Naturalmente tale iniziativa può essere efficace solo attraverso il coinvolgimento e la responsabilizzazione di tutti gli attori della filiera (dall’allevatore al macellaio). In tal senso, per iniziativa dell’Assessorato all’Agricoltura, è stato recentemente siglato un accordo tra l’AIA, le Organizzazioni che rappresentano la produzione agricola, quelle che rappresentano la macellazione e quelle che rappresentano la vendita della carne. Tale accordo definisce gli impegni che le diverse componenti della filiera carni assumono nella realizzazione del sistema.

La programmazione integrata sviluppata in ambito locale dovrà tenere conto dei contenuti di tale accordo.”

Linee di indirizzo strategico per la filiera Ortofrutticola –Marchio DOP Pomodoro San Marzano

“L’intervento integrato deve essere in grado di creare una forte integrazione tra la fase di produzione, di commercializzazione e di conservazione del prodotto in un’ottica di filiera. È indispensabile che non vadano compromesse le potenzialità di un prodotto di chiara fama, come il S. Marzano, rafforzate dal riconoscimento della denominazione d’origine. Occorre dunque intervenire sui fattori che causano una progressiva riduzione delle superfici investite al prodotto di qualità, mirando ad una significativa inversione di tendenza e ad una più diffusa adesione al disciplinare da parte degli agricoltori e dei trasformatori. A tal fine occorre anzitutto intervenire sull’ammodernamento delle strutture produttive e di trasformazione, incentivando la diffusione di impiantistica specializzata ed incentivando la diffusione di nuove tecniche di conservazione, imballaggio e trasporto. Occorre inoltre puntare sull’aggiornamento e la formazione degli operatori e sulle capacità imprenditoriali e di marketing al fine di garantire il successo delle iniziative volte alla valorizzazione commerciale dei prodotti.”

Linee di indirizzo strategico per la filiera Ortofrutticola – Limone di Sorrento

“Il settore, negli ultimi anni, ha mostrato una certa sensibilità verso politiche volte alla valorizzazione della produzione ed all’integrazione tra gli operatori che si muovono lungo la filiera. L’intervento integrato deve supportare tali politiche, incentivando una più diffusa aggregazione tra gli operatori del settore e mirando alla concentrazione produttiva. Va inoltre sostenuta una intensa azione volta alla manutenzione, al rinnovo ed al miglioramento degli impianti, in considerazione non solo dei positivi effetti sulla qualità delle produzioni e sulla gestione economica delle imprese, ma anche del fondamentale ruolo ambientale e paesaggistico svolto dalla limonicoltura. Uno dei fattori limitanti per lo sviluppo delle produzioni regionali di qualità è rappresentato dalla relativamente ridotta massa critica di ciascun areale. Di conseguenza si ritiene indispensabile intervenire per migliorare il coordinamento e la organizzazione di azioni di valorizzazione comuni, sensibilizzando i produttori dei territori coinvolti ad aderire ai disciplinari approvati.”

4.2 Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR 2007 – 2013)

Il territorio della Città di Casola e l'area ad essa circostante è caratterizzata dalla presenza di grandi aree verdi, anche boscate, comprese nella rete Natura 2000, che, non solo rappresentano un polmone verde, ma contribuiscono alla stabilità dei versanti.

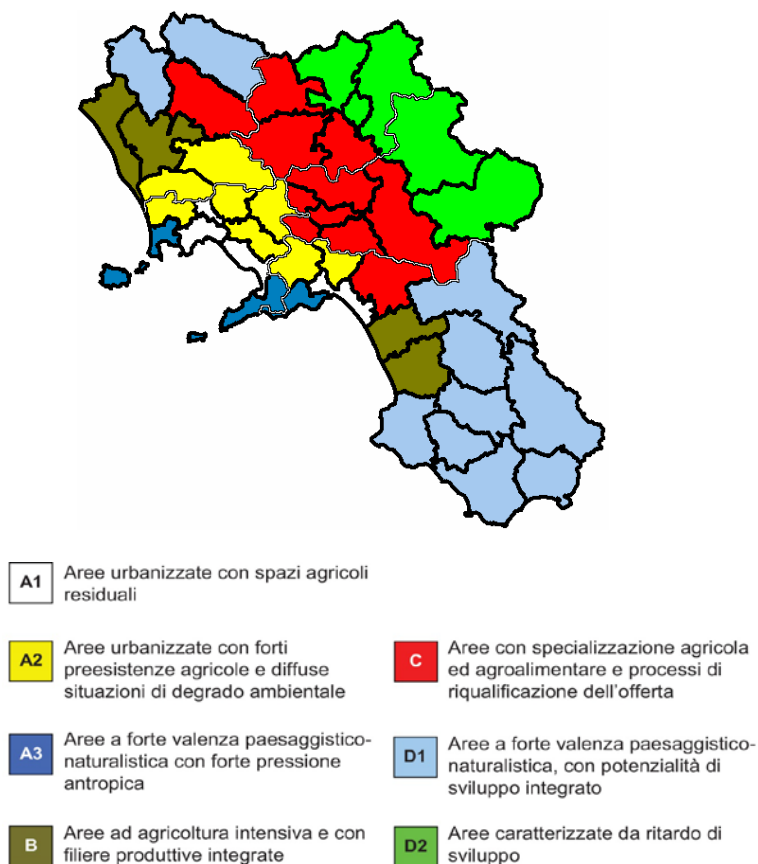
Il territorio di Casola è stato inserito nell'ambito di tale Piano nella macroarea “ A3-“Aree urbanizzate a forte valenza naturalistica”, con la priorità strategiche del Mantenimento delle attività agricole, valorizzandone il ruolo multifunzionale a presidio del territorio ed a tutela del paesaggio.

Le principali linee strategiche sono le seguenti:

“I regimi di incentivazione alle imprese saranno principalmente finalizzati al miglioramento della qualità, all'introduzione di tecniche biologiche e/o di sistemi di certificazione, alla costruzione e difesa del paesaggio. Nelle aziende delle filiere maggiormente orientate al mercato (es: limonicoltura, vitivincoltura) sarà favorito l'adeguamento strutturale e l'introduzione degli strumenti di TIC.

Valorizzazione delle biodiversità locali e dei prodotti di nicchia, anche attraverso interventi a carattere immateriale finalizzati all'integrazione tra le attività turistiche e quelle della produzione e trasformazione agroalimentare.

Diversificazione dell'offerta turistica orientandola verso la fruizione delle risorse rurali e incrementare la competitività del sistema produttivo agricolo e a dare un ruolo ed una identità alle aree rurali, promuovendo la tutela e la valorizzazione dell'ambiente attraverso una corretta gestione del territorio.”

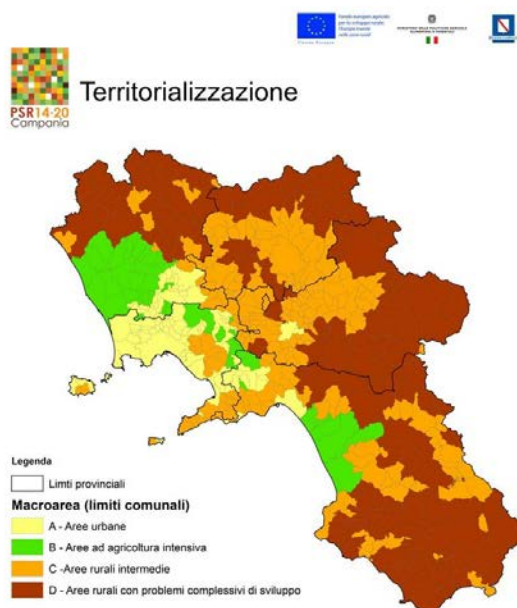


1.2 bis_ Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR 2014 – 2020)

La Programmazione dello Sviluppo Rurale per il periodo 2014-2020 rappresenta un primo ed importante strumento disponibile per dare una concreta forma alle politiche regionali per lo sviluppo dei settori agroforestali ed il rilancio delle aree rurali. In tal senso, il presente documento intende tracciare le strategie di base che orienteranno le politiche finalizzate allo sviluppo rurale in Campania. In tal senso, il documento intende avviare concretamente il confronto pubblico finalizzato alla preparazione del PSR 2014-2020.

Il documento è articolato in quattro sezioni:

- la prima contiene una sintetica descrizione del contesto agroalimentare regionale, che trae origine soprattutto dai dati rilevati nell'ambito del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura. Inoltre, sono rappresentate alcune considerazioni preliminari sui risultati del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013;
- nella seconda si tracciano le linee di indirizzo strategico che l'Assessorato all'Agricoltura della Campania intende adottare al fine di sostenere lo sviluppo delle attività agricole e forestali e, più in generale, dei territori rurali regionali. Tale sezione tiene conto di aspetti di carattere generale, proponendo un percorso strategico di medio-lungo periodo in grado di dare risposta ad alcune domande cruciali;
- la terza sezione è dedicata alla illustrazione di alcuni principi di fondo e delle opzioni di metodo che si ritiene necessario adottare per sostenere i processi di cambiamento auspicati, con particolare riferimento alle modalità di lavoro da applicare in sede di programmazione delle politiche di sviluppo rurale per il periodo 2014-2020;
- infine, viene offerta una prima rappresentazione delle Priorità dell'Unione per lo sviluppo rurale che l'Assessorato, sulla base degli indirizzi già emersi in sede di definizione dell'Accordo di Partenariato, dei risultati della Valutazione intermedia del PSR 2007-2013, nonché delle prime riflessioni sui dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, intende sostenere nell'ambito della Programmazione dello sviluppo rurale 2014-2020.



Il nuovo PSR Campania 2014-2020 è frutto di un percorso comune di confronto avviato dalla Regione con il mondo produttivo e gli altri Enti per definire e condividere le linee ed i modelli da seguire nel nuovo periodo di programmazione. L'obiettivo è interpretare al meglio le esigenze del territorio per tradurle, successivamente, in iniziative adeguate al raggiungimento dei 3 obiettivi strategici cui corrispondono linee di indirizzo (esigenze) ed una serie di priorità individuate per lo Sviluppo Rurale: Campania Regione Innovativa, Regione Verde, Regione Solidale.

Campania Regione Innovativa (Priorità 2, 3)

Quest'obiettivo risponde alle seguenti linee di indirizzo:

un'agricoltura più forte, giovane e competitiva; imprenditori innovatori, competenti e dinamici; filiere meglio organizzate, efficienti e vicine al consumatore; aziende dinamiche e pluriattive.

Il PSR permette di migliorare l'efficienza tecnologica delle aziende e stimolare il ricambio generazionale migliorando i servizi di consulenza e la formazione degli addetti ai lavori. Intende intervenire sugli standard qualitativi valorizzando le produzioni di qualità e certificando la salubrità e l'origine dei prodotti.

Filiere produttive troppo frammentate non consentono alle piccole imprese di resistere sul mercato nonostante produzioni di qualità.

La nuova Programmazione può aiutare le aziende a diversificare le fonti di reddito, a mettersi insieme e a riposizionarsi sul mercato.

Innovazione è anche salvaguardia del clima. Efficienza energetica, risparmio idrico, valorizzazione dei residui e degli scarti sono punti salienti, e trasversali, della Campania che il nuovo PSR intende disegnare.

In alcune aree particolarmente sensibili, le aziende sono incoraggiate a convertirsi verso comparti no-food e verso nuovi mercati dedicati al turismo e alla bio economia.

I consumatori, ogni giorno, acquistano una maggiore sensibilità sulla qualità delle produzioni e dei prodotti. Gli aiuti comunitari devono permettere di mantenere alle imprese l'equilibrio tra qualità e prezzo, contro la concorrenza extra europea, e il posizionamento delle produzioni agricole regionali, di cui la Campania è leader.

Campania Regione Verde (Priorità 4, 5)

Quest'obiettivo risponde alle seguenti linee di indirizzo:

un'agricoltura più sostenibile; tutela e valorizzazione degli spazi agricoli e forestali; la salvaguardia del territorio è un punto chiave, e trasversale, della nuova Programmazione.

Gli aiuti europei del PRS consentono di incrementare le performance ambientali delle aziende agricole, riducendo l'impatto inquinante sul suolo e sull'atmosfera, di migliorare gli indici di sostanza organica e la qualità delle acque anche attraverso l'introduzione di sistemi colturali all'avanguardia.

Alcune aree rurali della Campania risultano particolarmente compromesse dal punto di vista ambientale a causa di comportamenti illeciti come l'abbandono, la bruciatura e il seppellimento di rifiuti. Qui è necessario invertire la rotta stimolando il presidio delle attività agricole e la sostenibilità delle produzioni.

Una corretta gestione delle aree agricole e una buona programmazione delle attività aiuta a prevenire danni causati da avversità, calamità naturali, fitopatie e incendi. Il PSR sostiene interventi in grado di favorire la riduzione di emissioni di gas nocivi per il clima, di salvaguardare il patrimonio di biodiversità animale e vegetale, di difendere le risorse ambientali e paesaggistiche, dei paesaggi storici nelle aree rurali e delle aree protette della regione, con particolare riferimento alle aree della Rete Natura 2000.

La Campania Regione Verde è determinante per lo sviluppo dell'agricoltura del territorio sia per i risvolti positivi che può indurre sull'occupazione che per la salvaguardia del reddito.

Campania Regione Solidale (Priorità 6)

Quest'obiettivo risponde alle seguenti linee di indirizzo:

un territorio rurale per le imprese e per le famiglie.

Il PSR intende incrementare la qualità della vita degli abitanti delle zone rurali puntando sulla qualità e la fruibilità dei servizi, rimuovendo eventuali divari, aumentando le occasioni di impiego sia in attività connesse all'agricoltura sia nei settori produttivi di beni e servizi, migliorando le condizioni di lavoro.

Gli aiuti comunitari incentivano la capacità delle comunità rurali di promuovere e attuare strategie di sviluppo locale a carattere partecipativo per favorire lo scambio e la divulgazione di buone pratiche, per migliorare l'offerta di accoglienza e di servizi turistici.

La rivitalizzazione delle aree rurali non si basa sul sostegno a singole iniziative imprenditoriali. È necessario che gli interventi programmati seguano percorsi in grado di incidere sulla situazione socio-economica, ambientale e produttiva dei contesti locali nel loro insieme.

La territorializzazione

La territorializzazione delle politiche costituisce una scelta di grande valenza strategica nella costituzione del quadro programmatico dello sviluppo rurale. Essa permette di articolare gli strumenti di sviluppo in funzione delle specificità dei territori, col risultato di renderli coerenti con i fabbisogni dei sistemi produttivi locali. In un contesto, quale quello campano, caratterizzato da una forte eterogeneità degli scenari territoriali, in cui emergono fabbisogni diversificati, è necessario offrire risposte che colgono le esigenze di sviluppo dei diversi territori, attraverso la diversificazione delle politiche d'intervento.

L'articolazione territoriale delle strategie

Sulla base della zonizzazione definita dall'AdP si è proceduto all'affinamento dei risultati ottenuti per renderla maggiormente rappresentativa delle peculiarità che caratterizzano i diversi sistemi rurali regionali. Per singolo comune, si è tenuto conto della densità abitativa, della percentuale di superficie rurale rispetto alla superficie territoriale totale e della classificazione in comuni interamente montani. Il territorio di Casola di Napoli è stato inserito nell'ambito di tale Piano nella macroarea "C - Aree rurali intermedie". Tale macroarea include i comuni rurali di collina e montagna a più alta densità di popolazione e sede di uno sviluppo intermedio (urbanizzati di collina e di montagna, significativamente e prevalentemente rurali di collina, relativamente rurali di montagna).

Le 6 priorità

Il PSR Campania individua priorità, suddivise a loro volta in singole azioni, per utilizzare la somma di € 1.836 milioni:

1. Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali.
2. Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura, promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste.
3. Promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo.
4. Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura.
5. Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale.

6. Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

4.3 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) (2012)

Il processo di pianificazione della Provincia di Napoli, avviato nel 1997, attraverso un lungo processo burocratico-legislativo, amministrativo e tecnico, risulta ancora in itinere, giungendo all'ultima bozza presentata a luglio 2013. Nel periodo ottobre 2011 – luglio 2013, parallelamente alla lunga fase di consultazione (Consultazione pre-istruttoria e Conferenza Provinciale ex art. 20 della LR 16/2004) la Provincia di Napoli ha chiesto alla Regione Campania l'attivazione della Conferenza Permanente di Pianificazione di cui all'art. 5 della Legge Regionale 13/2008, finalizzata al raggiungimento dell'Intesa Istituzionale sulle tematiche più rilevanti per la verifica di compatibilità del PTCP al Piano Territoriale Regionale (PTR). In particolare il tavolo tecnico, istituito a supporto della stessa Conferenza Permanente, ha esaminato le politiche paesaggistiche, la valutazione dei carichi insediativi, l'attuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) e dei Campi Territoriali Complessi (CTC) previsti dal PTR, nonché le relazioni tra il PTCP e la pianificazione sovraordinata e sottordinata nelle zone di particolare sensibilità.

Il 29 aprile 2013 la proposta di PTCP, modificata a seguito dell'Intesa Istituzionale del precedente 25 ottobre, è stata presentata congiuntamente agli Uffici Regionali competenti in materia ambientale e di governo del territorio. Nel corso di questo incontro le Amministrazioni convenute hanno definito in modo specifico l'iter procedimentale finalizzato al processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e Valutazione di Incidenza (VI) del Piano Provinciale, alla luce sia del quadro normativo sopravvenuto, che delle più recenti modifiche apportate alla proposta PTCP.

A seguito di questo incontro è stato elaborato un nuovo Rapporto Ambientale Preliminare, da utilizzare nella fase di scoping prevista dal DLgs 152/2006. Tale elaborato è stato recepito dalla Giunta Provinciale con propria Deliberazione n. 483 del 19 luglio 2013, e trasmesso alla Regione Campania, in qualità di Autorità Competente, per il riavvio della procedura VAS del PTCP.

A seguito dell'Intesa sottoscritta il 29 aprile 2013 l'Autorità Competente (Regione Campania), in collaborazione con l'Autorità Procedente (Provincia di Napoli), ha provveduto ad individuare i Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA), che sono stati consultati nella cosiddetta "fase di scoping", al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale (DLgs 152/2006, art. 13, c. 1), con comunicazione del 16.01.2014.

Gli elaborati e i documenti analizzati e tenuti qui in considerazione sono quelli pubblicati e aggiornati al 19. Luglio 2013.

Il PTCP, considerate le caratteristiche socio-economiche ed insediative, individua quali “obiettivi fondamentali che devono essere riscontrati nelle azioni strategiche” di cui all'art. 18 delle NTA del PTCP, “promosse dai piani di settore e negli strumenti urbanistici comunali”:

“a) Diffondere la valorizzazione del paesaggio su tutto il territorio provinciale. In applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio ed in esecuzione della volontà regionale di adeguare ad essa la pianificazione paesistica esistente, mettere a punto, sulla base di una ricognizione attenta dei valori alti, ma anche diffusi ed identitari, una rinnovata politica di valorizzazione del patrimonio culturale e naturale costituente il paesaggio. La sua straordinaria articolazione e la bellezza di molte delle sue parti va considerato una risorsa essenziale per la popolazione insediata ed una attrazione di grande richiamo capace di sostenere attività turistiche di lunga tradizione ed attivarne di nuove.

b) Intrecciare all'insediamento umano una rete di naturalità diffusa. Le aree naturali protette possono superare la loro insularità attraverso la costituzione di corridoi ecologici. Queste

connessioni svolgeranno contemporaneamente la funzione di preservare la biodiversità e di fornire un ambiente di migliore qualità per la vita dell'uomo. In un insediamento molto denso eviteranno le saldature tra centri effetto della crescita spontanea ed assicureranno una presenza di spazi aperti accessibili da parte di ciascun residente.

c) Adeguare l'offerta abitativa ad un progressivo riequilibrio dell'assetto insediativo dell'area metropolitana, che risponda ai requisiti di sicurezza, di sostenibilità ambientale e di accessibilità ai centri servizi consolidati e riduca l'emigrazione obbligata dalle emergenze.

Gli apprezzabili tassi di fertilità e la considerevole componente giovane della popolazione della provincia producono effetti sulla crescita rallentati dalla persistente emigrazione, anche nelle province contermini.

Dalla struttura della popolazione proviene una domanda di abitazioni a cui bisogna dare una risposta in termini sostenibili ed in una prospettiva anche sovraprovinciale. Si tratta di realizzare un equilibrio tra la difesa e valorizzazione dell'ambiente a l'aumento della capacità di accogliere e offrire una migliore abitabilità alle famiglie.

d) Ridurre il degrado urbanistico ed edilizio con particolare attenzione alle aree di esclusione e di marginalità, al fine di integrare le politiche di coesione e di equità sociale, con il consolidamento di un assetto residenziale diffusamente organizzato sulla base di spazi pubblici vivibili e sicuri e di adeguate dotazioni di servizi.

e) Favorire la crescita duratura dell'occupazione agevolando le attività produttive che valorizzano le risorse locali e sviluppano l'innovazione in un contesto di qualità e di sostenibilità ambientale dentro e fuori i luoghi di lavoro e di qualificazione del paesaggio o contestuale, anche con la predisposizione ex ante di siti idonei e la previsione della attività compatibili e delle modalità insediative in ciascuno di essi.

f) Contenere il consumo di suolo agricolo, riutilizzando al massimo i siti già compromessi, concentrando le localizzazioni produttive disperse e favorendo il migliore utilizzo integrato delle attrezzature di servizio alla produzione, alla logistica e alle infrastrutture;

g) Distribuire equamente sul territorio le opportunità di utilizzo dei servizi e delle attività di interesse sovralocale, attivando politiche di coordinamento policentrico della organizzazione dei servizi, limitando le dipendenze da Napoli per l'accessibilità ai servizi, migliorando l'efficienza degli spostamenti con mezzi pubblici tra i centri;

h) Elevare l'istruzione e la formazione con la diffusione capillare delle infrastrutture della conoscenza, assegnando priorità agli interventi volti alla diffusione e al miglioramento dei servizi per la formazione e la ricerca, e alla loro integrazione con le possibilità di sbocco nelle attività produttive per l'incremento dell'occupazione;

i) Potenziare e rendere più efficiente il sistema di comunicazione interno e le relazioni esterne sia di merci che di passeggeri, in particolare con le maggiori aree metropolitane contermini (Roma, Bari), agevolando da una parte le strategie nazionali e regionali riguardo il potenziamento del ruolo portuale aereoportuale dell'area napoletana, e soprattutto attraverso la connessione del corridoio 1 transeuropeo con il corridoio ferroviario ed autostradale”

Tali obiettivi fondamentali sono perseguiti attraverso gli assi strategici di cui all'art.18 delle NTA del PTCP: “A) la valorizzazione e riarticolazione del sistema urbano, in forme policentriche e reticolari atte a migliorar l'efficienza e l'efficacia delle città in quanto motori di sviluppo sostenibile, e da promuovere la competitività e la qualità diffusa del territorio provinciale;

B) *la conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale, culturale e paesistico, in modo da rafforzare i valori identitari, l'attrattività e l'abitabilità del territorio provinciale e da propiziare forme sostenibili di sviluppo endogeno locale;*

C) *lo sviluppo, riorganizzazione e qualificazione della mobilità e dei trasporti pubblici in chiave intermodale, al fine di assecondare la riarticolazione urbana di cui al punto A, di ridurre le difficoltà d'accesso ai servizi e alle risorse e di ridurre l'impatto ambientale del traffico e delle infrastrutture;*

D) *il rafforzamento dei sistemi locali territoriali, della loro capacità di auto-organizzarsi e di affacciarsi sui circuiti sovralocali di scambio e produzione, concorrendo nel contempo ad assicurare il mantenimento e la riqualificazione del patrimonio ambientale, in particolare nello spazio rurale.”*

Il riferimento per tali assi strategici prioritari a livello locale è costituito da articolazioni del territorio provinciale definite sulla base dei caratteri insediativi, ambientali e socio-economici integrati che tengono conto degli ambiti individuati nel PTR come Sistemi Territoriali di Sviluppo.

In particolare per l'STS MIGLIO D'ORO–TORRESE–STABIESE a dominante paesistico-ambientale-culturale, in cui rientra il Comune di Casola di Napoli insieme ai Comuni di Boscoreale, Boscotrecase, Ercolano, Pompei, Portici, San Giorgio a Cremano, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase, Agerola, Castellammare di Stabia, Gragnano, Lettere, Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate e Pimonte, si prevede:

- il blocco delle potenzialità di crescita dell'insediamento residenziale per i comuni dell'Area a rischio vulcanico, dato il rischio di catastrofe;
- integrazione di servizi urbani di livello superiore e di servizi al turismo naturalistico (parco del Vesuvio) e culturale anche cogliendo in particolare le opportunità offerte dal riuso delle aree industriali dismesse;
- promozione di servizi legati alle attività portuali (in particolare crocieristiche) ed alla cantieristica; valorizzazione, in ambito urbano, del “polo del corallo” (Torre del Greco);
- integrazione di servizi urbani di livello superiore;
- valorizzazione delle attività legate alla formazione universitaria ed alla ricerca attraverso la promozione di servizi;
- promozione di servizi legati alle attività portuali, qualificazione ed incremento dei servizi al turismo (termale, naturalistico – Monti Lattari; culturale - patrimonio archeologico).

La regolamentazione del territorio dettata dal Ptcp è esplicitata attraverso le carte “Disciplina del territorio” e “Fattori strutturanti del paesaggio”; il territorio di Casola, in particolare, è rappresentato nelle carte P.06.07, P.07.36 e P.07.38.

Dall'analisi di tali cartografie emerge che il territorio è strutturato nei seguenti componenti che sono disciplinati nei relativi articoli delle Norme tecniche di attuazione: aree boscate, aree montane, aree di particolare rilievo paesaggistico, centri e nuclei storici, viabilità storica – tratti principali al 1886, insediamenti urbani prevalentemente consolidati e aree d'integrazione urbanistica e riqualificazione ambientale.

Di seguito sono riportati gli articoli riguardanti le componenti del territorio di Casola.

Articolo 34 – Aree boscate

1. *Il PTCP individua come aree boscate, riconoscibili a scala provinciale, quei territori in cui prevalgono condizioni e dinamiche naturali caratterizzate dalla presenza di boschi, anche associati ad altri usi del suolo. Dette aree comprendono quelle parti del territorio in cui prevalgono nettamente*

usi del suolo in qualche modo indipendenti dall'attività umana o dove l'attività colturale non comporta cadenze periodiche brevi o non modifica sostanzialmente le condizioni del suolo e del soprassuolo. Tali aree sono rappresentate nelle tavole P.06 "Disciplina del territorio".

2. Ai fini della valorizzazione paesaggistica i Comuni disciplinano tali aree, nell'ambito dei PUC sulla base di analisi e studi specifici prevedendo norme volte a evitare:

a) qualsiasi tipo di intervento o uso che pregiudichi la stabilità ecosistemica o la fruibilità paesaggistica ad eccezione degli interventi orientati al miglioramento complessivo degli ecosistemi interessati;

b) la realizzazione di opere infrastrutturali (viarie e tecnologiche) che comportino alterazioni permanenti della copertura forestale, rischi di incendio o di inquinamento, ad eccezione degli interventi finalizzati alla gestione forestale e alla difesa del suolo;

c) il rimboschimento con specie alloctone.

Nei boschi monospecifici di specie alloctone, oppure nei boschi misti costituiti in prevalenza da tali specie, è consentito il taglio di utilizzazione con scopi produttivi a carico delle specie alloctone, al fine di favorire la rinnovazione delle specie autoctone presenti, prevedendo, se necessario, l'introduzione delle stesse;

3. I piani urbanistici acquisiscono le perimetrazioni delle aree boscate del PTCP e, anche attraverso ulteriori approfondimenti e specificazioni che potranno portare a modificare o integrare il perimetro delle aree succitate sulla base di studi documentati, provvedono a:

a) individuare all'interno delle aree boscate le aree agricole di supporto e mantenimento del territorio per le quali prescrivere specifiche norme di tutela orientate al mantenimento/potenziamento del loro ruolo di habitat complementari;

b) individuare una fascia di rispetto di larghezza non inferiore a 50 metri da cui escludere l'edificazione;

c) definire specifici regimi normativi di salvaguardia, valorizzazione, riqualificazione;

d) individuare e ripristinare e/o adeguare i sentieri pedonali esistenti (segnaletica, consolidamento con opere di ingegneria naturalistica, sistemazioni idrauliche, pavimentazione permeabile con terra locale stabilizzata). Gli interventi devono prevedere la valutazione di incidenza ambientale, con particolare attenzione all'impatto sulla fauna, alla stabilità del suolo e in genere agli aspetti idrogeologici. In ogni caso devono essere regolamentate l'illuminazione artificiale e l'installazione di cartelloni pubblicitari;

e) localizzare nuovi percorsi di servizio, scientifici o didattici;

f) controllare e mitigare gli eventuali effetti di disturbo prodotti da sorgenti inquinanti presenti all'interno o al margine delle aree boscate e incompatibili con le caratteristiche dei siti e con l'equilibrio ecologico (inquinamento acustico, atmosferico,...);

g) promuovere azioni di recupero e riuso per le costruzioni rurali dismesse o in via di dismissione anche a fini turistici (centri informazione, rifugi attrezzati,...).

Articolo 31 – Aree montane

1. Comprendono gli ambiti dei rilievi montuosi della Penisola sorrentina – amalfitana e dei Monti di Avella che presentano caratteri orografici, vegetazionali e antropici complessivamente qualificanti gli specifici paesaggi montani e sono rappresentate nella tavola I.01.0 – Macroaree di interesse naturalistico.

2. Le disposizioni del PTCP sono finalizzate alla valorizzazione paesaggistica e alla salvaguardia della configurazione

fisica e della connotazione paesistico-ambientale di tali ambiti.

3. Soppresso.

4. Negli ambiti montani, i crinali sono considerati elementi di forte connotazione paesaggistica per rilevanza morfologica ed elevato valore percettivo.

5. L'individuazione cartografica dei crinali principali e secondari costituisce documentazione di riferimento per i piani urbanistici che dovranno applicare le disposizioni del presente articolo, anche attraverso ulteriori approfondimenti e specificazioni che potranno portare a modificare gli elementi succitati sulla base di studi di maggior dettaglio adeguatamente documentati.

6. Soppresso.

7. I Comuni provvedono a che i piani urbanistici comunali e gli altri strumenti di pianificazione siano conformi alle seguenti prescrizioni:

a) lungo le linee di crinale o parti di esse, che presentano insediamenti storicamente consolidati e per i quali la linea del crinale rappresenta la matrice storica dello sviluppo insediativo, è possibile localizzare nuove costruzioni o infrastrutture in contiguità delle aree già insediate;

b) lungo le linee di crinale libere, non interessate da infrastrutture o insediamenti, le eventuali nuove edificazioni dovranno essere previste a distanza dal crinale tale da escludere interferenze visive con i crinali dagli insediamenti o dalle strade sovracomunali circostanti;

c) sono vietati in ogni caso interventi di sbancamento o di modifica del profilo del crinale libero.

Nelle aree montane, sulle tavole "Elementi caratterizzanti il paesaggio", sono, inoltre, individuati conidi, falde detritiche, crinali e vette.

Articolo 47 – Aree agricole di particolare rilevanza paesaggistica

1. Comprendono le aree caratterizzate in modo prevalente da colture pregiate di altissimo valore ambientale e paesaggistico, da rilevanti componenti vegetazionali e/o geomorfologiche; dalla compresenza di diverse valenze che nell'insieme producono una rilevante qualità paesaggistica, anche se alcune di esse hanno subito profonde alterazioni per la diffusione di processi di urbanizzazione incontrollata i quali hanno modificato, in modo non sostanziale, gli originari caratteri e valori. Il PTCP individua le aree di cui al presente articolo nella tavola P.06 e distingue quelle connotate da valori integri da quelle che hanno subito profonde alterazioni nelle tavole P.07.

2. Le aree di cui al precedente comma comprendono, altresì, le aree prevalentemente terrazzate della penisola Sorrentina, delle isole, del Vesuvio e dei Campi Flegrei, nelle quali deve essere assicurata la conservazione degli stessi terrazzamenti.

3. Per le aree di cui al presente articolo i PUC, assicurano:

a) il divieto di tutti gli interventi che possono alterare o compromettere, direttamente o indirettamente, la percezione paesaggistica d'insieme o dei singoli elementi;

b) la conservazione degli ordinamenti colturali tipici dell'area;

c) la realizzazione di elementi strettamente connessi con la pratica agricola, quali strade interpoderali, muri di sostegno, rampe di raccordo, impianti meccanici per la coltivazione dei terrazzi e il trasporto dei prodotti assicurando la permeabilità del terreno e utilizzando materiali tradizionali del luogo.

4. Per le aree di cui al presente articolo che hanno subito profonde alterazioni i PUC: provvedono a disciplinare il ripristino dei caratteri paesaggistici originari e l'adattamento ad essi dell'edilizia

esistente compatibile nonché le modalità e le condizioni di condonabilità degli eventuali immobili abusivi;

b) individuano gli aggregati edilizi esistenti in conformità agli Indirizzi di cui al successivo articolo 77.

5. Soppresso.

6. Soppresso.

7. Soppresso.

8. Per le costruzioni esistenti, legittimamente realizzate o legittimate a seguito di rilascio di concessione edilizia in sanatoria ai sensi della vigente legislazione in materia di condono edilizio, i PUC dovranno dettare norme finalizzate al rispetto dei caratteri e dei valori di interesse storico, archeologico, artistico, paesaggistico, ambientale, idrogeologico eventualmente presenti, in merito agli interventi.

8 bis Soppresso.

9. Soppresso.

10. Per le aree di cui al presente articolo destinate dalla pianificazione urbanistica comunale ad un uso extragricolo, nel rispetto degli indirizzi e delle priorità indicate dalle presenti norme, è richiesto, prima della trasformazione, l'accertamento, a cura e spesa del proprietario, di presenza nel suolo di sostanze inquinanti o rifiuti tossici.

Articolo 38 – Centri e nuclei storici

1. I centri storici sono considerati risorsa primaria ai fini dell'identità culturale e della qualità del quadro di vita attuale e futuro della popolazione provinciale. Pertanto ne devono essere conservati integralmente e valorizzati con appositi progetti di qualificazione i caratteri costitutivi di interesse generale. Tali caratteri strutturali sono individuati essenzialmente nella forma, nella riconoscibilità, nell'integrità e pregnanza culturale e nella stessa qualità prossemica dello spazio collettivo e nelle regole insediative tipo-morfologiche.

2. Si assumono invece come variabili storiche e come caratteri di interesse individuale, nella misura in cui non interferiscano con gli aspetti succitati, le destinazioni d'uso e le suddivisioni immobiliari, nonché la forma di quelle componenti di cui non si può avere percezione significativa dallo spazio pubblico.

3. Più specificamente si individuano come fattori strutturali, oggetto di tutela integrale:

a) la struttura di impianto, con particolare riferimento alle tracce più antiche (segni di centuriazione, allineamenti etc.) e l'interfaccia con il paesaggio circostante ove ancora leggibile nei suoi caratteri storici, con particolare riferimento ai bordi consolidati ove esistenti, agli assetti ortivi e ai giardini di origine storica e alle infrastrutture ad essi connesse;

b) il sistema dei percorsi, delle piazze e del verde pubblico, ivi inclusi gli aspetti materico-cromatici e l'arredo;

c) il rapporto tra la tipologia edilizia e la morfologia urbana, riconoscendo il valore di cultura storica ai tipi abitativi e di elementi primari della forma storica ai monumenti architettonici;

d) tutte le componenti dei prospetti edilizi visibili dallo spazio pubblico (attacco a terra, spartito di facciata e attacco al cielo) con inclusione dei dettagli architettonici e delle finiture, nonché degli elementi di arredo –anche mobile– a carattere persistente;

e) le coperture, nella misura in cui concorrono a definire l'identità dell'immagine urbana.

4. Soppresso.

5. Soppresso.

6. Il PTCP individua e delimita negli elaborati P.06 e P.07 i centri e nuclei storici identificati nelle parti del territorio che risultano edificate con sostanziale continuità al 1936, come documentato dalla cartografia IGM aggiornata a tale data, ed estesi a comprendere gli spazi ancora liberi ad esso adiacenti che si configurano, o possono configurarsi attraverso adeguati interventi di riqualificazione e/o ripristino, come spazi di relazione percettiva e di tutela; per il Comune di Napoli è stato assunto come perimetro dei centri e nuclei storici quello riportato nella cartografia della Variante

generale al PRG approvata nel 2004 che, nel caso di contrasto con la cartografia del PTCP, è considerata prevalente.

7. I PUC e gli altri strumenti urbanistici comunali disciplinano, gli interventi di tutela e di recupero e le trasformazioni ammissibili nei centri e nuclei storici assumendo quali principali finalità la conservazione integrale dei caratteri strutturali degli insediamenti, della loro fruibilità e degli elementi di relazione storica con il contesto nonché, ove possibile, il ripristino degli stessi attraverso idonei interventi sugli elementi alterati. Tutte le trasformazioni ammissibili devono essere verificate nella fase di adeguamento dei PUC al PTCP.

8. A tali fini i PUC:

a) provvedono ad approfondire l'analisi relativa al sistema insediativo storico comunale sulla base di adeguati studi ricognitivi e di idonea documentazione storica, cartografica e iconografica – anche utilizzando gli studi di cui alla L.R. n.26/2002 –, al fine di verificare ed integrare le delimitazioni riportate nelle tavole del PTCP, nonché al fine di individuare eventuali ulteriori insediamenti di interesse storico. Gli studi di cui sopra dovranno costituire parte integrante della relazione allegata al PUC;

b) contengono tutti gli elementi necessari per consentire, in sede di piano attuativo e di qualsiasi altro atto di pianificazione e programmazione, la puntuale definizione degli interventi di tutela e recupero per tutti gli edifici e gli spazi liberi;

c) contengono, altresì, l'analisi approfondita dei caratteri strutturali dei centri e nuclei storici identificati di cui al precedente comma 3;

d) dettano disposizioni volte a garantire la conservazione e, ove necessario, il ripristino dei seguenti fattori:

- leggibilità e integrità del disegno dell'impianto urbano con riferimento ai tracciati, agli spazi pubblici e ai relativi affacci e ai complessi costruiti con le relative tipologie o architetture rilevanti per l'identità storica;

- articolazione dei caratteri tipomorfologici, formali e costruttivi, dei tessuti edilizi e degli spazi aperti da salvaguardare con riferimento alle tipologie ricorrenti, ai materiali e alle tecniche costruttive locali, ai rapporti tra spazi scoperti, spazi coperti e volumi edificati;

- leggibilità e fruibilità dell'impianto complessivo nell'inserimento nel territorio circostante e delle strutture e degli elementi naturali o di archeologia antica e medievale che hanno influenzato l'impianto insediativo.

9. I PUC, per perseguire la ricomposizione ambientale, paesaggistica e urbanistica dei centri di cui al presente articolo, possono individuare gli immobili legittimi contrastanti con i valori tutelati dal presente piano prevedendo la demolizione degli stessi e la ricomposizione delle aree di sedime.

9 bis I PUC individuano altresì gli edifici ricadenti nelle aree a rischio idrogeologico "Molto Elevato R4" (frane ed alluvione)

secondo i vigenti PAI, verificando se ci siano, fra questi, immobili aventi le caratteristiche di cui al precedente comma 9 da delocalizzare o di converso se vi siano elementi di particolare valore storico-

architettonico e/o adibiti a funzioni sensibili per i quali predisporre particolari prescrizioni all'interno del Piano comunale di protezione civile e per i quali è possibile prevedere la delocalizzazione delle funzioni.

10. Per l'attuazione degli interventi di cui ai precedenti commi 9 e 9bis i PUC individuano le zone territoriali omogenee nelle quali è consentito ricostruire i volumi demoliti. Ai proprietari degli immobili da trasferire può essere riconosciuta una incentivazione urbanistica di cui all'articolo 12 del regolamento regionale n. 5/2011, nella misura massima del 35% di quello demolito. Tali interventi sono realizzati nel rispetto del sistema dei vincoli di cui alla legislazione vigente e subordinatamente alla predisposizione di un Piano di riqualificazione ambientale che disciplini in dettaglio il meccanismo premiante unitamente alle modalità di realizzazione del progetto.

11. I PUC inoltre dovranno assicurare:

- a) la residenzialità come destinazione prevalente, accompagnata da quella commerciale e artigianale tradizionale e compatibile con le tipologie edilizie storiche;
- b) la massima quantità di servizi ed attrezzature per la residenza consentita dalla configurazione urbanistica e dalle caratteristiche dell'edilizia storica
- c) la permanenza e lo sviluppo dei centri commerciali naturali, come fattore di frequentazione e vivibilità dei centri storici, favorendo la pedonalizzazione, l'accessibilità, la cura degli spazi pubblici e dei servizi ai clienti e gestori;
- d) il sostegno e l'incoraggiamento alle attività culturali e di divertimento, come biblioteche, musei, teatri, cinema, sale espositive, circoli culturali, istituzioni scientifiche, centri di ricerca, ogni tipo di istruzione e formazione, artigianato artistico, ricettività e ristorazione presenti nei centri storici, ovvero creando le condizioni per attrarre le medesime attività;
- e) la conservazione degli spazi scoperti;
- f) la salvaguardia delle aree libere contigue ai centri e nuclei storici, promuovendone, ove necessario, il recupero ambientale e consentendo la realizzazione di parchi e giardini pubblici. Per i nuclei storici non urbani i PUC individuano altresì idonee aree di pertinenza morfologica e paesaggistica, ove queste non siano state già individuate dal PTCP, e definiscono eventuali ulteriori disposizioni volte alla conservazione della caratterizzazione non urbana dei predetti nuclei.

12. Nelle more dell'adeguamento dei PUC al PTCP sono consentiti esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo di cui all'articolo 3, comma 1 lett. a), b) e c), del DPR 380/2001, nonché cambiamenti di destinazione d'uso compatibili con la disciplina di zona.

13. I Comuni dotati Piano di Recupero esteso all'intero centro storico, oppure di strumento urbanistico generale che abbia già proceduto ad un'analisi delle tipologie edilizie del centro storico, dotandosi di una normativa di tutela e valorizzazione alla scala del singolo edificio, sono esclusi dalle limitazioni di cui al precedente comma 12.

Articolo 40 – Viabilità storica

1. Il PTCP individua nell'elaborato P.07 la viabilità d'interesse storico, rilevata nelle linee essenziali dalla cartografia I.G.M. (1936), in quanto elemento che ha strutturato il territorio ed ha contribuito a determinare la formazione e lo sviluppo del sistema insediativo storico.

2. Lungo i tracciati individuati gli interventi devono essere volti a favorire la leggibilità dei tracciati viari, e in particolare dei punti di contatto materiale o visivo tra questi e le aree archeologiche, i centri storici e i beni puntuali, a recuperare i sedimi esistenti conservandone gli elementi tradizionali coerenti quali selciati, alberature, siepi, etc..

3. I PUC, ai fini della salvaguardia e valorizzazione della viabilità storica devono:

- a) integrare l'individuazione della viabilità storica, indicata dal PTCP, e delle opere stradali di valore storico testimoniale;
- b) promuovere la conservazione delle caratteristiche della viabilità di impianto storico, soprattutto nella sua relazione fisica e funzionale con gli insediamenti urbani;
- c) favorire la tutela e la valenza paesaggistica della viabilità minore, anche di tipo rurale, nei contesti di particolare pregio ambientale;
- d) promuovere la salvaguardia delle opere d'arte stradale e degli elementi di valore storico testimoniale comunque connessi alla rete viaria storica.

4. Nelle more dell'adeguamento dei PUC, di cui all'articolo 80, i criteri di attenzione di cui sopra si applicano in una fascia di 50 metri da ciascun lato degli assi individuati dal PTCP.

Articolo 51 – Insediamenti urbani prevalentemente consolidati

1. Negli insediamenti urbani prevalentemente consolidati la pianificazione comunale dovrà essere finalizzata a mantenere o immettere i valori urbani identificabili principalmente nella complessità funzionale e sociale, nella riconoscibilità dell'impianto spaziale, nel ruolo strutturante del sistema degli spazi pubblici.

2. Gli strumenti di pianificazione comunale dovranno assicurare prioritariamente un'adeguata dotazione di attrezzature pubbliche e di attività di servizio alla residenza e, nell'ambito della strategia delineata per il rafforzamento della rete di centralità urbane e sulla base dei criteri espressi in merito dal PTCP, il sostegno e l'integrazione del sistema dei riferimenti urbani alle diverse scale, configurando reti interconnesse di servizi, di spazi della produzione, di infrastrutture per la mobilità, di corridoi ecologici.

3. In tutti i tessuti residenziali va assicurato il mantenimento del sistema diffuso delle attività commerciali, anche attraverso una valutazione prudente delle opportunità di insediamento di grandi strutture di vendita nelle zone adiacenti.

4. Per i grandi insediamenti di housing sociale deve essere promosso il superamento della monofunzionalità residenziale, incentivando il ricorso a strumenti quali i programmi urbani complessi che favoriscano l'integrazione con attività di servizio, produttive compatibili ed attrezzature collettive.

Gli ambiti urbani congestionati in quanto attrattori di flussi consistenti di mobilità dovranno essere oggetto di programmi volti al recupero della vivibilità urbana e della qualità ambientale attraverso misure (come il decentramento di una quota delle sedi di attrezzature e servizi) che incidano sui fattori generatori di congestione o, quando ciò non sia possibile, attraverso azioni che ne riducano gli impatti, come il potenziamento del trasporto pubblico.

6. Per i comparti urbani caratterizzati da una commistione disordinata di funzioni residenziali e produttive, occorre promuoverne la riqualificazione in relazione alla caratterizzazione funzionale più appropriata ed alla collocazione territoriale, prevedendo in ogni caso la rilocalizzazione all'interno di aree appositamente attrezzate delle attività incompatibili con i tessuti residenziali o collocate in sedi improprie.

7. I programmi di riuso delle aree e degli edifici dismessi devono essere predisposti e/o valutati all'interno di strategie di pianificazione urbanistica complessiva, estesi anche alle aree in cui sono presenti funzioni e attività marginali (quali depositi, impianti tecnologici ecc.), secondo gli indirizzi e i criteri indicati al successivo articolo 78.

8. In via generale i PUC devono contenere misure volte ad incrementare la qualità ambientale e paesaggistica, tra le quali:

- a) la riduzione dei fattori di inquinamento atmosferico ed acustico;
- b) il potenziamento della mobilità con mezzi di trasporto collettivi e l'incremento della rete dei percorsi pedonali e ciclabili, anche privilegiando, nella localizzazione di funzioni ed attività generatrici di consistenti flussi di mobilità, i siti serviti dal trasporto pubblico e prioritariamente da quello su ferro;
- c) l'efficiente gestione della rete delle infrastrutture tecnologiche (idrica, fognaria, elettrica, informatica ecc.);
- d) il riequilibrio ambientale delle grandi aree impermeabilizzate attraverso idonei trattamenti delle pavimentazioni e la piantumazione di alberature e fasce arbustive ai margini;
- e) la realizzazione, ove possibile, di fasce alberate lungo le arterie stradali ed ai margini delle sedi produttivo industriali a protezione dei tessuti residenziali;
- f) la creazione di nuove aree verdi e di spazi per l'attività fisica all'aperto.

9. Nell'ambito delle disposizioni strutturali del PUC i Comuni provvedono ad articolare gli insediamenti urbani consolidati, di cui al presente articolo, nelle seguenti zone:

- a) Centri e nuclei storici;
- b) Zone urbane consolidate;
- c) Zone urbane con impianto incompiuto.

10. Per i centri e nuclei storici, di cui alla lettera a) del precedente comma 9, si applicano le disposizioni di cui al precedente articolo 38.

11. Le zone urbane consolidate, di cui alla lett. b) del precedente comma 9, comprendono i tessuti urbani consolidati, aventi densità alte o medie, caratterizzati da un impianto urbanistico riconoscibile, concluso e sufficientemente coerente nei rapporti dimensionali e formali tra spazi privati e spazi pubblici, che risulta realizzato prevalentemente nella prima metà del '900. Tali zone includono sia le parti realizzate sulla base di una progettazione unitaria sia quelle formatesi attraverso interventi singoli ma in sostanziale continuità e coerenza, e mostrano frequentemente caratteri di centralità urbana, soprattutto nel caso di insediamenti maggiori dove tale ruolo si esprime ai livelli più elevati.

12. Le zone urbane consolidate sono da considerarsi sature sotto il profilo abitativo, e sono destinate alla conservazione ed al recupero.

13. Oltre agli indirizzi di carattere generale, di cui ai precedenti commi, nelle zone urbane consolidate i PUC dovranno disporre:

- a) la conservazione delle aree non edificate di cui al successivo articolo 54, che potranno essere destinate esclusivamente a verde pubblico o privato (parchi, giardini, orti e spazi agricoli), prevedendo che la superficie permeabile e la superficie arborata non sia inferiori, rispettivamente, all'80% ed al 60% della superficie totale. In alternativa i PUC potranno consentire la realizzazione di parcheggi prevedendo che la superficie permeabile non sia inferiore all'80% di quella totale;
- b) la conservazione degli impianti urbanistici consolidati;
- c) l'individuazione e la tutela degli edifici e dei complessi edilizi di valore storico, architettonico o documentario eventualmente presenti;
- d) la riqualificazione degli spazi pubblici scoperti (strade e piazze) anche prevedendo l'ampliamento dei marciapiedi, la piantumazione di essenze arboree, elementi di arredo;
- e) la realizzazione di attrezzature pubbliche attraverso il riuso di edifici dismessi e/o dismettibili, anche con interventi di demolizione e ricostruzione di edifici che non abbiano valore storico o

architettonico o documentario, purché non sia alterato l'impianto urbanistico esistente o si dimostrino gli effetti di miglioramento conseguibili;

f) il riuso di edifici dismessi volto prioritariamente all'inserimento di attrezzature pubbliche ed attività terziarie private, al fine di incrementare la complessità funzionale dei tessuti urbani carenti;

g) la localizzazione delle attività generatrici di flussi consistenti di utenti in prossimità delle stazioni del trasporto su ferro o comunque in aree servite dal trasporto pubblico

h) la delocalizzazione degli impianti produttivi esistenti considerati incompatibili con i tessuti residenziali, a seguito di opportuna valutazione in sede di PUC, individuando contestualmente le procedure e le modalità del trasferimento.

14. Le zone urbane con impianto incompiuto, di cui alla lett. c) del precedente comma 9, comprendono i tessuti edilizi, prevalentemente residenziali, caratterizzati da basse densità abitative ed una limitata qualità urbanistica ed edilizia.

Tali zone presentano un insoddisfacente rapporto, dimensionale, funzionale e formale, tra spazi privati e spazi pubblici, oltre che da tessuto connettivo limitato ed estremamente labile, e sono destinate alla riqualificazione e ristrutturazione urbanistica.

15. Nelle zone urbane con impianto incompiuto i PUC dovranno disporre:

a) l'individuazione e la tutela degli edifici e dei complessi edilizi di valore storico, architettonico o documentario eventualmente presenti;

b) la riqualificazione morfologico-spaziale dei tessuti edilizi;

c) la realizzazione di un equilibrato rapporto tra funzione abitativa, attrezzature pubbliche e attività terziarie private;

d) un'organizzazione del sistema degli spazi pubblici che lo configuri come componente strutturante degli insediamenti urbani e lo qualifichi nei caratteri identitari;

e) la localizzazione delle attività generatrici di flussi consistenti di utenti in prossimità delle stazioni del trasporto su ferro o comunque in aree servite dal trasporto pubblico;

f) la localizzazione dei nuovi insediamenti residenziali in coerenza con l'articolazione della rete del trasporto pubblico;

g) l'inedificabilità delle aree adiacenti ai canali ed agli alvei, ai sensi della vigente normativa;

h) il rispetto degli standard ecologici riferiti al rapporto tra superfici permeabili ed impermeabilizzate che, nel caso di ristrutturazione urbanistica, non potranno essere inferiori a quelle esistenti, con un minimo pari a 0,30mq/mq, mentre nel caso di nuova edificazione dovrà essere rispettato esclusivamente il parametro minimo pari a 0,30mq/mq;

i) il riuso di aree ed edifici dismessi volto all'insediamento, oltre che prioritariamente di attrezzature pubbliche, di attività terziarie private al fine di incrementare la complessità funzionale dei tessuti urbani carenti;

j) la verifica, per gli impianti produttivi esistenti, della compatibilità con i tessuti residenziali, prevedendo la delocalizzazione degli impianti incompatibili; a tal fine i Comuni dovranno definire idonee procedure e modalità per il trasferimento;

k) la realizzazione di parcheggi scambiatori;

l) la realizzazione o l'incremento di parcheggi, di percorsi e di aree pedonali e di percorsi ciclabili, nonché gli interventi sulla rete stradale nel rispetto delle disposizioni di cui al Capo VI, Nodi e reti per la connettività territoriale, delle presenti norme.

16. Nelle zone urbane con impianto incompiuto i PUC possono prevedere, inoltre, l'incremento dell'Indice di Utilizzazione Territoriale esistente fino al valore massimo di 1,5 mq/mq, ma esclusivamente nell'ambito di Piani Urbanistici Attuativi, individuati ai sensi e per le finalità di cui

all'articolo 33 della legge regionale 16/2004, che dovranno essere elaborati nel rispetto dei seguenti indirizzi:

a) riorganizzazione urbanistico-ambientale per la realizzazione di un assetto ordinato e riconoscibile sotto il profilo spaziale e morfologico ed un rapporto equilibrato tra funzione abitativa e servizi pubblici e privati

b) tutela e recupero delle risorse ambientali presenti.

17. L'incremento di cui al precedente comma è ammesso tuttavia nel solo caso in cui potrà essere garantito il soddisfacimento dei fabbisogni di attrezzature pubbliche degli abitanti già insediati e di quelli insediabili all'interno dell'area interessata.

Articolo 53 – Aree di integrazione urbanistica e di riqualificazione ambientale

1. Nelle Aree di integrazione urbanistica e di riqualificazione ambientale si applicano le norme previste per le Aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale, di cui al precedente articolo 52, quando non modificate o integrate dal presente articolo.

2. Fatta salva la tutela degli edifici e dei complessi edilizi di valore storico, architettonico o documentario, eventualmente presenti, in tali aree la pianificazione comunale deve essere finalizzata, alla realizzazione di un nuovo assetto ed al miglioramento del paesaggio edificato attraverso la riqualificazione delle aree edificate ed il completamento insediativo da realizzarsi anche attraverso ristrutturazioni urbanistiche volte ad incrementare le volumetrie esistenti.

3. Nell'ambito della ripartizione dei carichi insediativi all'interno dei singoli "Ambiti" individuati dal presente PTCP, ovvero nel corso delle "Conferenze d'Ambito" di cui all'articolo 65-bis, i Comuni sul cui territorio sono state individuate Aree di integrazione urbanistica e di riqualificazione ambientale, possono chiedere l'attribuzione di una quota aggiuntiva del fabbisogno residenziale calcolato ai sensi dell'articolo 65, al fine di dare attuazione alle strategie di rilocalizzazione residenziale, volte a mitigare gli effetti del rischio vulcanico, nonché di riequilibrio territoriale, mediante la riarticolazione del sistema urbano policentrico.

4. La quota aggiuntiva di cui al comma precedente non potrà eccedere il 15% della popolazione prevista per il singolo Comune per il decennio di riferimento determinata con le modalità di cui al successivo articolo 65.

5. La sommatoria dei carichi insediativi attribuiti ai Comuni in ogni Ambito non potrà eccedere il massimo previsto per l'Ambito stesso.

6. Gli interventi di incremento residenziale devono essere improntati al massimo risparmio del consumo di suolo, prevedendo aree di nuova urbanizzazione solo quando l'incremento residenziale non sia realizzabile attraverso la riorganizzazione delle aree urbanizzate esistenti ed il riuso delle aree e degli edifici dismessi.

7. Le aree investite da interventi di incremento residenziale devono essere facilmente accessibili da stazioni della rete ferroviaria e dai nodi di interscambio fra le diverse modalità di trasporto.

8. Gli incrementi residenziali e, in generale, la nuova urbanizzazione dovranno essere individuati in aree contigue al tessuto insediativo esistente e concentrati in aree di limitata estensione.

9. La maggiore pressione ambientale che consegue agli interventi di incremento residenziale non deve comportare significative incidenze sulla rete ecologica e sulle aree agricole più fertili o con buona biodiversità.

In merito al dimensionamento del fabbisogno abitativo il Ptcp, dopo un lungo processo decisionale svoltosi in ultima battuta in sede di Conferenza Permanente di Pianificazione, ha individuato in

119.000 alloggi il valore del fabbisogno insediativo provinciale, equiparato al carico insediativo massimo. La differenza con il valore individuato dalla pianificazione regionale, consistente in 75.000 alloggi, costituisce un “fabbisogno di riserva” da riarticolare su base regionale, in accordo con le altre Province e in coerenza con la visione policentrica del territorio regionale sviluppata nel PTR della Regione Campania. Sulla base di quanto sopra esposto la Provincia indirà le Conferenze d’Ambito di cui all’articolo 65-bis delle NTA che coincidono “con la *“Conferenza territoriale per lo sviluppo sostenibile” prevista dal III Quadro Territoriale di Riferimento (QTR) del PTR, e che avranno il compito di accompagnare i processi di formazione dei piani urbanistici comunali (PUC) in un’ottica di area vasta (in riferimento agli ambiti individuati dal PTR come STS e come CTC).*

Alle suddette Conferenze è demandata la ripartizione per singolo comune del carico insediativo, che dovrà tenere conto delle valutazioni riguardanti i fattori di qualità e sostenibilità elencati di seguito, all’interno di una strategia d’Ambito e di riequilibrio provinciale.

Per la definizione della capacità insediativa residenziale dei singoli PUC è utile puntualizzare che il calcolo del fabbisogno e il conseguente dimensionamento dei piani, non dovrebbe costituire più di fatto l’operazione tecnica fondativa dei PUC, in quanto sono mutati sostanzialmente gli obiettivi assunti dai piani stessi, orientati non più unicamente alla espansione urbana, ma alla riqualificazione dell’esistente, al risparmio di suolo, alla tutela e valorizzazione dell’ambiente, del paesaggio, dei beni culturali, allo sviluppo sostenibile. All’interno di ogni Ambito saranno precisate le funzioni e le quantità spettanti ad ogni singolo Comune, di modo che ogni trasformazione del territorio urbano resti verificata e giustificata dal concorso di tutti i temi della pianificazione, favorendo il mix funzionale (effetto città), il mix sociale (social housing e sistema servizi), le misure per il risparmio energetico, le previsioni degli standard residenziali, urbanistici e ambientali. In particolare i Comuni presenteranno alla Conferenza d’Ambito una propria proposta di fabbisogno residenziale, distinto in fabbisogno pregresso e aggiuntivo, elaborata ai sensi dell’articolo 65 delle N.d.A. del PTCP, oltre che sulla propria strategia di sviluppo.”

All’art. 65 bis al comma 1 vengono individuate la composizione delle Conferenze d’Ambito (CdA) articolate secondo Ambiti Territoriali di minore estensione, individuati sulla base degli STS e dei Campi Territoriali Complessi. In particolare il Comune di Casola di Napoli rientra **nell’Ambito 5 – STS Miglio d’Oro – Torrese-Stabiese**.

All’art. 65 delle NTA e al relativo Allegato F è riportata la metodologia che i Comuni dovranno applicare per valutare il dimensionamento della proposta di Puc, nonché per la proiezione demografica comunale, da proporre in sede di Conferenza d’ambito e che deve essere applicata nelle more dell’attuazione delle Conferenze d’Ambito.

Articolo 65 – Direttive per il dimensionamento dei PUC e per le politiche abitative

1. Il PTCP stima il fabbisogno complessivo della Provincia di Napoli e fissa il carico insediativo provinciale massimo, indicato nella scheda finale dell’Allegato E – “Stima del fabbisogno abitativo complessivo e dimensionamento del carico insediativo residenziale”. Il carico insediativo sarà suddiviso per i diversi Ambiti Territoriali individuati sul territorio provinciale ai sensi del successivo articolo 65 bis in relazione alle capacità territoriali di ciascun Ambito e alle diverse qualificazioni delle aree.

1 bis I Comuni, nell’ambito dell’elaborazione dei PUC o del loro adeguamento al PTCP, stimano il proprio fabbisogno abitativo, con riferimento ad un arco temporale decennale, sulla base dell’analisi della struttura insediativa e del patrimonio abitativo esistente sul territorio. A tal fine i PUC

dovranno distinguere due diverse componenti: il “Fabbisogno pregresso”, dovuto alla presenza di famiglie che vivono in alloggi malsani non ristrutturabili e/o in condizioni di sovraffollamento, e il “Fabbisogno aggiuntivo”, connesso al prevedibile incremento della domanda di nuove abitazioni nel territorio di riferimento per effetto della dinamica demografica della popolazione e dei nuclei familiari.

2. Il calcolo del fabbisogno complessivo dovrà essere effettuato sulla base del rapporto di un alloggio per ciascun nucleo familiare, sommando le due componenti innanzi nominate e sottraendo il numero di alloggi esistenti alla data di elaborazione del PUC.

2 bis La componente relativa al “Fabbisogno pregresso” sarà determinata facendo riferimento all’Anagrafe Edilizia che dovrà documentare, in modo analitico e per sezioni di censimento ISTAT, il numero degli alloggi malsani non recuperabili, nonché il grado di sovraffollamento dell’intero patrimonio abitativo.

Sono considerati malsani e non recuperabili i “bassi”, cioè gli alloggi ubicati al piano terreno con affaccio su strada carrabile o su strada di larghezza inferiore a 6 metri e illuminati e ventilati solo sul fronte strada, gli alloggi interrati per oltre il 35% del perimetro, gli alloggi privi di illuminazione e ventilazione diretta nella maggior parte delle stanze. Gli alloggi in situazione di sovraffollamento dovranno essere determinati sulla base di un’apposita matrice, indicata di seguito, che tenga conto dei seguenti parametri:

- gli alloggi costituiti da una sola stanza si intendono comunque non idonei;
- gli alloggi costituiti da 2 stanze possono ritenersi idonei solo se occupati da nuclei familiari costituiti da 1 solo abitante;
- gli alloggi di 3 e più stanze vanno considerati sovraffollati solo se utilizzati con un indice di affollamento superiore a 1,34 abitanti/stanza.

Matrice di affollamento
(numero di famiglie per numerosità dei componenti e abitazioni per numeri di stanze)

		OCCUPANTI				
		1	2	3	4	...
STANZE	1					
	2					
	3					
	...					

2 ter La componente relativa al “Fabbisogno aggiuntivo” sarà determinata sulla base di scenari di proiezione demografica che tengano conto dei seguenti fattori:

- saldo naturale della popolazione;
- saldo migratorio;
- dimensione media delle famiglie residenti in numero di componenti, costituita dalla media fra il trend degli ultimi dieci anni e il trend degli ultimi cinque anni.

2 quater Al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile del territorio e di garantire una sostanziale uniformità nella verifica dei dimensionamenti proposti da ciascun comune, il metodo di calcolo preso a riferimento per la stima del numero delle famiglie in proiezione decennale, equivalente al numero

di alloggi per lo stesso periodo, è quello indicato nell'Allegato F – “Esempio di calcolo per la proiezione demografica comunale”.

3. Nella redazione dei PUC si assume che, ad ogni abitante insediato o da insediare, corrispondano mediamente 35 mq di superficie lorda abitabile (pari a circa 112 mc vuoto per pieno), eventualmente maggiorati di una quota non superiore a 5 mq (pari a circa 20 mc vuoto per pieno) per le destinazioni non specificamente residenziali ma strettamente connesse con le residenze (negozi di prima necessità, servizi collettivi per le abitazioni, studi professionali.)

9. Nei Comuni della “zona rossa” di massima pericolosità vulcanica del Vesuvio, di cui alla LR 21/2003, non sono ammesse nuove edificazioni a fini residenziali.

14. La Provincia individua, con l'elaborato P.10.0 le aree, per sezioni di censimento, con disagio abitativo, urbanistico e sociale, sulla base di un insieme di indicatori di natura fisica, economica e sociale. I Comuni, in sede di adeguamento dei PUC, verificano le valutazioni della Provincia in dettaglio, eventualmente rettificando i perimetri delle aree ed integrandole con altre di pari livello di disagio testimoniato da appositi studi. Tali aree devono essere oggetto di piani integrati di recupero e riqualificazione urbana per combattere l'esclusione ed il disagio sociale insieme al degrado urbanistico.

4.4 I Piani stralcio di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale (2014)

Considerata la presenza di numerosi fenomeni di dissesto idrogeologico che definiscono importanti limitazioni e condizionamenti all'uso del territorio, in sede di redazione del PUC è di fondamentale importanza il riferimento al Piano Stralcio Rischio Frane dell'Autorità di Bacino competente.

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) dell'Autorità di Bacino attualmente in vigore sul territorio di Casola di Napoli è quello relativo all'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale, approvato con Delibera del Comitato Istituzionale n° 30 del 28.07.2014. L'esigenza della redazione di tale Piano nasce dal D.P.G.R.C. n. 143 del 15.5.2012, in applicazione dell'art. 52, comma 3, lett. e) della L.R. n. 1 del 27.1.2012, con il quale l'Autorità di Bacino Nord-Occidentale è stata incorporata nell'Autorità di Bacino del Sarno, con la denominazione di Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale.

Con delibera del Comitato Istituzionale dell'AdB Campania Centrale n. 26 del 18.12.2012, inoltre, è stato approvato il programma di attività relative alla omogeneizzazione dei due vigenti PSAI delle ex AdB regionali Nord-Occidentale e Sarno in un unico Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale

“L'incorporazione delle due ex Autorità di Bacino Regionali - Nord-Occidentale della Campania e Sarno - nelle more del riordino normativo del settore della difesa del suolo e della conseguente riorganizzazione in ambito regionale ha posto la necessità di omogeneizzare i Piani Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) vigenti nei rispettivi territori di competenza, in un unico strumento di Piano in grado di integrare le competenze e le conoscenze acquisite. I differenti criteri posti alla base dei due PSAI definiscono una diversa articolazione delle classi di pericolosità/rischio - Frana e Alluvione. Si è posta, pertanto, la necessità di un'attività di omogeneizzazione dei due PSAI

che, nel rispetto degli obiettivi generali di prevenzione e mitigazione del rischio, configurasse uno strumento unitario, organico ed aggiornato, per l'intero territorio di bacino.”⁵

L'ambito di competenza dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale, comprendente i territori delle ex AdB regionali Nord Occidentale della Campania e del Fiume Sarno, è esteso su un'area di circa 2.100 kmq, situato tra le province di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno; include complessivamente 183 comuni - dei quali 91 appartenenti alla Provincia di Napoli, 20 alla Provincia di Salerno, 24 alla Provincia di Avellino, 8 alla Provincia di Benevento, 40 alla Provincia di Caserta. L'area include i versanti del complesso del Somma Vesuvio (nord-ovest), la Penisola Sorrentina (sud-ovest), dai Monti Lattari verso est, Monti Picentini, i Monti di Solofra, i Monti di Sarno (nord-est) comprendendo la piana del fiume Sarno (agro sarnese nocerino) e dei torrenti Solofrana, Cavaiola e Vesuviani, ad ovest, si estende sul litorale domitio fino al confine con il Bacino Nazionale dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno, si protende verso est nell'area casertana; include parte del nolano fino alle falde settentrionali del Vesuvio; a nord comprende le aree prossime al tratto terminale del fiume Volturno; a sud ovest si sviluppano i bacini dei Regi Lagni, del Lago Patria e quello dell'alveo dei Camaldoli. A sud, fino al mare, il territorio comprende l'area vulcanica dei Campi Flegrei, che si affaccia sul golfo di Pozzuoli e le isole di Procida e di Ischia.

Il territorio è articolato in nove bacini idrografici:

1. il bacino idrografico del fiume Sarno;
2. il bacino idrografico dei torrenti Vesuviani;
3. i bacini idrografici della Penisola Sorrentina e dell'isola di Capri;
4. il bacino di Carmignano;
5. il bacino di Avella;
6. il bacino del Gaudio;
7. il bacino di Quindici;
8. il bacino di Quarto;
9. il bacino dei Campi Flegrei.

Il territorio è caratterizzato da complesse problematiche che compromettono le risorse esistenti ed il loro razionale sviluppo in termini di valorizzazione e di gestione. In particolare, l'area presenta rilevanti problematiche che determinano condizioni di squilibrio e di criticità fisico-territoriale legate al dissesto idrogeologico, all'inquinamento idrico ed atmosferico, allo sfruttamento delle acque superficiali e sotterranee, al rischio sismico e vulcanico, alla forte pressione demografica, al degrado ambientale, all'erosione costiera.

Lo sviluppo antropico ha inciso profondamente sull'assetto complessivo del territorio, contribuendo ad aggravare la situazione di degrado ambientale. La forte antropizzazione, in particolare della zona pianeggiante e della fascia costiera, rispetto alla marginalità delle zone interne, ha determinato uno sviluppo disomogeneo del territorio. Si riscontrano, da un lato, aree fortemente urbanizzate ed aree industrializzate accanto ad aree marginali, con presenza di nuclei sparsi e disomogenei.

L'incontrollata urbanizzazione del territorio e lo sfruttamento delle risorse, negli ultimi anni, ha comportato profonde modificazioni dell'assetto idrogeologico del bacino incrementandone il fattore di rischio. Il costante depauperamento qualitativo e quantitativo delle acque superficiali e sotterranee, dovuto allo smaltimento dei reflui di produzione industriale ed all'emungimento incontrollato dalla

⁵ Relazione Generale del PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale

falda subalvea, provoca, in molti tratti del sistema fluviale, l'inversione del deflusso idrico sotterraneo e l'alimentazione della subalvea da parte del fiume, con alterazioni delle caratteristiche chimico-fisiche, biologiche, ecologiche.

“L’articolata caratterizzazione del territorio di competenza dà luogo ad aree diversificate sia sul piano della connotazione morfologico-insediativa, che in quella funzionale.

Sono individuati i seguenti ambiti di riferimento:

- *AMBITO FOCESARNO - TRAVERSA DI SCAFATI*
- *SARNESEVESUVIANO*
- *SERINESE - SOLOFRANA*
- *PENISOLA SORRENTINA E ISOLA DI CAPRI*
- *LITORALE DOMITIO*
- *AREAFLEGREA E ISOLE*
- *VALLO DI LAURO*
- *ZONA ORIENTALE DI NAPOLI*
- *NOLANO - AVERSANO*
- *VALLO DI LAURO - BAIANESE -MONTI DEL PARTENIO - DURAZZANO*
- *PIANA CAMPANA*
- *VESUVIO*
- *REGI LAGNI”*

L’ambito di riferimento in cui ricade il Comune di Casola di Napoli è l’ambito “PENISOLA SORRENTINA E ISOLA DI CAPRI” che rappresenta un “*sistema ambientale costiero di particolare valenza paesaggistico-ambientale e storico culturale corrispondente alla fascia costiera del versante napoletano della Penisola Sorrentina con termine a Punta Campanella, di fronte all’Isola di Capri che ne rappresenta l’ideale prosecuzione. La conformazione della costa caratterizza fortemente l’intera area. Si tratta di un ambito costiero fortemente connotato dal punto di vista turistico-ricettivo, con presenza di fenomeni di erosione della costa alta e di pericolosità da frana. Sono comprese località di antica e consolidata vocazione turistica a livello internazionale, aree protette (Area Marina di Punta Campanella, Fondali Marini di Punta Campanella e Capri). L’ambito comprende i bacini della Penisola Sorrentina e Isola di Capri caratterizzati da aste montane particolarmente incise con tratti vallivi brevi. I principali sistemi sono costituiti dal Rio Gragnano e dal Rivo d’Arco. L’ambito è interessato dal P.U.T. dell’Area Sorrentino-Amalfitana, dal Parco Marino di Punta Campanella, dal Parco Regionale dei Monti Lattari.*”

Il Piano Stralcio per l’Assetto idrogeologico è strutturato sull’individuazione di aree classificate secondo la pericolosità e il rischio idraulico e da frana, intendendo per **pericolosità** la *probabilità che un fenomeno potenzialmente distruttivo di determinata intensità si verifichi in un dato periodo di tempo ed in una data area* (rapporto UNESCO di Varnes & IAEG Commission on landslides [1984]), mentre per rischio s’intende la *misura della probabilità di conseguenze sfavorevoli sulla salute, sulle proprietà e sulla società, derivanti dall’esposizione ad un fenomeno pericoloso (hazard) di un certo tipo e di una certa intensità, in un certo lasso di tempo ed in una certa area* (Smith, 2004⁶).

Il Piano Stralcio di Bacino per l’Assetto Idrogeologico disciplina il territorio attraverso allegati cartografici relativi così suddivisi:

⁶ Smith, K., Environmental hazards, assessing risks and reducing disasters, IV ed., Londra, 2004

- Carta della Pericolosità da Frana, scala 1:5000 (n. 194 Tav.)
- Carta del Rischio da Frana, scala 1:5000
- Carta della Pericolosità Idraulica, scala 1:5000 (n. 207 Tav.)
- Carta della vulnerabilità idraulica a carattere topografico, scala 1:5000 (25 Tav. Bacino Sarno) + 1 Tav. restituzione stampa 1:75.000 (tutto il territorio)
- Carta del Rischio
- Carta degli scenari del rischio idrogeologico R3 e R4, relativo alle principali strutture ed infrastrutture antropiche, scala 1:5000 (212 Tav.)

Per la **Pericolosità da Frana** le tavole relative al territorio di Casola sono le tavole: PF_466072, PF_466073, PF_466111, PF_466114, e il territorio è suddiviso in:

1. Pericolosità molto elevata;
 2. Pericolosità elevata;
 3. Pericolosità media;
 4. Pericolosità moderata;
- e aree con pericolosità nulla.

Il territorio comunale in oggetto è interamente interessato da Pericolosità da frana che va da moderata a molto elevata.

Le Norme tecniche di attuazione disciplinano gli interventi su territori interessati da rischio idraulico attraverso gli articoli da 35 a 38 che compongono il Titolo IV, capo V.

Per il **Rischio da frana** le tavole relative al territorio di Casola sono le tavole: RF_466072, RF_466073, RF_466111, RF_466114 il territorio è suddiviso in aree a:

1. Rischi molto elevato;
2. Rischio elevato;
3. Rischio medio;
4. Rischio moderato;

Il territorio comunale è interamente interessato da rischio che va da moderato a molto elevato.

Le Norme tecniche di attuazione disciplinano gli interventi su territori interessati da rischio idraulico attraverso gli articoli da 16 a 24 che compongono il Titolo III.

Per la **Pericolosità idraulica** le tavole relative al territorio di Casola sono le tavole: PI_466072, PI_466073, PI_466111, PI_466114, e il territorio è suddiviso in:

- P3. Pericolosità elevata;
- P2. Pericolosità media;
- P1. Pericolosità bassa;

e aree con pericolosità nulla.

relativamente a:

esondazione: pericolosità idraulica dovuta a fenomeni alluvionali riconducibili a esondazioni del reticolo idrografico;

aree di attenzione: aree ad elevata suscettibilità di allagamento ubicate al piede dei valloni, punti/fasce di possibili crisi idraulica localizzata/diffusa, fasce di attenzione per la presenza di alvei/strada;

per elevato trasporto solido: pericolosità idraulica dovuta a fenomeni alluvionali caratterizzati da elevato trasporto solido (flussi iperconcentrati, colate detritiche, debris-flow, etc.).

Il territorio comunale in oggetto è interessato da Pericolosità elevata per elevato trasporto solido lungo l'intero corso d'acqua principale e, in alcune zone del centro abitato, è interessato da pericolosità elevata per aree d'attenzione.

Le Norme tecniche di attuazione disciplinano gli interventi su territori interessati da rischio idraulico attraverso gli articoli da 31 a 32 che compongono il Titolo IV, capo II e III.

Per il **Rischio idraulico** il territorio è suddiviso in aree a:

1. Rischi molto elevato;
2. Rischio elevato;
3. Rischio medio;
4. Rischio moderato;

Inoltre sono riportati: il reticolo idrografico, gli alvei-strada, i tratti tombati e le vasche.

Sul territorio di Casola di Napoli, lungo il corso d'acqua principale, si alternano aree da rischio molto elevato, elevato e medio; sono presenti, inoltre, strade-alveo e tratti tombati.

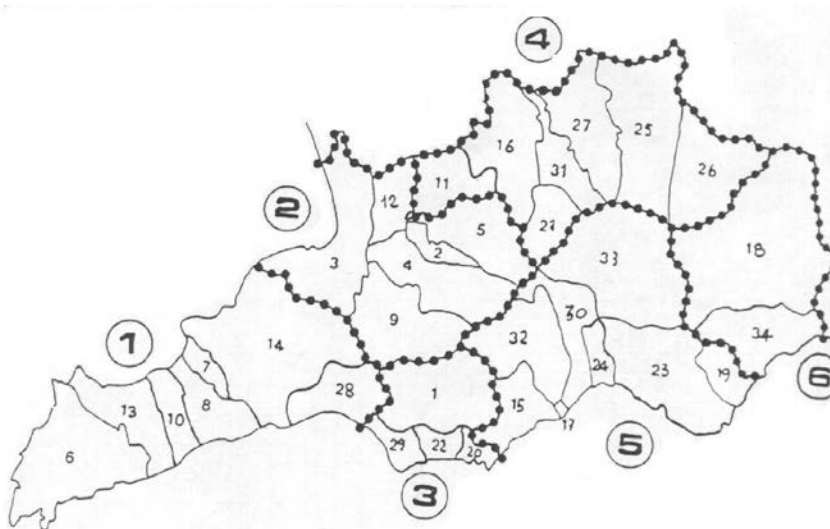
Le Norme tecniche di attuazione disciplinano gli interventi su territori interessati da rischio idraulico attraverso gli articoli da 8 a 15 che compongono il Titolo II.

4.5 Piano Urbanistico territoriale della Penisola Sorrentina (1987)

Il Comune di Casola di Napoli è incluso nella sub – area 2 del Piano Urbanistico Territoriale (PUT) dell'area Sorrentino – Amalfitana ai sensi e per gli effetti della Legge 08.08.1985 n. 431 e Legge Regionale n. 35 del 27.06.1987. In detta area ricadono n. 34 comuni dei quali n. 14 appartenenti alla provincia di Napoli e n. 20 appartenenti alla provincia di Salerno.

La sub area 2 del PUT comprende i seguenti comuni: Castellammare di Stabia, Casola di Napoli, Gragnano, Lettere, Pimonte, Santa Maria la Carità (art. 2 L.R. 35/87).

<i>Sub Area 1</i>	<i>Sub Area 2</i>	<i>Sub Area 3</i>	<i>Sub Area 4</i>	<i>Sub Area 5</i>	<i>Sub Area 6</i>
6.Massalubrense	3.Castellammare	1.Agerola	11.Sant'Antonio Abate	32.Scala	18.Cava dei tirreni
13. Sorrento	9.Pimonte	29.Praiano	16.Angri	15.Amalfi	34. Vietri sul Mare
10. Sant'Agnello	4.Gragnano	22.Furore	31. S. Egidio M. A.	17.Atrani	
8.Piano di Sorrento	2.Casola di Napoli	20.Conca dei Marini	21. Corbara	30.Ravello	
7.Meta	5.Lettere		27. Pagani	33Tramonti	
14.Vico Equense	12.Santa Maria la Carità		25. Nocera Inferiore	24.Minori	
28. Positano			26.Nocera Superiore	23.Maiori	
				19.Cetara	



Il PUT individua nel territorio di Casola di Napoli soltanto due zone territoriali:

- **Zona territoriale 1b di “Tutela dell’ambiente naturale di 2° grado”:**

Comprende la parte del territorio prevalentemente a manto boscoso o a pascolo, le incisioni dei corsi di acqua, alcune aree a culture pregiate di altissimo valore ambientale.

Essa va articolata nei Piani Regolatori Generali in zone di Piano Regolatore, tutte di tutela, ma differenziate in relazione alla preminenza delle istanze in esse contenute o documentate:

- a) zona di tutela dei terrazzamenti della costiera amalfitana;
- b) zona di tutela agricola;
- c) zona di tutela silvo - pastorale;
- d) zona di tutela idrogeologica e di difesa del suolo.

Le indicazioni e la normativa dei Piani Regolatori Generali in particolare:

- per le zone di cui alle lettere a), b), c) e d), devono:
- assicurare la inedificabilità sia pubblica che privata;
- consentire, per l'eventuale edilizia esistente a tutto il 1955, interventi, secondo le norme tecniche di cui al titolo IV di:

- 1) restauro conservativo, manutenzione ordinaria e straordinaria e demolizione delle superfetazioni;
- 2) adeguamento funzionale, una tantum, degli alloggi (ai fini della creazione dei servizi igienici) con i seguenti parametri:

- dimensione minima dell'alloggio per consentire l'intervento: 30,00 mq di superficie utile netta;
- incremento di superficie utile netta, pari al 10% di quella esistente, fino ad un valore massimo di 15,00 mq (per i valori risultanti minori di metri quadrati 6,00 si consente l'arrotondamento sino a tale valore);
- consentire, per l'eventuale edilizia esistente e realizzata in epoca successiva al 1955, interventi, secondo le norme tecniche di cui al successivo titolo IV, di sola manutenzione ordinaria;
- per le zone di cui alle lettere a) e b) devono:
- prevedere la realizzazione delle indispensabili strade interpoderali di cui al precedente articolo 15 che dovranno essere progettate e costruite secondo le norme tecniche di cui al successivo titolo IV;
- consentire, nel rispetto delle norme tecniche, di cui al successivo titolo IV, rifacimenti dei muri di sostegno dei terrazzamenti e la costruzione di piccole rampe di collegamento tra i terrazzamenti;
- per la zona di cui alla lettera a), devono assicurare la immodificabilità degli esistenti ordinamenti culturali;
- per la zona di cui alla lettera b) devono:

- consentire la sostituzione degli ordinamenti colturali esistenti con altri appartenenti comunque alla tradizione dell'area;
- consentire la realizzazione di stalle, porcilaie etc., connesse con la conduzione dei poderi già dotati di case rurali e nella misura del 15% rispetto al volume di detta casa;
- per la zona di cui alla lettera c) devono:
- prevedere e/ o consentire la realizzazione, secondo le norme tecniche di cui al successivo titolo IV di stradette forestali;
- consentire gli interventi di rimboschimento;
- consentire la realizzazione delle indispensabili attrezzature per le attività connesse con la zootecnia e per la lavorazione del latte;
- per la zona di cui alla lettera d) devono consentire interventi per la difesa del suolo, nel rispetto delle caratteristiche ambientali.

- Zona territoriale 4 di “Riqualificazione insediativa ed ambientale di 1° grado”:

Tra gli insediamenti, alcuni possono rivestire anche interesse storico - artistico, altri - di recente realizzazione - risultano privi di qualità ambientale.

Per la zona occorre procedere ad una complessa riqualificazione insediativa e delle strutture agricole. Essa, pertanto, va articolata nei Piani Regolatori Generali in zone di Piano Regolatore, che possono essere:

- eventuale zona **A**, per la quale la normativa deve rispondere a quanto detto per la zona **A** derivante dall' articolazione della precedente zona territoriale 2;
- zona **B** di urbanizzazione recente, da considerare satura ai fini residenziali. Per essa la normativa di Piano Regolatore Generale dovrà:
- impedire la edificazione delle residue aree libere, fatta eccezione per le attrezzature pubbliche che coprono una quota degli standards urbanistici di cui al precedente articolo 11;
- consentire, per l'edilizia esistente, esclusivamente interventi di restauro conservativo, manutenzione ordinaria, straordinaria e di ristrutturazione secondo le indicazioni delle norme tecniche di cui al successivo titolo IV;
- eventuale zona **C** di espansione residenziale quantificata in funzione dell'eventuale fabbisogno di nuovi vani residenziali di cui al precedente articolo 9 per essa la normativa di Piano Regolatore Generale deve prescrivere l'obbligo dei Piani esecutivi (Piano particolareggiato, Piano di zona Legge 167, Piano di lottizzazione convenzionata), che dovranno redigersi nel rispetto delle norme tecniche di cui al successivo titolo IV;
- zona **F** destinata alla copertura del fabbisogno di attrezzature pubbliche di cui ai precedenti articoli 11 e 16. Per essa la normativa dovrà fornire indicazioni dettagliate sugli indici di fabbricabilità ed altezze massime, in rapporto ai tipi di attrezzature nel rispetto delle caratteristiche ambientali;
- eventuale zona **H** destinata ad insediamenti turistici ricettivi, compatibili con le prescrizioni della relazione del Piano Urbanistico Territoriale parte IV, e nel rispetto delle norme tecniche di cui al successivo titolo IV, nonché ad attrezzature turistiche complementari, in aggiunta a quelle previste dal Piano Urbanistico Territoriale;
- eventuale zona **D/1**, destinata ad insediamenti produttivi artigianali o a piccole industrie (n. max nuovi addetti 50) di trasformazione dei prodotti agricoli. In tal caso la normativa di Piano Regolatore deve prescrivere l'obbligo della redazione di Piani produttivi particolareggiati, di cui all' articolo 27 della Legge 865/ 71 e nel rispetto delle norme tecniche di cui al successivo titolo IV;
- zona **E** agricola. Per essa, le indicazioni e la normativa dei Piani Regolatore Generali devono:

- prevedere la realizzazione delle indispensabili strade interpoderali, di cui al precedente articolo 15 e nel rispetto delle norme tecniche, di cui al successivo titolo IV;
- consentire i rifacimenti dei muri di sostegno nel rispetto delle norme tecniche di cui al successivo titolo IV;
- consentire la sostituzione degli ordinamenti colturali esistenti, con altri comunque appartenenti alla tradizione dell'area;
- consentire nuova edilizia rurale – quota parte del proporzionamento del fabbisogno di nuovi vani residenziali, di cui al precedente articolo 9 - nel rispetto dell'indice di fabbricabilità fondiario massimo di 0,03 mc/mq e dell'altezza massima di metri 7,50; ai fini dell'adeguamento dei volumi tecnici per la conduzione del fondo (stalle, porcilai, depositi ecc.) consentire edificazioni con l'indice di fabbricabilità fondiario max di 0,03 mc/mq;
- consentire per l'edilizia esistente a tutto il 1955, interventi, nel rispetto delle norme tecniche di cui al successivo titolo IV, di:

- 1) restauro conservativo, manutenzione ordinaria e straordinaria;
- 2) adeguamento funzionale, una tantum, degli alloggi ai fini della creazione dei servizi igienici, con i seguenti parametri:

- dimensione minima dell'alloggio per consentire l'intervento: 30,00 mq di superficie utile netta;
- incremento di superficie utile netta, pari al 15% di quella esistente, fino ad un valore massimo di 22,00 mq (per i valori risultanti minori di mq 6,00 si consente l'arrotondamento fino a tale valore);
- eventuale zona di rispetto in funzione, sia della tutela di valori ambientali, sia della difesa del suolo. Per tale zona la normativa del Piano Regolatore Generale deve prescrivere l'inedificabilità assoluta, sia pubblica che privata.

Tali zone, ai sensi dell'art. 17 L.R. 35/87, sono prescrittive ai fini della formazione dei Piani Regolatori generali. In particolare le zone 1B e 4 dovranno essere articolate in zone di P.R.G. con normativa rispettosa delle indicazioni di cui all'art. 15.

Le prescrizioni definite dallo strumento urbanistico in questione sono state parzialmente modificate dalla Legge Regionale 16/2014 denominata "Interventi di rilancio e sviluppo dell'economia regionale nonché di carattere ordinamentale e organizzativo (collegato alla legge di stabilità regionale 2014)" che nei seguenti articoli riporta:

"Art. 1. Comma 80. All'articolo 7 della legge regionale 35/1987 è aggiunto il seguente comma: "Fino all'approvazione del piano paesaggistico regionale previsto dal decreto legislativo 42/2004, se i PUC adottati sono conformi agli strumenti urbanistici sovra comunali approvati dalla Regione e comportano deroghe al PUT, gli stessi PUC sono approvati con delibera del Consiglio regionale.".

Comma 81. Dopo il comma 1 dell'articolo 10 della legge regionale 35/1987 è aggiunto il seguente: "Nel caso in cui le superfici utili lorde da destinare agli usi terziari, di cui al primo comma, sono ottenute mediante mutamento di destinazione d'uso del patrimonio edilizio esistente, purché la destinazione proposta sia compatibile con quelle previste per le singole zone territoriali omogenee, il dimensionamento di cui al primo comma è elevato rispettivamente a: a) quattro metri quadrati, per le sub-aree 1, 3 e 5; b) cinque metri quadrati, per le sub-aree 2 e 6;

c) sei metri quadrati, per la sub-area 4.".

"Art. 73. La legge regionale 28 dicembre 2009, n. 19 (Misure urgenti per il rilancio economico, per la riqualificazione del patrimonio esistente, per la prevenzione del rischio sismico e per la semplificazione amministrativa) è così modificata:

a) al comma 7 dell'articolo 4 la parola "cinquecento" è sostituita con la parola "millecinquecento";

b) al comma 3 dell'articolo 5 la parola "sessanta" è sostituita con la parola "quarantacinque";

c) al comma 1 dell'articolo 6 bis le parole "del proprietario del fondo agricolo" sono sostituite dalle seguenti: "dell'imprenditore agricolo" e dopo le parole "dell'azienda agricola" e prima del punto sono aggiunte le parole: ", compreso strutture agrituristiche, che non determinino nuova edificazione e che non comportino consumo di suolo";

d) all'articolo 7 il comma 6 bis è sostituito dal seguente:

"6 bis. Nelle aree urbanizzate con le esclusioni di cui all'articolo 3, per singoli edifici non superiori a diecimila metri cubi destinati prevalentemente o anche esclusivamente a residenze turistico-alberghiere che non abbiano goduto dei benefici contributivi, in deroga agli strumenti urbanistici vigenti e nel rispetto di quanto stabilito all'articolo 5 della legge regionale 28 novembre 2000, n.16 (Sottoposizione a vincolo di destinazione delle strutture ricettive-turistiche) è consentito il mutamento di destinazione d'uso a fini abitativi con una previsione a edilizia residenziale sociale in misura superiore al 35 per cento della volumetria modificata, nel rispetto delle caratteristiche tecnico prestazionali di cui al all'articolo 4, comma 4 o all'articolo 5, comma 5.";

e) Dopo l'articolo 7 è inserito il seguente:

"Art. 7 bis (Recupero dei complessi produttivi dismessi)

1. Ai Comuni è conferita la facoltà di autorizzare, con rilascio dei relativi permessi a costruire, interventi finalizzati al recupero ed il riutilizzo di complessi industriali e produttivi dismessi da realizzarsi con ristrutturazioni effettuate mediante abbattimento e ricostruzione di volumetrie edilizie preesistenti, sempre con destinazione ad attività produttive, in applicazione dell'articolo 5, comma 9, del decreto-legge 13 maggio 2011,

n. 70 (Semestre Europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia), convertito dalla legge 12 luglio 2011, n. 106.

2. Sono, quindi, autorizzabili da parte dei competenti uffici municipali, fermo restando il rispetto delle altre normative di settore aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia e, tenuto conto della programmazione urbanistica locale, anche allo scopo di migliorare le potenzialità funzionali delle nuove strutture produttive, in particolare, progetti che prevedono:

a) il riconoscimento della possibilità di realizzare una volumetria aggiuntiva rispetto a quella preesistente, come misura premiale, in misura non superiore al 20 per cento, in base a quanto previsto dalla presente legge e dalla vigente normativa regionale;

b) il riposizionamento oppure la delocalizzazione delle relative volumetrie sia nell'ambito dell'area coperta o scoperta rientrante nella disponibilità del complesso immobiliare industriale oggetto dell'intervento di ristrutturazione, effettuato mediante abbattimento e ricostruzione di volumi edilizi preesistenti. In alternativa i predetti interventi sono autorizzabili anche con eventuale possibilità di delocalizzazione delle nuove strutture edilizie se tale forma di intervento sia prevista nella programmazione urbanistica locale, sia ritenuta utile ed opportuna dal Comune, e vi sia la disponibilità dell'area alternativa rispetto a quella dove sussistono le volumetrie preesistenti oggetto dell'intervento;

c) eventuali modifiche di destinazione d'uso, purché si tratti di destinazioni tra loro compatibili o complementari, e comunque, rientranti nell'ambito delle attività produttive;

d) eventuali modifiche progettualmente proposte allo scopo di migliorare le condizioni per l'armonizzazione architettonica e funzionale del nuovo complesso produttivo da realizzare, mediante ristrutturazione, con abbattimento e ricostruzione, delle volumetrie preesistenti oggetto dell'intervento.

3. Gli interventi previsti al comma 2 per il recupero mediante ristrutturazione, con abbattimento e ricostruzione di volumi edilizi preesistenti, ubicati nell'ambito di complessi industriali e produttivi dismessi, da effettuarsi in aree territoriali che sono sottoposte a vincoli derivanti da norme nazionali e regionali, ed in particolare, anche a vincoli di natura ambientale e paesaggistica, sono autorizzabili da parte dei Comuni subordinatamente all'acquisizione dei preventivi pareri favorevoli da richiedersi ai competenti organismi in base a quanto previsto dalle vigenti norme che impongono tali vincoli.”.

f) dopo il comma 4 dell'articolo 12 è aggiunto il seguente:

“4 bis. Possono essere autorizzati gli interventi già realizzati alla data in vigore delle presenti norme e ad esse conformi.”;

g) dopo comma 2 dell'articolo 12 bis sono aggiunti i seguenti:

“3. Non sono ammessi interventi in deroga rispetto ai vincoli di inedificabilità assoluti previsti nella legge regionale 27 giugno 1987, n. 35 (Piano Urbanistico Territoriale dell'area Sorrentino – Amalfitana).

4. La presente legge trova applicazione anche nei territori sottoposti PTP e quelli di pertinenza del PUT di cui alla legge regionale 35/1987 fermo il rispetto dell'articolo 142 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137).

5. Le definizioni degli interventi di recupero contenute all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia) sono prevalenti rispetto alle definizioni contenute nei PRG e nei PTP e PUT approvati prima della data di entrata in vigore della legge statale.

6. Nelle sole zone dei PTP e del PUT di cui alla legge regionale 35/1987, dove sono vietate le nuove costruzioni, la demolizione e ricostruzione è soggetta al mantenimento del volume preesistente o ai limiti di incremento volumetrico già stabiliti dalle norme di attuazione dei rispettivi piani paesaggistici.”

Art. 79. Per la zona territoriale 7 della legge regionale 27 giugno 1987, n. 35 “Piano urbanistico territoriale dell'Area Sorrentino-Amalfitana.” restano ferme le prescrizioni di tutela paesaggistica previste all'articolo 17 e si disapplicano tutte le altre prescrizioni della medesima legge. Gli interventi, pertanto, sono disciplinati dalle disposizioni degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale vigenti ai sensi della legge regionale 16/2004 e del regolamento regionale 4 agosto 2011, n. 5 (Regolamento di attuazione per il governo del territorio).

4.6 Il Piano Sociale di Zona della Penisola Sorrentina e Isola di Capri (2008)

La Comunità montana dei Monti Lattari - Penisola Sorrentina era una comunità montana campana, in provincia di Napoli, con sede ad Agerola, che si estendeva sull'asse dei Monti Lattari, lungo le dorsali della Penisola Sorrentina.

L'Ente è stato soppresso nel 2008 dalla Regione Campania nell'ambito di un piano di riorganizzazione orientato al contenimento dei costi, poiché i comuni aderenti difettavano nei requisiti altimetrici fissati dalla nuova normativa regionale. In tal senso è stata accorpata alla Comunità montana Penisola Amalfitana, escludendo in entrambe i comuni che hanno accesso al mare, dando vita alla Comunità montana Monti Lattari.

La comunità comprendeva 10 comuni: Agerola, Casola di Napoli, Gragnano, Lettere, Massa Lubrense, Piano di Sorrento, Pimonte, Sant'Agnello, Sorrento, Vico Equense.

Tra i comuni aderenti all'ex Comunità montana Monti Lattari - Penisola Sorrentina, solo Agerola, Casola di Napoli, Lettere e Pimonte sono stati ammessi nella Comunità montana Monti Lattari, mentre sono rimasti fuori i comuni costieri.

La Comunità Montana Monti Lattari è una comunità montana campana. L'Ente è stato istituito dalle Leggi Regionali sotto riportate:

- 1 - a seguito della promulgazione delle LL.RR. 12/2008 e 20/2008 è stata istituita la Comunità Montana dei Monti Lattari costituita per accorpamento delle Comunità Montane Zona Penisola Sorrentina e Zona Penisola Amalfitana;
- 2 - ai sensi dell'art. 20 comma 2 della citata L.R. 12/08, "le Comunità Montane di cui al comma 1 lett. a), succedono alle Comunità Montane preesistenti in tutti i rapporti attivi e passivi in essere ed in tutte le competenze amministrative precedentemente gestite";

Comprende otto comuni, di cui quattro della provincia di Napoli e quattro della provincia di Salerno: Agerola, Casola di Napoli, Corbara, Lettere, Pimonte, Sant'Egidio del Monte Albino, Scala, Tramonti.

La Comunità Montana Monti Lattari, come ogni altra Comunità Montana, è un Ente Locale con autonomia statutaria, costituito da Comuni montani e parzialmente montani, disciplinato da principi fissati dalla Costituzione Italiana, da Leggi nazionali e regionali e dalle norme del proprio Statuto.

Il Piano in oggetto è stato costruito in concertazione da i Comuni di Anacapri, Capri, Massa Lubrense, Meta, Piano di Sorrento, Sant'Agnello, Sorrento e Vico Equense, e dalla Comunità Montana "Monti Lattari e Penisola Sorrentina" e persegue le seguenti finalità:

incrementare la qualità degli interventi in favore dei destinatari;

- favorire la partecipazione dei destinatari dei Servizi alla programmazione e alla valutazione
- delle prestazioni;
- regolare la partecipazione alla spesa dei destinatari dei Servizi;
- garantire la partecipazione dei soggetti di cui ai commi 4 e 6, art. 1, L. 328/00 e al c. 2 dell'art. 21 della L.R. 11/07, a tutte le fasi di implementazione del Piano Sociale di Zona;
- attivare le procedure necessarie per realizzare compiutamente la semplificazione dei procedimenti amministrativi, necessari per la piena realizzazione delle attività programmate;
- realizzare, di concerto con l'A.S.L. , la piena integrazione tra i Servizi del Piano Sociale di Zona vigente e Servizi Sociali e Sanitari della A.S.L., secondo le modalità definite nell'allegato Protocollo Operativo (S.I.A.);
- consolidare, a livello amministrativo, la gestione associata delle funzioni inerenti i Servizi Sociali, i Servizi Socio-Sanitari ed i Servizi Educativi di competenza degli Enti Associati; La valenza del Piano era pluriennale e copriva l'arco temporale 1998-2003, con estensione massima lungo il decennio 1998-2007;
- rinnovare gli impegni già assunti dagli Enti Associati, al fine di confermarne la validità e consolidarne gli effetti.

La gestione associata del Piano Sociale di Zona è orientata a conseguire i seguenti obiettivi:

- favorire la formazione di sistemi locali di intervento fondati su servizi e prestazioni complementari e flessibili, stimolando in particolare le risorse locali di solidarietà – principio di sussidiarietà - e di auto e mutuo aiuto;
- qualificare la spesa sociale, attivando risorse, anche finanziarie, derivate dalle forme di concertazione e di programmazione d'Ambito;
- prevedere iniziative di formazione e di aggiornamento degli operatori, finalizzate a realizzare programmi di sviluppo dei servizi e dell'impresa sociale;
- implementare gli atti amministrativi necessari per garantire la gestione unitaria e uniforme, sull'intero territorio d'Ambito, del Piano Sociale di Zona.

5. Coordinamento con le disposizioni contenute negli strumenti urbanistici, anche in fase di predisposizione, di livello comunale

5.1 Il P.R.G. vigente

Il Piano Regolatore Generale del Comune di Casola di Napoli, redatto ai sensi della L. 1150/42 e L. Regionale 35/87, elaborato dal raggruppamento di tecnici guidati dalla prof. Arch. Giacinta Jalongo, fu adottato dal Consiglio Comunale con delibera n. 28/2000 del 18.07. 2000.

Tale strumento urbanistico fu pubblicato e depositato a libera visione con avvisi sul BURC, su quotidiani e manifesti pubblici così come previsto dalla normativa.

A seguito dei pareri obbligatori degli Enti sovraordinati al controllo, apportate le necessarie modifiche e integrazioni, l'Amministrazione provinciale di Napoli, con deliberazione consiliare n. 120 dell'8.11.2004, ha approvato il P.R.G. del Comune con prescrizioni e raccomandazioni e la Giunta Regionale, con Decreto del Presidente della Regione del 26.04.2005 n°258, ha ammesso al visto di conformità il P.R.G. in oggetto con alcuni adeguamenti obbligatori.

I contenuti del P.R.G. in questione sono di seguito riassunti:

la sistemazione urbanistica del territorio casolese rappresenta lo strumento per definire:

- il ruolo che la città ed il suo territorio deve svolgere nell'ambito della sub area di appartenenza;
- recupero e tutela dell'ambiente, delle risorse naturali e del patrimonio culturale;
- riqualificazione e sviluppo dell'agricoltura e delle attività ad esse collegate (allevamento, trasformazione dei prodotti agricoli);
- organizzazione di aree per lo sviluppo delle piccole e medie imprese;
- organizzazione di infrastrutture urbanistiche dl livello locale (strade, impianti, spazi a verde, parcheggi, luoghi di aggregazione collettiva);
- riqualificazione dei caratteri peculiari dell'edilizia locale;
- realizzazione di centri culturali e di strutture sportive e per il tempo libero.

Il piano si proponeva di pervenire ad un armonico assetto del territorio che, operando nel rispetto della tutela e valorizzazione delle risorse naturali e ambientali, consente un migliore sviluppo economico produttivo.

Obiettivi:

- Valorizzazione delle risorse naturali e ambientali;

Il patrimonio agro - naturalistico, per un verso sottovalutato e non adeguatamente valorizzato nonostante la domanda turistica appaia sempre più sensibile all'ambiente e alle identità locali, danneggiato o mortificato da usi impropri che, nel lungo periodo ne riducono la qualità e la capacità

attrattiva, nel breve la capacità di soddisfare crescenti bisogni sociali di fruizione dello spazio non urbanizzato;

Potenziare e migliorare la sicurezza e la difesa dal rischio idrogeologico, sismico e dall'inquinamento; creare degli sbarramenti per impedire il propagarsi di incendi nei boschi; tutto ciò sia per le maggiori garanzie fornite ai centri abitativi e produttivi esistenti.

- Valorizzazione delle risorse culturali e storiche;
- Valorizzazione delle risorse umane;
- Potenziamento dei sistemi locali di sviluppo;
- Miglioramento della qualità delle città, delle istituzioni locali e della vita associata;
- Rafforzamento delle reti e nodi di servizio;
- Capacità di innovazione e sviluppo dei servizi alle imprese;

Tale piano, pur essendo fondato sugli obiettivi che, ancora oggi, rappresentano le priorità del territorio, raffigura uno strumento obsoleto e superato dalle nuove normative e indirizzi che l'Amministrazione regionale ha posto in essere dal 2004 in poi, così come descritto nei paragrafi. Risulta necessario, dunque, redigere uno strumento che sia allineato e conforme alle attuali normative vigenti e agli strumenti urbanistici sovraordinati e che risponda alle più moderne linee per la pianificazione per il territorio.

5.2 Il Piano per l'Edilizia Economica e Popolare (PEEP)

L'Amministrazione Comunale con delibera di Consiglio Comunale n. 79 dell'11.08.1978 e successiva delibera di variante n. 41 dell'08.02.1980 adottò il Piano per l'Edilizia Economica e Popolare prevedendo tre Comparti Edificatori, comparto A, B e C; detto piano PEEP, con alcune modifiche e varianti, fu approvato con D.P.G.R.C. n. 13976 del 21.09.81, avente quindi efficacia, ai sensi dell'art. 9 della Legge 18.04.62 n. 167 e art. 51 Legge 05.08.87 n. 457, sino al 20.09.99.

Nella citata area PEEP di Via Roma, un primo lotto (lotto II C) fu assegnato, negli anni '80, ai proprietari di edifici non ricostruibili in sito (edifici crollati in zona Trebarili a causa del sisma) ai sensi della Legge 219/81 e successive modifiche e integrazioni (Decreto Legislativo 76/90, art. 34, comma 19); per tale area (lotto II C) fu dato corso ai lavori e ultimato il programma costruttivo con relativa assegnazione degli alloggi; nella residua area (lotto I C) del Piano di Zona è prevista, dal P. di R., la delocalizzazione di altri piccoli edifici danneggiati dal sisma del 1980 e non ricostruibili in sito ai sensi del comma 19, art. 34 del Decreto Legislativo 76/90.

Il residuo lotto edificabile (lotto I C), pari ad una volumetria massima consentita di 2.715 mc (vedi Decreto Regionale n. 13976 del 21.09.1981 e relazione progettista arch. Aldo Malafronte), consente l'edificazione di 22 nuovi vani per sostituzione edilizia e delocalizzazione, calcolati secondo i parametri dell'ultimo comma dell'art. 3 del D. M. 02.04.68 n. 1444.

5.3 Il Piano di Recupero (P. di R.) per l'eliminazione del danno sismico

Il comune di Casola di Napoli, definito gravemente danneggiato dal sisma del 1980, approvò il Piano di Recupero ai sensi della Legge 219/81 con atto consiliare n. 38 del 04.03.1983, e successiva integrazione del 05.04.1983. Detto piano ebbe vigore sino al 1994 allorquando il Commissario Prefettizio, con delibera della Commissione Straordinaria n. 107 del 15.03.1994 sospese il P. di R. perché, decorso la previsione decennale, necessitava di essere adeguato alle nuove norme regionali miranti ad una migliore valutazione del tessuto storico e delle emergenze architettoniche con una maggiore attenzione ai problemi geologici territoriali.

La nuova Amministrazione Comunale, con delibera di Consiglio Comunale n. 14 del 21.07.99 e successiva delibera n. 25 del 11.11.99 di risposta ai ricorsi e osservazioni presentate, adottò, ai sensi del comma 3, art. 34 del Decreto Legislativo 76/90, nonché Legge Regionale 35/87 e 38/94, il nuovo Piano di Recupero ai fini di una ripresa degli interventi per l'eliminazione dei danni dal sisma degli edifici. Il nuovo strumento urbanistico ebbe esito favorevole all'esame del Comitato Tecnico Regionale (sez. provinciale di Napoli) con parere n. 069/2000 del 23.05.2000.

Il nuovo piano prevede tra l'altro la creazione di nuovi spazi pubblici di partecipazione collettiva, con creazione di verde pubblico e parcheggi, proprio dove è più alta la densità edilizia e dove persistono maggiori condizioni di degrado urbanistico – architettonico; comunque, la conservazione ed il ripristino delle regole di formazione dei tessuti di antico impianto sono assunti quali riferimenti per la definizione ed articolazione dei nuovi interventi.

Le esigenze di conservazione e le possibilità di trasformazione fisica e funzionale degli edifici sono graduate in funzione della riconoscibilità dei caratteri tipologici e del grado di interesse storico architettonico. La ricostruzione degli edifici crollati, laddove prevista, viene consentita con norme articolate che garantiscono gli interventi compatibilmente con il contesto storico. Nel contempo, nei casi di edifici non più riconoscibili come portatori di particolari caratteri morfo-tipologici, si propone una maggiore semplicità di attuazione degli interventi per non far pesare eccessivamente sui cittadini e proprietari di immobili le esigenze di salvaguardia e tutela.

Le zone di recupero del P. di R. sono definite prevalentemente da:

1. La zona "A" del vigente P. di F.
2. Gli immobili, i complessi edilizi e gli agglomerati urbani danneggiati dagli eventi sismici del 1980.

Invece per gli edifici isolati, danneggiati dagli eventi sismici, anche se disciplinati dalla normativa, vengono considerati solo ai fini di un intervento edilizio puntuale e riparatore del danno subito.

La normativa del P. di R. disciplina quindi gli interventi di ricostruzione degli edifici demoliti e da demolire a causa del sisma del 1980 e 1981, la ristrutturazione e la riparazione di quelli danneggiati e gravemente danneggiati, nonché quelli rivolti alla sistemazione delle aree di sedime degli edifici distrutti che non possono essere ricostruiti in sito.

Per gli edifici non interessati dall'evento sismico, ma comunque assoggettati al P. di R., e quindi compresi nel perimetro di piano, nelle more di adozione dello strumento urbanistico attuativo (P. R. G. e piani esecutivi), sono consentiti gli interventi edilizi previsti dall'art.14 della L. 17.02.92 n. 179 nel rispetto della Legge Regionale 35/87.

Per le aree e gli immobili non assoggettati al piano di recupero e comunque non compresi nel piano stesso si attuano gli interventi edilizi che non siano in contrasto con le previsioni degli strumenti urbanistici generali vigenti e con la normativa nazionale e regionale in materia.

PARTE III – LA STRATEGIA

6. La struttura e la metodologia di Piano

Nella definizione delle strategie che saranno perseguite attraverso il PUC è fondamentale partire dalle indicazioni date dagli strumenti di pianificazione sovraordinati, e nella fattispecie dal PTR - Piano Territoriale Regionale approvato e da quanto disciplinato dalla proposta PTC della Città Metropolitana di Napoli. Altresì fondamentali sono il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2013-2020 della Regione Campania, il Piano Urbanistico Territoriale della Penisola Sorrentina ed il PAI - Autorità di Bacino del Sarno.

Questi strumenti di pianificazione individuano delle strategie chiare per lo sviluppo di tale Comune costituendo anche un chiaro riferimento per l'individuazione degli obiettivi del Piano in oggetto.

Il Piano in oggetto, inoltre, è stato redatto riferendosi alla disciplina regionale, in particolare all'art. 1 della Legge regionale 16 del 2044 in cui si riporta: "La pianificazione territoriale e urbanistica persegue i seguenti obiettivi:

- a) *promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo;*
- b) *salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico;*
- c) *tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi;*
- d) *miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;*
- e) *potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale;*
- f) *tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse.*

Il quadro logico del PUC si genera dal macroobiettivo "**Rilanciare il territorio comunale secondo i principi di sostenibilità ambientale, economica e sociale e di inclusione**".

Attraverso la stesura del Preliminare di Piano si è restituito un quadro conoscitivo del territorio comunale e si è individuato il quadro strategico che in questa fase, ossia nel Definitivo di Piano, è servito ad individuare le DISPOSIZIONI STRUTTURALI, con ampi contenuti strategici e tempi lunghi di attuazione, e le DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE/OPERATIVE, che sono tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati.

Le STRATEGIE GENERALI per la città di Casola sono state individuate attraverso l'identificazione e l'analisi delle VOCAZIONI e delle peculiarità del territorio da valorizzare e su cui puntare per lo sviluppo futuro.

Tali strategie sono state lette, successivamente, attraverso la struttura, già utilizzata per il QUADRO CONOSCITIVO, incernierata sui tre Sistemi che rappresentano l'ossatura di ogni territorio: Natura, Storia e Comunità, giungendo fino all'individuazione di STRATEGIE SISTEMICHE. Tali strategie a loro volta sono state tradotte in LINEE PROGRAMMATICHE che porteranno all'individuazione di DISPOSIZIONI STRUTTURALI e DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE/OPERATIVE, ossia, sinteticamente, le AZIONI, che verranno esplicitate in forma più dettagliata nel PIANO DEFINITIVO, suddiviso in PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC) e PIANO OPERATIVO COMUNALE (POC).

Il Puc, quindi, non solo prevede una serie di obiettivi per ognuno di tali Sistemi, ma delle strategie che hanno lo scopo di metterli a sistema e integrali trasversalmente.

L'individuazione delle strategie viene effettuata attraverso l'identificazione e l'analisi delle vocazioni e delle peculiarità della Città, ossia delle VISION che rappresentano "visioni strategiche" per sviluppo futuro del Comune in attuazione del PUC.

6.1 VISION

VISION TURISTICA: Tale vision è una delle più importanti e potenzialmente a maggiore capacità di sviluppo. Le emergenze presenti nei territori limitrofi e sullo stesso territorio comunale rappresentano una risorsa da mettere a sistema con un'offerta turistica specifica e che appartengono a tutti e tre i Sistemi.

Quelle appartenenti al Sistema Natura sono: il Sistema naturalistico del Parco Regionale dei Monti Lattari confinante con il territorio comunale; il sistema agricolo vegetazionale che potrebbe essere una risorsa anche dal punto di vista turistico; a livello territoriale rientra nel Sistema della Penisola Sorrentina, agganciata a sua volta alla Costiera Amalfitana, elementi di grande attrattività turistica; quelle appartenenti al Sistema Storia sono i reperti archeologici presenti sul territorio cittadino e la vicinanza degli Scavi archeologici di Pompei e quelli di Stabia, il sistema dei Centri Storici dei comuni limitrofi, etc; le emergenze appartenenti, invece, al Sistema Comunità, consistono, per ora, solo ad attrezzature e servizi collettivi presenti solo nei comuni limitrofi.

La presenza di tali emergenze nei territori contermini, la posizione baricentrica rispetto sistema turistico regionale, Napoli – Costiera Sorrentina e Amalfitana, le risorse naturalistiche e agrarie, rendono Casola di Napoli la candidata ideale a trasformarsi in Polo turistico ricettivo con attrezzature e servizi atti a garantire un turismo stanziale e non solo di "passaggio".

Altro ramo del turismo che presenta notevoli potenzialità è quello del turismo religioso, che è probabilmente il segmento che già attualmente riesce ad intercettare nell'area vesuviana il maggior numero di turisti pernottanti, i quali gravitano principalmente a Pompei. Sebbene la forza attrattiva della risorsa primaria sia più limitata rispetto ad altre località (si prendano a riferimento, non tanto realtà come Roma e Napoli, poco comparabili, ma soprattutto Assisi, Padova, San Giovanni Rotondo), grazie alle frequenti attività ed eventi celebrati dall'organizzazione ecclesiastica si stima ad una discreta attività turistica fonte primaria di domanda per gli alberghi del centro cittadino di Pompei. Tale "polo religioso pompeiano" potrebbe essere rafforzato mediante una rete di emergenze religiose minori quali cappelle, edicole votive, in alcuni casi esempi notevoli di architettura religiosa minore.

VISION AGRICOLA - PRODUTTIVA: Per secoli l'agricoltura in quest'area è stata una delle più ricche d'Italia, ma la frammentazione della proprietà terriera e lo sviluppo dell'economia moderna, la hanno affidato un ruolo secondario nell'economia cittadina. Ma la produzione agricola di tale aree sussiste ancora e il terreno è rimasto di grande qualità. Riveste grande importanza, inoltre, anche l'industria manifatturiera legata alla trasformazione dei prodotti provenienti dell'agricoltura e dalla zootecnia.

In base alla Convenzione Europea sul Paesaggio, sottoscritta a Firenze il 20 ottobre del 2000 e ratificata nel 2006, lo sviluppo dell'agricoltura è considerato una componente essenziale per la riqualificazione ambientale e paesaggistica delle aree rurali nel loro complesso, dal momento che la produzione agricola può rivitalizzare ambiti territoriali e centri marginali, può supportare la creazione di industrie agro-alimentari, può favorire la rivitalizzazione di una serie di infrastrutture e servizi in linea con le risorse endogene e il potenziale locale.

Il rilancio dei prodotti di tale territorio, dunque, è tra gli obiettivi primari del PUC.

VISION NATURALISTICA - AMBIENTALE: La presenza al confine del territorio comunale del Parco regionale dei Monti Lattari fa sì che il Comune abbia anche una forte vocazione naturalistica; Casola, infatti potrebbe rappresentare uno dei principali accessi al sistema naturalistico – escursionistico del complesso dei Monti Lattari, che possiede caratteristiche di naturalità, integrità territoriale ed ambientale, con particolare riferimento alla natura selvaggia dell’area protetta.

Nonostante l’area del Parco sia a ridosso in un contesto estremamente antropizzato, ospita una comunità faunistica e floristica molto interessante, così come già illustrato nel Sistema della Conoscenza.

Il Club Alpino Italiano in collaborazione con la Comunità Montana dei Penisola Amalfitana ha redatto la Carta dei Sentieri dei Monti, al fine di favorire l’avvicinamento in modo più sicuro alla montagna.

I monti Lattari sono attraversati da molteplici sentieri. Un sentiero di 90 km va dal margine orientale del Corpo di Cava al margine occidentale, rappresentato da punta Campanella. Varie bretelle e varianti collegano questo sentiero ai centri abitati della costa; il territorio di Casola di Napoli è attraversato da un sentiero che lo collega a tutta il sistema dei sentieri dei Monti Lattari., così come riportato nelle tavole del Piano.

6.2 Le strategie generali

La consapevolezza che la città provoca un impatto ambientale diffuso, sostanziale e crescente, attraverso il consumo di suolo, acqua, energia, materie prime, e il rilascio di emissioni, gas, rumore, rifiuti solidi e liquidi, ha determinato l'esigenza di mettere in campo politiche specifiche al fine di ridurre gli impatti globali e di conservare il patrimonio naturale. Sostenibilità significa contenere e mitigare la pressione delle attività antropiche sull'ambiente, agendo in primo luogo sulle sorgenti delle emissioni inquinanti suoli, acqua e atmosfera. Significa anche tutelare gli spazi naturali, per mantenere, rafforzare, ripristinare gli ecosistemi e la biodiversità, creando reti ecologiche che innervano anche la città, riducendo la dispersione degli insediamenti.

Una prospettiva di sostenibilità richiede interventi di sviluppo con scarso o addirittura nullo aumento delle polveri, del rumore, dell'elettromagnetismo che influenzano negativamente la salute e il benessere degli abitanti. La sostenibilità, dunque, deve permeare progressivamente l'azione delle amministrazioni e deve tradursi in azioni e politiche che si muovono su piani diversi, investendo ampiamente l'urbanistica ed esigendo l'integrazione.

Il cambiamento climatico, la crisi economica, le trasformazioni di concentrazione della popolazione e l'innovazione tecnologica, inoltre, costituiscono grandi sfide per le città, che devono ristrutturarsi al fine di rispondere e adeguarsi in maniera sostenibile alle trasformazioni in atto.

La città è stata posta al centro dell’agenda politica internazionale che ha condotto alla sottoscrizione del Patto di Amsterdam (maggio 2016) per l’agenda urbana europea e alla Conferenza ONU Habitat II tenutasi a Quito (ottobre 2016); pertanto i Sustainable development goals (SDGs), approvati nel settembre del 2015 dall’Onu e le azioni per l’implementazione della “Agenda 2030” diventano un impegno necessario da parte degli Stati e delle singole Città.

In molte città già si è iniziato un percorso d’impegno verso queste tematiche: in particolare sull’efficienza si è riscontrata una massiccia adesione delle Amministrazioni Comunali Italiane al Patto dei Sindaci, con 2.959 Comuni che hanno formulato un proprio piano di azione per l’energia sostenibile.

Nell’ambito del **Festival dello sviluppo sostenibile** tenutosi tra la fine del mese di maggio e l’inizio di giugno 2017, si è aperta la consultazione sul documento “L’agenda per lo sviluppo urbano

sostenibile. Obiettivi e proposte”, che nasce dall’esigenza espressa dai Comuni Italiani di riferirsi ad un Agenda nazionale per lo sviluppo urbano sostenibile. Il documento contiene i temi prioritari del Patto di Amsterdam e agli obiettivi dell’Agenda 2030 dell’Onu e per ogni obiettivo vengono individuate delle azioni necessarie ai fini del suo raggiungimento.

Di seguito sono stati riportati gli obiettivi e le azioni necessarie al raggiungimento degli stessi, tra tutti quelli individuati dall’Agenda, prioritari per il territorio di Casola di Napoli e che rappresentano la guida e l’orientamento per la redazione dello strumento urbanistico comunale PUC.

1. Innalzamento del livello occupazionale

L’obiettivo per le aree urbane è raggiungere nel 2030 il traguardo che l’Europa si era posta per il 2020, cioè il conseguimento del tasso di occupazione del 75%.

Azioni necessarie:

a) Incentivi, anche di carattere fiscale, per le aziende che assumono giovani a tempo indeterminato; b) centri per l’impiego, formazione ricorrente e sostegno economico alle persone che perdono il posto di lavoro per permettere che ne trovino un altro; c) formazione professionale e alternanza scuola lavoro come in Germania; d) nuovi strumenti finanziari per le start-up e acceleratori d’impresa; e) strategie conciliazione vita-lavoro per aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

2. Politiche abitative e rigenerazione urbana

Il tema delle condizioni abitative va assunto come diritto all’accesso alla casa per le fasce sociali più deboli. Per raggiungere l’obiettivo al 2030 la quota di popolazione in situazione di grave disagio abitativo nelle aree urbane deve essere ridotta di due terzi, portandola dall’attuale 11,3% a sotto la quota del 4% (l’attuale media Ue 28 è del 4,8%).

L’obiettivo non può essere raggiunto con le modalità del ciclo edilizio espansivo che finora abbiamo conosciuto, ma deve essere conseguito intervenendo sul patrimonio edilizio esistente e riconvertendo le aree degradate o dismesse. Per questo va visto in stretta e inscindibile connessione con gli interventi per la rigenerazione urbana, per l’efficienza energetica degli edifici che può essere un volano fondamentale e per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio (programma Casa Italia avviato dopo il terremoto nelle regioni centrali iniziato nell’agosto scorso).

Le aree urbane sono fondamentali per conseguire il nuovo obiettivo per l’efficienza energetica al 2030 che consiste nel ridurre di almeno il 40% i consumi rispetto allo scenario tendenziale. Per il settore civile, comprendente i servizi e il residenziale, la riduzione dei consumi dovrà essere del 20-25% rispetto al 2015 come in tutto il territorio nazionale, con una riduzione di 30,3 Mtep51.

Azioni necessarie:

a) Strategia nazionale per la rigenerazione urbana e le periferie per gli aspetti sociali, di sicurezza e di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente; b) maggiori risorse per il Piano casa (legge n. 80 del 2014); c) attuazione dell’accordo Governo–Anci per l’accoglienza dei rifugiati.

3. Uso sostenibile del suolo e soluzioni basate sui processi naturali

Suolo

Uno studio attendibile del Joint research center (Jrc) europeo 72 dimostra che, per raggiungere l’obiettivo Ue di azzerare il consumo netto di suolo entro il 2050, il consumo medio deve essere ridotto a 1,6 mq/ab l’anno da qui al 2020.

Considerando che la velocità di consumo di suolo dell’Italia nel periodo 2013 – 2015 è stata di 2 mq/ab. l’anno, le aree urbane devono ridurre del 20% il proprio consumo di suolo al 2020 contribuendo così al conseguimento dell’obiettivo nazionale al 2050.

Non è un obiettivo facile, poiché la ripresa economica che si sta registrando potrebbe facilmente indurre ad una riproposizione della caratteristica principale del ciclo edilizio nel periodo antecedente alla crisi, cioè una forte espansione quantitativa sui suoli liberi. Tanto più se si tiene presente che il sotto obiettivo 15.3 sul degrado del suolo induce ad anticipare al 2030 l'obiettivo Ue al 2050.

Per quanto riguarda gli strumenti della pianificazione territoriale, l'obiettivo per le aree urbane al 2030 è la riduzione del 50% dei tempi medi di elaborazione ed approvazione, comprese le sue componenti operative.

Azioni necessarie:

a) differenziazione degli oneri di edificazione tra suolo libero e suolo già compromesso; b) banca dati degli edifici e delle aree dismesse disponibili per il recupero e il riuso, prevista dal ddl; c) Piano di azione nazionale concordato con regioni ed enti locali per il conseguimento dell'obiettivo.

Verde

Per gli spazi verdi pubblici l'obiettivo per le aree più densamente popolate (grado di urbanizzazione 1) devono raggiungere i 50 mq di superficie media di verde urbano per abitante al 2030, 2/3 in più rispetto alla media attuale, portandola alla dotazione attualmente più elevata. Occorre proporsi anche un miglioramento dell'indice di fruibilità delle aree verdi con un consistente aumento della quota di popolazione che può raggiungerle a piedi entro un massimo di 10 minuti.

La legge n. 10 del 2013 rappresenta il contesto per le azioni necessarie alla valorizzazione e allo sviluppo delle aree verdi urbane, la cui importanza multifunzionale si è ormai largamente affermata.

Azioni necessarie:

a) riconoscimento del verde urbano nella sua totalità (pubblico, privato, urbano, periurbano) oltre la concezione di semplice standard urbanistico; b) pianificazione di nuove categorie di aree verdi adatte a fronteggiare il riscaldamento climatico; c) incentivo all'inserimento della componente vegetale nelle ristrutturazioni e nelle nuove edificazioni.

4. Economia circolare

Gli obiettivi per le aree urbane sono:

1) la riduzione della produzione assoluta e pro capite dei rifiuti portandola nel 2020 al di sotto della media Ue e individuando obiettivi quantitativi che anticipino la necessaria revisione rispetto ai nuovi obiettivi europei del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti del 2013;

2) il rapido recupero del ritardo accumulato nel conseguimento degli obiettivi della raccolta differenziata con l'obiettivo di almeno il 70% nel 2025 e dell'80% nel 2030, estendendo le buone pratiche in atto in numerose città;

3) l'assunzione degli obiettivi più ambiziosi indicati dalla Commissione Ambiente del Parlamento europeo per l'economia circolare il 24 gennaio 2017 anticipando la modifica delle direttive, in modo particolare il riutilizzo e il riciclaggio del 70% dei rifiuti (45% nel 2015) e la graduale limitazione al 5% dello smaltimento nelle discariche verso la loro completa dismissione entro il 2030. Per l'incenerimento dei rifiuti vanno assunte le raccomandazioni europee per evitare la creazione di una sovraccapacità produttiva che può ostacolare la crescita del riciclaggio e del riutilizzo¹⁰⁵.

Azioni necessarie:

a) impegno prioritario nelle aree metropolitane dove il problema della gestione dei rifiuti non è risolto; b) Piano di azione nazionale sull'economia circolare per recuperare il ritardo accumulato; c) promozione della prevenzione dei rifiuti rafforzando le misure già previste nel Piano nazionale.

5. Transizione energetica

Gli obiettivi per le aree urbane sono:

1) il conseguimento nel 2025 dell'obiettivo europeo del - 40% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990 e nel 2030 l'obiettivo del - 50%¹³⁰; 2) il conseguimento nel 2025 dell'obiettivo europeo del 27% di energia da fonti rinnovabili rispetto al 1990 e nel 2030 l'obiettivo del 35%¹³¹.

Azioni necessarie:

a) impegno per una politica energetica che metta in primo piano i cittadini; b) coordinamento nazionale forte tra tutti i soggetti e tutti i livelli di governo per costituire un vero sistema; c) sostegno alle città per l'attuazione dei Paesc e obbligo di fornitura dei dati sui consumi energetici da parte degli erogatori dei servizi.

6. Mobilità urbana

Per contribuire a raggiungere i traguardi europei al 2030 e al 2050 l'obiettivo intermedio per le aree urbane è di almeno il 50% del riparto modale tra l'auto e le altre forme di trasporto e di mobilità entro il 2020.

Azioni necessarie:

a) investimenti per recuperare il gap nella dotazione di infrastrutture di trasporto pubblico; b) finanziamento delle ferrovie suburbane con i proventi del sovra pedaggio sui tratti autostradali urbani; c) potenziamento dell'offerta di trasporto pubblico locale a partire dalle città del sud; d) incentivi alla mobilità intelligente, elettrica, ciclabile e pedonale.

7. Qualità dell'aria

L'obiettivo per le aree urbane è il rispetto del limite massimo stabilito dall'Oms per il particolato sottile (Pm 2,5), più restrittivo di quello europeo, entro il 2025.

Azioni necessarie:

a) Piano di azione nazionale integrato trasporti, impianti di riscaldamento delle abitazioni, industria e infrastrutture verdi; b) concertazione interistituzionale con il Tavolo per la qualità dell'aria al ministero dell'Ambiente; c) rafforzamento dei sistemi di monitoraggio locale.

8. Transizione digitale

Per le aree urbane gli obiettivi sono:

1) raggiungere la media europea 2016 delle competenze digitali di base (56% della popolazione, media nazionale 44% nel 2016) e dell'uso di Internet (79% della popolazione, media nazionale 67% nel 2016) nel 2020. 2) raggiungere una copertura ad almeno 30 Mbps di velocità per tutti cittadini nel 2020 (media nazionale 35,4% nel 2016); 3) raggiungere una copertura ad almeno 100 Mbps di velocità per il 50% dei cittadini nel 2020 (media nazionale 11% nel 2016), per l'85% nel 2025 e per il 100% nel 2030.

Azioni necessarie

a) sviluppo delle smart city per l'attuazione della Strategia per la crescita digitale 2014 – 2020 e per la Banda ultralarga; b) facilitazioni agli operatori dove esiste una domanda di mercato per raggiungere gli edifici con la fibra ottica, anche attraverso il catasto del sottosuolo; c) investimenti pubblici nelle zone dove non c'è una sufficiente domanda di mercato.

9. Cultura

Nel campo della cultura l'obiettivo per le zone più densamente popolate è di aumentare complessivamente di 2/3 la spesa pubblica del settore entro il 2030 per contribuire a raggiungere gradualmente a livello nazionale la media europea, riducendo il forte squilibrio ora esistente tra il nord e il sud. Va incrementata anche la spesa privata (Art Bonus) e vanno introdotti standard e parametri di efficienza per tutta la spesa culturale nelle città, al di là della distinzione di competenze tra Stato e comuni.

Per l'abbandono scolastico precoce, per il quale l'Italia sta accumulando un ritardo rispetto all'Europa, l'obiettivo per le aree urbane è di raggiungere nel 2025 il traguardo che l'Europa si era posta per il 2020, cioè la sua riduzione a meno del 10% nella fascia di età 18-24 anni. Per i laureati nella fascia d'età 30-34 anni il ritardo dell'Italia è preoccupante. L'obiettivo per le aree urbane è raggiungere nel 2030 il traguardo che l'Europa si era posta per il 2020, cioè il conseguimento della percentuale del 40%.

Anche per gli investimenti in ricerca e sviluppo l'obiettivo, in questo caso nazionale, è raggiungere nel 2030 il traguardo che l'Europa si era posta per il 2020, cioè il conseguimento della percentuale del 3% del Pil.

Azioni necessarie:

a) aumento della qualità e della produttività della spesa culturale, individuando standard minimi da raggiungere in relazione a indicatori di performance (numero di visitatori, pubblico agli spettacoli, ecc.); b) valorizzazione della cultura e del turismo come fattori centrali per l'economia urbana; c) estensione dei pubblici della cultura come fattore di inclusione a partire dagli immigrati.

10. Istruzione

Gli obiettivi per le aree urbane sono raggiungere nel 2025 il traguardo che l'Europa si era posta per il 2020, cioè la riduzione dell'abbandono scolastico a meno del 10% nella fascia di età 18-24 anni e il 40% dei laureati nella fascia di età 30 – 34 anni.

Azioni necessarie:

a) interventi precoci (tutoraggio e cooperazione con i genitori) per prevenire situazioni di abbandono scolastico; b) supporto alla cura, all'educazione della prima infanzia e all'inclusione dei contesti familiari a rischio; c) investimenti per nuovi campus universitari urbani e servizi per studenti.

11. Uguaglianza di genere

L'obiettivo per le aree urbane è portare l'indice sulla disparità di genere dell'Eige al livello 60 su 100 nel 2025 con un aumento del 50% rispetto al livello attuale di 40,1 (20° posto nella Ue a 28), contribuendo ad elevare in maniera significativa l'indice nazionale e a conseguire gli obiettivi europei.

Azioni necessarie:

a) adattamento della legislazione per congedi parentali e modalità di lavoro flessibili; b) sostegno ai comuni per lo sviluppo dei servizi per la prima infanzia; c) applicazione del principio di parità nelle retribuzioni; d) miglioramento dell'equilibrio di genere negli organi decisionali pubblici e privati; e) incremento delle azioni contro ogni forma di violenza di genere, anche attraverso misure di sostegno alle vittime.

SOSTENIBILITÀ

Le città con i suoi processi influisce pesantemente sull'ambiente e su di esso ha degli impatti quali il consumo di suolo, il consumo d'acqua, le emissioni atmosferiche, il consumo di materie prime e i consumi energetici elevati.

Perseguire la sostenibilità significa promuovere politiche finalizzate a ridurre al minimo tali impatti, a preservare le risorse naturali e ad individuare azioni strategiche che possano compensare gli effetti dovuti all'antropizzazione.

L'urbanistica diventa, perciò, il più importante strumento per la realizzazione di tali obiettivi che potranno essere raggiunti solo realizzando e applicando una pianificazione urbanistica organica, sostenibile ed equilibrata. Proprio per questo il PUC in oggetto si pone come obiettivo prioritario di perseguire lo sviluppo e la rivitalizzazione del territorio comunale attraverso il "Consumo di suolo

zero” in linea con l’obiettivo dell’azzeramento del consumo di suolo definito a livello europeo già con la Strategia tematica per la protezione del suolo del 2006, che ha sottolineato la necessità di porre in essere buone pratiche per ridurre gli effetti negativi del consumo di suolo e, in particolare, della sua forma più evidente e irreversibile: l'impermeabilizzazione (*soil sealing*). Entro il 2020 le politiche comunitarie dovranno, infatti, tenere conto dei loro impatti diretti e indiretti sull’uso del territorio e questo obiettivo generale è stato ulteriormente richiamato nel 2011, con la Tabella di marcia verso un’Europa efficiente nell’impiego delle risorse, nella quale si propone il traguardo di un incremento dell’occupazione netta di terreno pari a zero da raggiungere, in Europa, entro il 2050. Obiettivo rafforzato recentemente dal Parlamento Europeo con l’approvazione del Settimo Programma di Azione Ambientale e come previsto dal disegno di legge approvato alla Camera del Parlamento Italiano nel maggio del 2016.

RILANCIO DELL’ECONOMIA

La valorizzazione e l’incentivazione delle vocazioni turistica in realtà si concretizzano proprio in questa strategia generale che mira a valorizzare delle risorse ricettive; la valorizzazione di tali VISION passa, infatti, dalla necessità di attrarre utenti, che già in parte sono attratti dalle emergenze presenti sui territori limitrofi valorizzando, inoltre, le risorse presenti sul territorio.

I servizi legati alla produzione sostenibile, la comunicazione, l’informazione, i collegamenti, rappresentano degli elementi fondamentali nei processi di affermazione dei vari centri urbani europei. I comuni che ambiscono a rilanciare l’economia devono adeguarsi agli standards europei, incentivando processi di trasformazione fisica e soprattutto funzionale, che mirino ad assecondare le politiche europee attraverso “disegni infrastrutturali”. Solo attraverso l’aumento dell’attrattività per i ceti medi ed i giovani i centri urbani possono essere rivitalizzati.

Casola di Napoli, dunque, deve diventare “ospitale” per le nuove generazioni, migliorando alcuni elementi della sua ossatura urbana, quali la mobilità, le abitazioni, i servizi, le performance ambientali, il clima sociale legati e dipendenti tutti, in maniera diretta o indiretta, da scelte urbanistiche.

VIVIBILITÀ

A partire dal Boom edilizio degli Anni ’60 la Regione Campania e soprattutto la Provincia di Napoli sono state interessate da fenomeni di incontrollata diffusione dello spazio urbano a scapito della campagna determinando una saldatura tra i centri urbani limitrofi e soprattutto, a causa dell’assenza di un disegno organico ed equilibrato, una scarsa qualità dei contesti urbani, delle aree periurbane e delle aree rurali e di collina.

Come riportato nei capitoli precedenti il territorio di Casola, nonostante le enormi valenze ambientali, non è stato risparmiato da tale processo, con la conseguenza che il rapporto tra i vuoti e i pieni, tra le aree urbane e quelle ad elevata naturalità, è stato alterato e compromesso con l’aumento esponenziale del rischio idrogeologico; tale sviluppo edilizio, inoltre, non è stato accompagnato da un adeguamento delle infrastrutture e dei servizi collettivi.

L’orientamento strategico scelto è quello di trasformare Casola di Napoli in un Comune dove si vive “bene”, attraverso la riqualificazione, il potenziamento e la valorizzazione di tutte le componenti dell’armatura urbana; è necessario, dunque, attuare una politica che miri a riconciliare i processi territoriali legati alla mobilità, alle abitazioni ed alle attrezzature e ai servizi collettivi.

In sintesi le strategie generali possono essere riassunte nei seguenti punti:

1. **risanamento ambientale;**
2. **valorizzazione, riqualificazione e rivitalizzazione del centro storico e delle emergenze storico – culturali;**
3. **potenziamento del sistema economico – produttivo;**
4. **riorganizzazione della "qualità della vita degli abitanti".**

6.3 Le strategie sistemiche

Come già riferito in precedenza, l'insieme delle STRATEGIE GENERALI viene calato sullo schema della suddivisione del territorio in tre SISTEMI differenti: NATURA, STORIA e COMUNITÀ.

Si ottiene dunque:

STRATEGIE PER IL SISTEMA NATURA:

Le strategie per il Sistema Natura risultano strutturate in tre sottosistemi che si differenziano in relazione al loro grado di naturalità ed al grado di tutela a cui è necessario sottoporle.

Per le **aree ad alto grado di naturalità** e che sono sottoposti a vincoli derivanti da PUT, dall'Autorità di Bacino del Fiume Sarno e che fanno parte di Siti di Interesse Comunitario (SIC), si prevede una linea strategica che punti alla **salvaguardia e protezione** di tali aree. Si ritiene, tuttavia, che la forma di salvaguardia più efficace sia quella che derivi da un'azione di valorizzazione e messa in rete delle risorse naturalistiche.

Si punterà, dunque, alla valorizzazione volta alla sistemazione della rete imbriferà e al miglioramento dell'accessibilità ottenuto costruendo e potenziando la rete sentieristica e mettendo in sicurezza dei versanti attraverso opere di ingegneria naturalistica.

Al fine di preservare gli ambienti ad elevata naturalità risulta fondamentale, inoltre, costruire un sistema di monitoraggio capillare che consenta uno screening costante dello stato di salute dell'ambiente, sia per i cicli stagionali che per quelli che coprono archi temporali più lunghi.

Il territorio ad elevata naturalità del Comune di Casola, inoltre, presenta nelle zone di Gesini e di Pietra una larga diffusione di culture tipiche, strutturate in sistemi colturali e particellari complessi, che sono sopravvissute al fenomeno di parcellizzazione del sistema latifondistico e che necessitano di una forte valorizzazione, al fine di rendere competitivo tale settore.

Ulteriore linea strategica è quella relativa alla costruzione di una rete di diffusione della conoscenza del sistema naturalistico e agricolo comunale, soprattutto per le nuove generazioni, al fine di rafforzare o creare un sentimento di orgoglio che permetta la reale comprensione della **Risorsa Natura**, che non dovrà più essere percepita come un vincolo.

Il Sistema Natura oltre ad essere composto dalle aree ad **aree ad alto grado di naturalità** è strutturata **in aree di bordo** che fungono da cuscinetto tra le **aree a riserva integrale** e quelle **antropizzate**.

Per le **aree di bordo** è necessario un intervento di costruzione di un sistema di parchi agrari che rappresentino i parchi urbani del Comune, costruiti attraverso un disegno del paesaggio agrario, che parta dalla valorizzazione delle culture ma venga dotato di un sistema di viabilità rurale che diventi l'occasione per poter costruire una bellezza del paesaggio, attraverso opere di ingegneria naturalistica, percorsi pedonali attrezzati e opportunamente segnalati. La valorizzazione del confine tra l'organismo urbano e le aree naturali diventa l'occasione per ottenere ambienti di altissimo valore paesistico.

La zona a ridosso di Pietra, inoltre, è caratterizzata dalla presenza dell'acqua del torrente Casola e, quindi, una sua valorizzazione passa attraverso il risanamento e il potenziamento delle aree umide, con opere di mitigazione del rischio idraulico, che in alcune aree è molto elevato, con il risanamento ambientale e la valorizzazione paesistica.

In tale area, inoltre, è fondamentale il restauro degli orti, giardini e parchi storici, individuati attraverso un'analisi della cartografia storica e dell'eventuale rispristino in aree liberate attraverso crolli e demolizioni.

Nelle **aree antropizzate** le strategie puntano al disegno delle aree verdi indicate dagli standard urbanistici (D. M. 1444/68), come verde scolastico, parchi di quartiere, spazi per gioco e tempo libero e sport.

Anche in tale area è necessario prevedere un risanamento idrogeologico, che si concretizzi anche, là dove è possibile nella rinaturalizzazione dei percorsi d'acqua che possano servire, oltre che alla mitigazione del rischio idrogeologico, anche al decremento dell'isola di calore urbano, ottenendo un miglioramento del microclima, comportando la compenetrazione di lingue di natura all'interno delle aree urbanizzate.

In sintesi le **Strategie per il Sistema Natura** sono:

1. Difesa ambientale
2. Risanamento idrogeologico
3. Valorizzazione del sistema natura

Che tradotte in **Linee programmatiche** si suddividono in tre sottosistemi in relazione all'area d'intervento:

Linee programmatiche per Aree ad alto grado di naturalità

1. Salvaguardia e protezione ambientale delle aree vincolate;
2. Sistemazione della rete imbriferia;
3. Realizzazione di una rete sentieristica;
4. Messa in sicurezza dei versanti attraverso opere di ingegneria naturalistica;
5. Monitoraggio dello stato di salute dell'ambiente;
6. Valorizzazione delle colture tipiche;
7. Sistema di diffusione della conoscenza delle aree ad elevata naturalità, indirizzato soprattutto con alle nuove generazioni;

Linee programmatiche per Aree di bordo

8. Costruzione di sistema di parchi agrari con percorsi ad altissimo valore paesistico;
9. Risanamento e potenziamento aree umide zona Pietra;
10. Restauro di orti, giardini e parchi storici;
11. Ripristino di orti, giardini e parchi storici;

Linee programmatiche per Aree antropizzate

12. Soddisfacimento delle aree verdi previste dagli standard urbanistici;
13. Risanamento idrogeologico attraverso penetrazioni di lingue di natura.

STRATEGIE PER IL SISTEMA STORIA:

La valorizzazione del centro storico e delle frazioni si persegue, dunque, attraverso il restauro architettonico delle emergenze monumentali e archeologiche, il recupero prudente dell'edilizia minore che costituisce il tessuto connettivo della città stratificata e il recupero dei luoghi sacri, delle chiese, dei conventi con gli orti e i giardini storici, per l'integrazione degli itinerari del turismo religioso e la valorizzazione della viabilità e dei tracciati storici.

La sua valorizzazione, inoltre, passa anche attraverso l'incentivazione di attività produttive all'interno del centro storico, come le piccole attività artigianali tipiche e la realizzazione di un centro commerciale naturale.

Il tessuto storico di Casola è caratterizzato, inoltre, dalla presenza di Masserie che necessitano non solo di opere di restauro architettonico, ma soprattutto di valorizzazione al fine di inserirle in un circuito di turismo che può assumere le più diverse finalità: ambientale, per la presenza del Sistema naturalistico dei Monti Lattari, che potrebbe essere ulteriormente incentivato con la realizzazione di attività equestri, balneare, per la vicinanza della Costiera Sorrentino-Amalfitana, culturale e religiosa per la vicinanza delle emergenze di Pompei, Castellammare, torre Annunziata ed Ercolano.

È necessario, inoltre, predisporre la possibilità di modifica delle unità residenziali storiche, adeguandole alle più moderne esigenze dei nuovi nuclei familiari.

In sintesi le **Strategie per il Sistema Storia** sono:

1. Recupero e valorizzazione del patrimonio archeologico;
2. Recupero e valorizzazione del tessuto storico di Casola di Napoli.

Che tradotte in **Linee programmatiche** diventano:

In sintesi le strategie possono essere:

1. Recupero e valorizzazione del patrimonio storico architettonico e archeologico;
2. Recupero e valorizzazione dell'architettura religiosa storica minore;
3. Recupero e valorizzazione della Città storica;
4. Recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio storico ai fini di un turismo sostenibile;
5. Possibilità di modifica delle unità residenziale nel tessuto storico.

STRATEGIE PER IL SISTEMA COMUNITÀ:

Lo sviluppo sociale, economico e culturale della comunità di Casola deve procedere in sintonia con le reali vocazioni, potenzialità e suscettività del territorio attraverso un insieme di interventi che possano favorire la crescita dei valori urbani per una migliore qualità di vita della cittadinanza e l'evoluzione del modello inclusivo di welfare in ambito urbano.

Questo sistema risulta suddiviso, secondo i principi della teoria di Le Coubusier in **MUOVERSI, ABITARE, LAVORARE E RICREARSI**; quest'ultimo punto viene tradotto nella locuzione a noi più funzionale attrezzature e servizi collettivi.

È necessario intervenire attuando la rigenerazione urbana del tessuto edilizio che dovrà non solo riguardare l'adeguamento agli standard urbanistici e fisici delle parti della città attuale, ma, soprattutto, dovrà riguardare l'adeguamento del sistema dei collegamenti e dei trasporti. La realizzazione di tale schema di infrastrutture deve avvenire assecondando la struttura e l'ossatura delineata dalla Rete naturale e dalla Rete storica, integrando in maniera compatibile e sostenibile i sistemi che si stratificano sul territorio comunale.

Valori ambientali e naturali da un lato e patrimonio storico-archeologico dall'altro devono coniugarsi con le esigenze ed i fabbisogni della comunità.

In sintesi le **Strategie per il Sistema Comunità** sono:

MUOVERSI:

1. Realizzazione di un sistema integrato dei trasporti sostenibile e adeguato agli scenari di sviluppo della Città

ABITARE:

2. Ammodernamento e recupero del patrimonio edilizio esistente
3. Adeguamento del patrimonio residenziale secondo il fabbisogno abitativo dei prossimi dieci anni;

LAVORARE:

4. Potenziamento del sistema economico produttivo;
5. Sviluppo del turismo intersettoriale;

SERVIZI E ATTIVITA' COLLETTIVE:

6. Potenziamento del sistema dei servizi e delle infrastrutture secondarie.

Che tradotte in **Linee programmatiche** per il sottosistema **MUOVERSI**:

1. La realizzazione di anulari pedonali a ridosso dell'area urbanizzata di via Roma che si affianchino alle linee d'acqua naturali che provengono dal Monte Muto, accompagnandolo a degli interventi di rinaturalizzazione di tali linee d'acqua;
2. Realizzazione di un sistema integrato dei trasporti sostenibile e adeguato agli scenari di sviluppo del Comune;
3. Potenziamento dei trasporti pubblici;
4. Potenziamento della rete di viabilità su gomma con relativo sistema dei parcheggi;
5. Realizzazione di collegamenti con la rete sentieristica dei Monti Lattari.

Per il sottosistema **ABITARE**

6. Riqualficazione e ammodernamento del patrimonio edilizio esistente secondo standard abitativi di qualità elevata e con tecnologie sostenibili;
7. La possibilità di adeguare il patrimonio edilizio alle esigenze dei moderni nuclei familiari;
8. Ammodernamento dei servizi tecnologici e delle infrastrutture primarie;
9. Soddisfare il fabbisogno residenziale attraverso il frazionamento degli immobili con ampie quadrature e il recupero di immobili non abitati.

Per il sottosistema **LAVORARE**

1. Miglioramento e valorizzazione delle produzioni agrarie e zootecniche e delle relative attività di trasformazione e commercializzazione;
2. Sviluppo del turismo intersettoriale (religioso, enogastronomico, naturalistico-ambientale);
3. Realizzazione di un centro commerciale naturale;
4. Incentivazione alla nascita di aziende ad alto contenuto tecnologico e ridotto impatto ambientale;
5. Valorizzazione delle attività artigianali tipiche.

Per il sottosistema **SERVIZI E TEMPO LIBERO**

1. Potenziamento e adeguamento agli standard urbanistici del sistema dei servizi e delle infrastrutture secondarie;
2. Realizzazione di infrastrutture legate alla ricettività turistica e di valorizzazione delle risorse locali.

6.5 La coerenza degli obiettivi di piano con la pianificazione sovraordinata

Nelle matrici riportate all'Allegato 1 è verificata la coerenza delle Linee Strategiche di Piano individuate con il quadro programmatico sovraordinato, definito tenuto conto delle tematiche in essi contenute di maggior interesse ai fini della redazione dello strumento urbanistico di Casola.

PARTE IV – LA COMPONENTE STRUTTURALE

7.1 Le tre città e il rapporto con la montagna

Il PUC suddivide il territorio comunale in tre ambiti urbani principali all'interno dei quali il territorio presenta caratteristiche omogenee: la **città consolidata**, la **città campagna** e la **città creativa**.

La **città consolidata** è costituita da quella porzione del territorio che collega Gragnano a Lettere e che rappresenta l'ossatura della città dalla quale, durante i secoli, si è sviluppato il territorio. Tale ambito è caratterizzato dalla presenza di edilizia storica, descritta al paragrafo 2.2, alla quale si è andata ad affiancare o a sostituire un'edilizia di recente edificazione e di scarso valore architettonico ambientale. Rappresenta, dunque, la memoria della città, la porzione di territorio in cui attraverso la testimonianza di edifici, di impianti urbani e di strade di epoca storica si costuisce traccia del passato. Tale ambito è caratterizzato, inoltre, dallo stretto legame con il contesto rurale: il rapporto tra i pieni e vuoti del tessuto urbano, infatti, conserva ancora oggi la testimonianza di una profonda interrelazione del tessuto urbano con il paesaggio agrario.

La **città campagna**, invece, rappresenta quella porzione di territorio in cui pur coesistendo tessuto urbano e il paesaggio rurale, quest'ultimo sicuramente ne rappresenta la componente maggiore. In tale ambito sono diffuse le coltivazioni pregiate del territorio, le opere di terrazzamento dei versanti per la loro coltivazione, e in cui sono presenti diversi esempi di architetture rurali storiche come le antiche masserie. Quest'area rappresenta il territorio da valorizzare ai fini sia delle produzioni agricole di pregio, che del turismo sostenibile.

La **città creativa**, in ultimo, rappresenta il centro di produzione altamente innovativo e creativo per lo sviluppo di attività produttive eco-sostenibili, ad alto contenuto tecnologico e per la valorizzazione dei prodotti agricoli e zootecnici autoctoni.

Questi tre sistemi di città non solo sono interrelati tra loro ma sono integrati e si relazionano al contesto naturale – la **Natura** – in cui sono inseriti e che presenta due emergenze principali: il Monte Muto e il torrente Casola. Sia la montagna che il torrente presentano territori fragili, con diverse criticità e proprio per questo l'obiettivo prioritario è la tutela di questi territori che passa però dalla valorizzazione e dalla rivitalizzazione. Escludere la presenza dell'uomo in questi contesti spesso genera l'abbandono e l'ulteriore degrado delle aree naturali. La rivitalizzazione e la valorizzazione di tali risorse, invece, può generare processi di maggiore cura e tutela dei beni naturali; gli interventi volti al miglioramento della fruizione delle aree naturali, ovviamente, devono essere fatti con tecniche e tecnologie compatibili con la tutela delle stesse aree, ossia tramite ad esempio interventi di ingegneria naturalistica e senza alcun consumo di suolo.

7.2 Il sistema infrastrutturale della mobilità

Nell'ambito del Piano Strutturale è stato definito il sistema infrastrutture della mobilità.

Purtroppo il territorio comunale in oggetto risulta servito dalle sole infrastrutture per la viabilità su gomma. Come già esposto in precedenza Casola di Napoli è attraversata da diverse strade provinciali ma spesso tale viabilità è caratterizzata da una sezione ridotta a causa delle complesse configurazioni orografiche e delle preesistenze storiche come nel caso della cortina storica di via Roma.

Il potenziamento di tale sistema di viabilità, inoltre, si scontra con i vincoli imposti dalle NTA della L.R. 35/87 PUT che all'art. 23 definisce le norme per la realizzazione della nuova viabilità nei casi in cui non sia prevista dallo stesso strumento.

7.3 La viabilità

Nell'ambito del Piano strutturale si individuano i tracciati relativi alla nuova viabilità. Si precisa che a causa della complessità orografica e idrografica dell'area i nuovi tracciati sono stati limitati a pochi tratti e delineati lungo le curve di livello al fine di evitare tratti con forti pendenze non facilmente gestibili. Si è provveduto, però, ad integrare il sistema della viabilità su gomma attraverso il potenziamento della viabilità rurale esistente che, nelle previsioni di piano, viene trasformata in viabilità su gomma.

Tutta la viabilità prevista, sia quella ex novo, che quella derivante dal potenziamento di quella rurale, dovrà rispettare le indicazioni contenute all'art. 23 delle NTA del L.R. 35/87; in particolare le sezioni non devono superare la larghezza di 3 m tutto compreso, l'andamento longitudinale deve essere tale da limitare al massimo gli scavi e sbancamenti, per cui i raggi di curvatura possono essere ridotti al valore minimo necessario alla curvatura delle vetture, gli eventuali muri di sostegno devono essere esclusivamente realizzati con paramento in pietra calcarea a faccia vista senza stilatura dei giunti e lungo i tratti stradali devono essere localizzate delle piazzole di scambio, esclusivamente in corrispondenza di idonee conformazioni del suolo atte ad evitare sbancamenti o riporti.

Le sezioni così ridotte, però, non consentono la realizzazione di strada a doppio senso di marcia e pertanto, nell'ambito dei singoli progetti di realizzazione delle strade dovranno essere studiati i sensi di marcia al fine di organizzare la nuova viabilità dell'ambito oggetto del progetto attraverso anulari a senso unico e evitando la realizzazione di "cul de sac".

Oltre alla viabilità su gomma il Piano strutturale prevede il sistema della viabilità sostenibile che è costituito da:

- la **viabilità rurale da migliorare e sottoporre a riqualificazione paesaggistica** che è funzionale alla valorizzazione del paesaggio agrario e dell'uso agricolo dei fondi;
- la **sentieristica esistente** è costituita sia da tracciati storici che di epoca recente;
- la **sentieristica di progetto**, necessaria al fine della valorizzazione del paesaggio del Monte Muto e del complesso dei Monti Lattari;
- gli **anulari pedonali di progetto** che rappresentano le vie di attraversamento dei corridoi ecologici – lingue di natura".

In tutti i casi su elencati i tracciati possono essere migliorati o realizzati, nel caso di viabilità ex novo, attraverso l'esecuzione di progetti di opere a basso impatto ambientale con interventi di opere di ingegneria naturalistica ed è proibita qualsiasi impermeabilizzazione dei suoli.

7.4 Il sistema di parcheggi e scambiatore

Il piano strutturale, oltre a prevedere l'integrazione del sistema della viabilità, prevede anche l'integrazione del sistema di parcheggi che costituiscono standard ali sensi del D.M: 1444/68.

La collocazione dei nuovi parcheggi risponde non solo al soddisfacimento di deficit esistenti, ma soprattutto è stata orientata dalla volontà di dotare di parcheggio tutti i nuovi poli di attrezzature pubbliche e collettive previste dal piano, prevedendo la realizzazione di circa 9.000 mq di nuovi parcheggi.

Nell'ottica del consumo di suolo zero, inoltre, dette aree dovranno essere realizzate utilizzando pavimentazioni drenanti, preferibilmente del tipo forato per favorire l'inerbimento, e piantumando, in testa agli stalli o fra coppie di essi, alberature.

Si è previsto, inoltre, di realizzare uno scambiatore intermodale di traffico nell'area a parcheggio esistente e situata in prossimità del campo di calcio.

Tale area sarà a servizio delle attrezzature turistiche che potranno essere realizzate nell'ambito dell'esecuzione del piano e rappresenterà uno scambiatore tra i bus turistici e un sistema di navette

ecologiche che potrà più semplicemente servire un territorio così complesso ed articolato, riducendo, inoltre, l'inquinamento atmosferico.

9. Il Dimensionamento

9.1 Criteri per il dimensionamento

Il calcolo dei fabbisogni ed il conseguente dimensionamento del PUC si confronta con alcune condizioni peculiari del territorio in oggetto che ne condizionano fortemente le scelte. Soprattutto la particolare e complessa struttura orografica e idrografica, ma anche i fortissimi vincoli derivanti dal Piano urbanistico Territoriale della Penisola Sorrentina e Costiera Amalfitana che, su buona parte del territorio, non consente la realizzazione di nuove volumetrie se non quelle per attrezzature a standard ai sensi del D.I. 1444/68.

Ciò nonostante, al fine di conoscere l'effettivo scenario demografico del comune, si riporta di seguito la valutazione dei principali fabbisogni e i criteri di dimensionamento del piano in coerenza con quanto previsto dal PTC della Città Metropolitana di Napoli (ex PTCP) adottato e della D.G.P 628/2013 che riporta i criteri di valutazione della coerenza dei PUC della provincia di Napoli alle strategie del PTC. Si valuterà, inoltre, il fabbisogno abitativo calcolato secondo le indicazioni riportate nel succitato PUT l. R. 35/87.

9.2 Il fabbisogno abitativo secondo il PTC della Città Metropolitana di Napoli

Il PTC prevede (e la D.G.P. 628/2013 conferma) che il calcolo del fabbisogno abitativo venga calcolato secondo 2 componenti:

- a) Il fabbisogno aggiuntivo, calcolato sulla base del prevedibile incremento della domanda di nuovi alloggi connesso alla dinamica della popolazione e delle famiglie nei dieci anni successivi alla redazione del PUC, orizzonte temporale del piano,
- b) Il fabbisogno pregresso, dovuto al disagio abitativo da affollamento o da coabitazione, da indagare attraverso la Matrice dell'affollamento costruita dall'incrocio fra la distribuzione di famiglie per numero di componenti in abitazioni per numero di stanze.

Il fabbisogno complessivo è dato dalla somma delle due componenti di cui sopra, sulla base del rapporto ottimale di 1 famiglia/1 alloggio.

a) fabbisogno aggiuntivo

Il numero delle famiglie è dato dalla popolazione derivata dalla proiezione nell'arco decennale del piano effettuata sulla base del tasso medio annuo del decennio precedente diviso il numero medio dei componenti per famiglia calcolato come media del trend degli ultimi 10 anni e degli ultimi 5 anni. Nel caso del Comune di Casola di Napoli la popolazione residente negli ultimi 10 anni ha subito delle lievissime oscillazioni.

Numero popolazione, famiglie e media componenti per famiglia (ISTAT)				
Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2008	31 dicembre	3.773	1.168	3,23
2009	31 dicembre	3.810	1.175	3,24
2010	31 dicembre	3.864	1.200	3,22
2011	31 dicembre	3.847	1.219	3,16

2012	31 dicembre	3.845	1.220	3,15
2013	31 dicembre	3.867	1.228	3,15
2014	31 dicembre	3.883	1.236	3,14
2015	31 dicembre	3.898	1.241	3,14
2016	31 dicembre	3.870	1.239	3,12
2017	31 dicembre	3.870	1.246	3,1

Per il calcolo della previsione della popolazione al 2027 si applicano le indicazioni contenute all'Allegato 7 – Esempio di calcolo per la proiezione demografica comunale delle NTA del PTC della Città Metropolitana di Napoli.

Pertanto si applica la seguente formula:

$$P_{t+n} = P_t * (1 + R)^n$$

dove: P_{t+n} = popolazione prevista al 2021

P_{t+n} = P 2027

P_t = popolazione effettiva al 2017

P_t = P 2017

R = saggio di variazione medio annuo

$R = \Sigma r / 10$

R = saggio di variazione annuo

$r = P_t - P_{t-1} / P_{t-1}$

t = anno

n = numero anni tra 2027 e 2017

$n = 2027 - 2017 = 10$

pertanto:

$$P_{2027} = P_{2017} * (1 + R)^{10}$$

t Anno	Popolazione residente	R Saggio
2007	3.770	-
2008	3.773	+0,0008
2009	3.810	+0,0098
2010	3.864	+0,014
2011	3.847	-0,0044
2012	3.845	0
2013	3.867	+0,006
2014	3.883	+0,004
2015	3.898	+0,004
2016	3.870	-0,007
2017	3.870	0
	Σr	0,0272

Pertanto il saggio di variazione medio annuo è:

$$R = \Sigma r / 10 = 0,0272 / 10 = 0,0027$$

Sviluppando, sulla base del citato tasso medio annuo complessivo, la proiezione demografica per l'orizzonte decennale del PUC, si ottiene la popolazione al 2027 pari a:

$$P_{2027} = 3.870 * (1 + 0,0027)^{10} = 3.870 * 1,027 = 3.974$$

Si deve valutare, inoltre, la variazione del numero medio di componenti per famiglia al fine di calcolare il fabbisogno di alloggi. Si utilizza la stima del numero medio di componenti per famiglia al 2021 calcolato come la media dei trend degli ultimi 10 anni (2008-2017) e degli ultimi 5 anni (2013-2017) - (formula della regressione lineare)

$$Y = \tilde{Y} + (\Sigma XY / \Sigma X^2) * X$$

dove: Y = numero medio di componenti per famiglia stimata al 2027

$\tilde{Y}$ = media degli Y numero di anni considerato

X = numero rispondente agli anni considerati

inoltre:

$$Y_{2027} = (Y'_{2027} + Y''_{2027}) / 2$$

dove: Y₂₀₂₇ = media dei trend degli ultimi 10 anni e degli ultimi 5 anni

Y'₂₀₂₇ = trend degli ultimi 10 anni

Y''₂₀₂₇ = trend degli ultimi 5 anni.

Per il calcolo del trend degli ultimi 10 anni (2007-2017) si ha:

$$Y'_{2027} = \tilde{Y} + (\Sigma XY / \Sigma X^2) * 15$$

Per Y' riferito al 2027 X=15

Anno	X	Y Numero medio componenti per famiglia	X ²	XY
2007	-5	3,25	25	c
2008	-4	3,23	16	-12,92
2009	-3	3,24	9	-9,72
2010	-2	3,22	4	-6,44
2011	-1	3,16	1	-3,16
2012	0	3,15	0	0
2013	1	3,15	1	3,15
2014	2	3,14	4	6,28
2015	3	3,14	9	9,42
2016	4	3,12	16	12,48
2017	5	3,12	25	15,6
	$\Sigma X=0$	$\Sigma Y= 34,92$	$\Sigma X^2=110$	$\Sigma XY = -1,56$

$$\tilde{Y} = 34,92/11 = 3,17$$

$$Y'_{2027} = 3,17 + (- 1,56/ 110) * 15 = 3,17 - 0,014 * 15 = 3,17 - 0,21 = 2,96$$

Per il calcolo del trend degli ultimi 5 anni (2013-2017) si ha:

$$Y'_{2027} = \tilde{Y} + (\Sigma XY / \Sigma X^2) * 12$$

Per Y' riferito al 2027 X=12

Anno	X	Y Numero medio componenti per famiglia	X ²	XY
2013	-2	3,15	4	-6,30
2014	-1	3,14	1	-3,14
2015	0	3,14	0	0
2016	1	3,12	1	3,12
2017	2	3,12	4	6,24
	Σ X=0	Σ Y= 15,67	Σ X²=10	Σ XY = -0,08

$$\tilde{Y} = 15,67/5 = 3,13$$

$$Y''_{2027} = 3,13 + (-0,08/10) * 12 = 3,13 - 0,029 * 15 = 3,17 - 0,096 = 3,074$$

Per conoscere la media dei trend degli ultimi 10 anni (2008-2017) e degli ultimi 5 anni (2013-2017) Si applica la seguente formula:

$$Y_{2027} = (Y'_{2027} + Y''_{2027}) / 2 = (2,96 + 3,074) / 2 = 3,017.$$

Pertanto si può procedere al calcolo della Stima del numero di famiglie al 2027 calcolato come rapporto tra proiezione della popolazione al 2027 e stima del numero medio di componenti per famiglia al 2027:

$$F_{2027} = P_{2027} / Y_{2027} =$$

dove: F₂₀₂₇ = numero famiglie stimato al 2027

P₂₀₂₇ = popolazione prevista al 2027

Y₂₀₂₇ = numero medio di componenti per famiglia stimata al 2027

$$F_{2027} = P_{2027} / Y_{2027} = 3.974 / 3,017 = 1.317 \text{ famiglie}$$

b) fabbisogno pregresso

La componente relativa al “Fabbisogno pregresso” secondo le indicazioni del PTC dovrebbe essere determinata facendo riferimento ai dati ISTAT, il numero degli alloggi malsani non recuperabili, nonché il grado di sovraffollamento dell'intero patrimonio abitativo.

Per quanto riguarda il fabbisogno pregresso, però, a causa della indisponibilità, ad oggi, dei dati relativi alla distribuzione delle famiglie per numero di componenti negli alloggi per numero di stanze sulla base dei dati del Censimento ISTAT 2011, non è possibile effettuare la compilazione della Matrice di affollamento, né dedurre le informazioni relative agli alloggi malsani.

Il disagio abitativo può dunque essere indagato solo utilizzando dati accorpati, cioè il rapporto fra i 3.870 abitanti al 2017 e i vani occupati al 2011 di cui alla Tabella successiva (4.177 stanze) che producendo un valore inferiore ad 1(0,93 abitanti/vano) non fa emergere alcun fabbisogno pregresso.

in Abitazione occupata da persone residenti per numero di stanze (ISTAT 2011)							
	numero di abitazioni (valori assoluti)						
numero di stanze	1	2	3	4	5	6 e più	totale
abitazioni	43	173	400	389	132	62	1.199 abitazioni
Numero complessivo	43	346	1.200	1.556	660	372	4.177 vani

Calcolo fabbisogno abitativo

Pertanto il fabbisogno di alloggi al 2027 è pari **71 alloggi** pari al numero di famiglie in incremento dal 2017 al 2027.

9.3 Il fabbisogno abitativo secondi il PUT l. R. 35/87

Di seguito il fabbisogno di nuove residenze viene calcolato, ai sensi dell'art. 9 della L.R. 35/87, sommando le seguenti tre componenti:

- l'eventuale fabbisogno derivante da incremento demografico, da calcolare sulla base del tasso medio annuo di variazione demografica in un periodo non superiore a dieci anni; in caso di saldo migratorio positivo si dovrà assumere il solo tasso medio annuo di incremento naturale;
- l'eventuale fabbisogno per la riduzione dell'indice di affollamento al valore di un abitante per vano; questo eventuale fabbisogno deve risultare dalla documentazione dell'anagrafe edilizia e ridotto ad un terzo;
- l'eventuale fabbisogno per la sostituzione dei vani malsani e/o fatiscenti non risanabili risultanti dalla documentazione dell'anagrafe edilizia e ridotto ad un terzo.

Anno	Popolazione residente	Saldo Naturale (valore assoluto)	Saldo Naturale (valore %)	Saldo Migratorio (valore assoluto)	Saldo Migratorio (valore %)	Saldo complessivo (valore assoluto)	Saldo complessivo (valore %)
2007	3.770						
2008	3.773	+13	0,34	-10	-0,26	+3	0,08
2009	3.810	+27	0,72	+10	+0,26	+37	0,98
2010	3.864	+34	1,17	+20	+0,52	+54	1,69
2011	3.847	+23	0,60	-40	+0,03	-17	0,63
2012	3.845	+19	0,49	-21	-0,55	-2	-1,04
2013	3.867	+27	0,70	-5	-0,13	+22	0,57
2014	3.883	+14	0,36	+2	+0,05	+16	0,41
2015	3.898	+24	0,62	-9	-0,23	+15	0,39

2016	3.870	+14	0,36	-42	-1,08	-28	-0,72
2017	3.870	+6	0,15	-31	-0,80	-25	-0,65
IM=tassi medi annui		0,55		-0,22		0,33	

La previsione demografica è calcolata con la seguente formula:

$$P_t = P_0 (1 + im/100)^n$$

Dove: P_t = popolazione da prevedere

P_0 = popolazione attuale

im = tasso di incremento medio annuo ottenuto dalla somma dei valori in percentuale dei saldi totali nei singoli anni del periodo di riferimento

n = anni di previsione.

$$P_{2027} = 3870 (1 + 0,33/100)^{10} = 3.998 \text{ abitanti}$$

Si stima, quindi, con questo metodo un incremento di popolazione di **128 abitanti** per un totale e considerando un numero medio di componenti della famiglia pari a 3,017 si ottengo **1.325 famiglie**, dato di poco superiore al valore calcolato con il metodo indicato dal PTC.

Per il calcolo del fabbisogno abitativo si considererà, dunque, questo valore, rappresentando l'ipotesi peggiore, ottenendo un fabbisogno di nuovi alloggi pari a **79 nuovi alloggi**.

9.4 Soddissfacimento del fabbisogno abitativo

Viste le molto complesse condizioni orografiche e idrografiche del territorio in oggetto e visto l'obiettivo principale del PUC del **consumo di suolo zero** si ipotizza di soddisfare tale deficit tramite l'utilizzo degli alloggi attualmente non occupati, riportati nella tabella seguente, e dal frazionamento di quelli che superano le 6 stanza, riportati nella tabella precedente.

Numero di abitazioni per epoca di costruzione (ISTAT 2011)										
Epoca di costruzione e	1918 e precedenti	1919-1945	1946-1960	1961-1970	1971-1980	1981-1990	1991-2000	2001-2005	2006 e successivi	tutte le voci
Numero di alloggi	217	218	56	207	245	329	82	17	2	1373

Il numero di alloggi non occupati è pari a 174 e mentre gli alloggi che superano le 6 stanze sono 62. Pertanto il numero di abitazione attualmente esistenti sul territorio di Casola di Napoli che possono soddisfare il fabbisogno abitativo è pari a **236**, superandolo di gran lunga il fabbisogno al 2027 pari a **79 nuovi alloggi**.

9.3 Il fabbisogno di standard

Il fabbisogno di spazi pubblici e di uso collettivo è generalmente stimato sulla base delle previsioni della popolazione, adottando gli standard urbanistici minimi di cui al decreto ministeriale 1444/68, come modificati dalle leggi regionali 14/1982 e 9/1990.

Al paragrafo 3.4 è riportata la tabella rispetto alle attrezzature esistenti ed al fabbisogno attuale che è calcolata, per, in base all'art. 11 della L. 37/85 prevede per tutti i comuni ricadenti nelle sub aree 1, 2, 3, 5 e 6 mq 27,00/abitante da destinare alle attrezzature collettive.

Nel caso in cui non risulti possibile reperire le suddette aree all'interno del territorio comunale, esse andranno reperite nel quadro di coordinamento a livello di ciascuna sub-area (art. 11, L.R. 35/87). Di seguito si riporta la tabella del fabbisogno al 2027 calcolato sulla base della previsione di una popolazione di **3.998**.

SCHEDA DEFICIT ATTREZZATURE E SERVIZI COLLETTIVI –				
Popolazione residente	Superficie territoriale			
3.998	2 Km²			
Popolazione al 2027				
Attrezzature prescolastiche e della scuola dell'obbligo	mq/ab	fabbisogno mq	sup. esist. mq	deficit mq
Asilo nido	0,2	800	0	800
Materna	0,6	2.398,80	2.142	257
Elementare	2,5	9.995,00	1.648	8.347
Media	1,2	4.797,60	1.600	3.198
S1 tot. parziale	4,5	17.991,00	5.390	12.601,00
Attrezzature di interesse collettivo				
Attr. Religiose	0,7	2.798,60	1.615	1.183,60
Attr. Culturali	0,25	999,5	0	999,50
Attr. Sociali ed Assistenziali	0,75	2.998,50	0	2.998,50
Attr. Sanitarie ed Amministrative	0,3	1.199,40	1.286	-86,60
S2 tot. parziale	2	7.996	2.901	5.095
Spazi pubblici attrezzati				
Parchi di quartiere	4	15.992	1.047	14.945
Spazi per gioco e tempo libero	4	15.992	6.984	9.008
Sport	10	39.980	8.243	31.737
S3 tot. parziale	18	71.964	16.274	55.690
Parcheggi	2,5	9.995,00	3.120	6.875,00
S4 tot. parziale	2,5	9.995,00	3.120	6.875,00
TOTALE	27	104.139	27.386	80.261

Inserendo nella precedente tabella le superfici di attrezzature previste dal PUC si ottiene il deficit residuo.

SCHEMA DEFICIT ATTREZZATURE E SERVIZI COLLETTIVI – previsione di piano					
Popolazione residente	Superficie territoriale				
3.998	2 Kmq				
Popolazione al 2027					
Attrezzature prescolastiche e della scuola dell'obbligo	mq/ab	fabbisogno mq	sup. esist. mq	di progetto mq	deficit mq
Asilo nido	0,2	800	0		
Materna	0,6	2.398,80	2.142		
Elementare	2,5	9.995,00	1.648		
Media	1,2	4.797,60	1.600		
S1 tot. parziale	4,5	17.991,00	5.390	4.870,00	7.731,00
Attrezzature di interesse collettivo					
Attr. Religiose	0,7	2.798,60	1.615	0,00	
Attr. Culturali	0,25	999,5	0	7.733,00	
Attr. Sociali ed Assistenziali	0,75	2.998,50	0	5.671,00	
Attr. Sanitarie ed Amministrative	0,3	1.199,40	1.286	0,00	
S2 tot. parziale	2	7.996	2.901	13.404	-8.309
Spazi pubblici attrezzati					
Parchi di quartiere	4	15.992	1.047	15.897	
Spazi per gioco e tempo libero	4	15.992	6.984	540	
Sport	10	39.980	8.243	9.404	
S3 tot. parziale	18	71.964	16.274	25.841	29.849
Parcheggi	2,5	9.995,00	3.120	8.955,00	
S4 tot. parziale	2,5	9.995,00	3.120	8.955,00	-2.080,00
TOTALE	27	104.139	27.386	53.070	27.191

Come è possibile desumere analizzando la tabella precedente, con le attrezzature previste dal piano il deficit diminuisce di circa i 2/3; le voci che maggiormente pesano in tale valutazione sono le gli spazi pubblici attrezzati e le attrezzature scolastiche.

Per quanto riguarda gli spazi pubblici attrezzati si deve ricordare che tra le strategie del PUC vi è la valorizzazione dei contesti naturali con la realizzazione di una rete sentieristica sulle pendici del Monte Muto e della collina di Monticelli. Nell'ambito delle opere previste dal PUC, inoltre, c'è la possibilità di realizzare un parco fluviale lungo le rive del Torrente.

Pur non rappresentando delle vere e proprie aree standard, in realtà, rappresentano non solo delle aree che possono essere considerate a servizio della popolazione di Casola di Napoli, ma delle risorse turistiche che possano contribuire alla realizzazione di un flusso turistico all'interno del territorio comunale.

In merito alle attrezzature scolastiche, invece, il deficit do standard può essere considerato assorbito dai comuni limitrofi rientranti nella stessa sub-area del PUT; va considerato, d'altronde, che se si fosse applicato il D.M. 1444/68 per il calcolo del fabbisogno di standard esso sarebbe stato pari a 71.964 mq e quindi pienamente soddisfatto dalle attrezzature presenti e quelle previste dal PUC.

PARTE V – LA COMPONENTE PROGRAMMATICA

8. Le Zone Territoriali omogenee

Secondo quanto specificato dal Manuale Operativo del Regolamento n5 del 2011 relativo alla L. R. 16/2004 Il Piano Programmatico contiene “la individuazione delle zone di trasformazione, con la definizione delle scelte per la residenza, per le attività produttive e per le attività distributive, con l'indicazione delle modalità attuative (intervento diretto, PUA ovvero con procedure di perequazione) con le relative destinazioni d'uso, indici fondiari e territoriali, parametri edilizi, standard urbanistici, residenziali ed ambientali.”

Tali prescrizioni si applicano attraverso la definizione delle Zone territoriali omogenee che classificano il territorio in zone di trasformazione e che nel caso specifico sono state articolate a partire dalla distinzione del Comune di Casola di Napoli in tre Ambiti insediativi, Città Consolidata, Città campagna e Città Creativa oltre l'Ambito natura del Monte Muto e del fiume.

Per ogni ZTO si individuano le principali caratteristiche, peculiarità, vincoli e vocazioni oltre che le modalità operative e degli indici per la realizzazione degli interventi.

Di seguito si riporta l'articolazione del territorio in ZTO, come meglio specificato alle NTA del presente PUC.

1. Zona “Aree di tutela fluviale - Parco fluviale”
2. Zona “Area di ampliamento del Parco Regionale dei Monti Lattari”
3. Zona “Aree archeologiche”
4. Zona “Città Consolidata di impianto originario”
5. Zona “Città Consolidata di recente impianto”
6. Zona “Città Campagna - ambiti agricoli di tutela fluviale”
7. Zona “Città Campagna - ambiti di tutela idrogeologica e paesaggistica”
8. Zona “Città Campagna - ambiti agricoli”
9. Zona “Città Campagna - ambiti di valorizzazione storica e paesaggistica”
10. Zona “Città Campagna - ambiti di valorizzazione agrituristica”
11. Zona “Città Campagna - ambiti a prevalente funzione residenziale”
12. Zona “Città Creativa - ambiti produttivi
13. Zona “Città Creativa - ambiti a prevalente funzione residenziale”
14. Zona “Città Creativa - ambiti di tutela idrogeologica” ambientale”
15. Edilizia precedente al 1956 (Fonte IGM 1956)
16. Corridoi ecologici - lingue di natura

Gli ultimi due punti in elenco non rappresentano propriamente del ZTO, ma elementi del territorio che possono essere comprese in tutti le Zone territoriali.

In particolare si è ritenuto necessario individuare una norma specifica per tutta l'edilizia antecedente al 1956 presente sul territorio comunale che è necessario tutelare e proteggere attraverso l'individuazione delle tipologie d'intervento consentite e non.

I corridoi ecologici – lingue di natura, invece, rappresentano porzione del territorio in cui, attraverso il potenziamento della permeabilità dei suoli, della piantumazione di essenze arboree e arbustive è possibile costruire dei collegamenti tra ambiente naturali che attualmente sono separati o che rischiano di essere separati dal tessuto insediativo.

9. I comparti edificatori

Le aree di trasformazione individuate dalla componente programmatico-operativa del PUC per posizione, contenuti e funzioni rappresentano in primis importanti occasioni per lo sviluppo della città pubblica o degli interessi pubblici, nonché per integrare e realizzare nuove parti di città. Rivestono un carattere “strategico” nell’attuazione delle politiche di piano e svolgono un ruolo essenziale nello sviluppo del disegno urbano previsto dal PUC.

Il PUC individua i comparti edificatori, così come definiti dall’art. 33 della Legge Regionale n. 16/2004 e soggetti alla disciplina degli articoli 33, 34, 35, 36 e 37 della stessa legge, edificati o non. Attraverso l’attuazione dei comparti si perseguono rilevanti interessi pubblici, con la previsione, in essi contenuta, di infrastrutture, opere pubbliche, edilizia sociale e servizi, nonché di riqualificazione urbana e salvaguardia ambientale.

Le aree di trasformazione individuate dalla componente programmatico-operativa del PUC per posizione, contenuti e funzioni rappresentano in primis importanti occasioni per lo sviluppo della città pubblica o degli interessi pubblici, nonché per integrare e realizzare nuove parti di città. Rivestono un carattere “strategico” nell’attuazione delle politiche di piano e svolgono un ruolo essenziale nello sviluppo del disegno urbano previsto dal PUC.

Attraverso l’attuazione dei comparti, oltre alle quote di funzioni private, si perseguono rilevanti interessi pubblici, con la previsione, in essi contenuta, di infrastrutture, opere pubbliche, edilizia sociale e servizi, nonché di riqualificazione urbana e salvaguardia ambientale.

Anche le quote di funzioni private da realizzare attraverso i comparti edificatori contribuiscono a creare occasioni di sviluppo per il territorio e per la popolazione residente: esse riguardano, infatti, sia lo sviluppo di attività agrituristiche che le attività produttive vere e proprie.

Attraverso le NTA il PUC indica le trasformazioni urbanistiche ed edilizie, i tipi di intervento, i titoli autorizzativi, le funzioni urbane ammissibili, la volumetria complessiva realizzabile e le quote edificatorie attribuite ai proprietari degli immobili inclusi nel comparto, la quantità e la localizzazione degli immobili da cedere gratuitamente al comune o ad altri soggetti pubblici per la realizzazione di infrastrutture, attrezzature e aree verdi.

9.1 I comparti edificatori attività agrituristiche

Le parti di nuovo impianto della Zona “Città Campagna - ambiti di valorizzazione agrituristica” sono articolate in Comparti Edificatori, nei quali il piano promuove interventi orientati a realizzare opportunità di valorizzazione del contesto territoriale nel suo complesso.

Le aree individuate dal PUC per questi ambiti, collocate sulla collina Monticelli, si configurano quali aree più idonee per tre interventi strategici che forniscano una risposta alla domanda di accoglienza turistico-alberghiera.

L’area gode di una posizione strategica per panorama e qualità dell’ambiente e il PUC prevede la realizzazione di uno scambiatore intermodale presso il parcheggio dell’area sportiva tra i bus turistici e un sistema di navette ecologiche e di piccole dimensioni per superare il problema della scarsa accessibilità dell’area.

I Comparti Edificatori sono articolati in tre aree, AVA1, AVA2 e AVA3, ognuna delle quali presenta una superficie territoriale (St) ripartita in: superficie fondiaria (Sf), area di concentrazione volumetrica; superficie compensativa (Scomp),

AVA1 St=9.000 mq

Superficie utile lorda= 4.500

AVA2 St=5.560 mq

Superficie utile lorda 2.870 mq

AVA3 St= 6.624 mq

Superficie utile lorda= 3.312 mq.

La superficie utile lorda di superfici utili terziaria è pari a =10.682 mq e quindi al di sotto del limite previsto dall'art. 10 della L.R.35/87 pari a 3mq/abitante; secondo le previsioni di piani, infatti, per 3998 abitanti al 2027 devono corrispondere 11.994 mq di attività terziarie.

9.2 I comparti edificatori attività produttive

Le parti di nuovo impianto della Zona "Città Creativa - ambiti produttivi" sono compresi in Comparti Edificatori, nei quali il piano promuove interventi orientati a realizzare opportunità di sviluppo economico e sociale del contesto territoriale nel suo complesso.

I comparti in oggetto sono di due tipologie a seconda dell'ambito in cui ricadono:

a) comparti ricadenti in ambito destinato ad attività produttive di trasformazione e lavorazione dei prodotti agricoli autoctoni: mulini, oleifici, aziende vinicole, caseifici e produzione latte, aziende per la lavorazione e la conservazione della frutta, eccetera.

b) comparti ricadenti in ambito destinati a piccole attività produttive e artigianali con aziende a smart technologies e a basso impatto destinate attività ad alto valore innovativo e tecnologico ma con uno spiccato carattere di sostenibilità ambientale. Si auspica per tali zone l'insediamento di incubatori di impresa e start -up, oltre che l'insediamento di "talent garden", come piattaforme di coworking in cui possano generarsi sinergie, reti e collaborazioni e che attraverso l'innovazione tecnologica possano dare la possibilità a giovani professionisti, artigiani, designer, etc, di immettersi sul mercato del lavoro.

I Comparti Edificatori in questo ambito individuati dal PUC sono articolati in tre aree, APS, APT1 e APT2, ognuna delle quali presenta una superficie territoriale (St) ripartita in: superficie fondiaria (Sf), area di concentrazione volumetrica; superficie compensativa (Scomp), da cedere gratuitamente al Comune; superficie destinata alla realizzazione della viabilità e dei servizi urbani necessari al soddisfacimento del fabbisogno espresso dalla nuova edificazione.

APS St=8.127 mq

APT1 St=19.333 mq

APT2 St=8.262 mq

9.3 I comparti edificatori delle attrezzature pubbliche

Il diritto a quote inderogabili di verde, parcheggi e attrezzature pubbliche ha rappresentato una conquista della cultura urbanistica. Oggi va resa funzionale alla città da riqualificare e occorre integrare la misura quantitativa con parametri qualitativi e prestazionali utili a rispondere ai nuovi bisogni della collettività e costruire la città pubblica.

Il PUC deve guardare ai nuovi bisogni ed essere propulsore di interventi che determinino l'effettivo miglioramento del livello di benessere e vivibilità.

Le aree che il PUC individua da destinare ad attrezzature pubbliche e/o private ad uso pubblico sono:

- Attrezzature per l'istruzione;
- Attrezzature collettive;
- Aree verdi;
- Attrezzature sportive;
- Attrezzature religiose;
- Parcheggi;
- Isola ecologica.

Le parti di nuovo impianto destinate ad attrezzature pubbliche sono strutturati in Comparti Edificatori, nei quali il piano promuove interventi orientati a realizzare opportunità di riqualificazione e rivitalizzazione del contesto territoriale nel suo complesso.

I Comparti Edificatori in questo ambito individuati dal PUC sono articolati in sei aree, C1, C2, C3, C4, C5 e C6. In tali comparti il PUC si attua mediante Permessi di costruire d'iniziativa pubblica/privata convenzionati.

Ogni comparto è individuato da una funzione caratterizzante prevalente e può essere suddiviso in varie tipologie d'attrezzature.

Comparto C1: è destinato alla realizzazione dell'isola ecologica. Lo scopo è quello di creare un'isola ecologica adeguatamente attrezzata che consenta di incentivare la raccolta differenziata (RD) di qualità, che a Casola di Napoli ha raggiunto buone percentuali, coinvolgendo direttamente i cittadini. Il progetto per una moderna isola ecologica prevede di allestire un punto di raccolta materiale all'avanguardia, garantendo al cittadino un servizio migliore nell'ambito della raccolta differenziata. Si contribuirebbe in maniera sempre maggiore al risparmio di risorse ambientali e ad una diminuzione di anidride carbonica (CO₂) emessa, ma anche alla riduzione dei costi di gestione dei rifiuti e alla ripresa economica del territorio.

Superficie Territoriale: 2.969 mq

Comparto C2: è caratterizzato dalla presenza delle aree archeologiche e deve essere destinato alla realizzazione di attrezzature a servizio e di valorizzazione di tali aree. Al suo interno sono comprese aree destinate ad attrezzature collettive/culturali come un piccolo museo archeologico virtuale, un'area a verde pubblico, dove possano essere allestite mostre all'aperto (temporanee o permanenti) di opere d'arte contemporanee ispirate al mondo antico e parcheggi a servizio dell'area.

In tale area ricade, inoltre, una porzione di suolo caratterizzata da rischio idraulico elevato e molto elevato e, pertanto, non sarà possibile rendere quell'area accessibile al pubblico; si dovrà, invece, realizzare una zona verde di rispetto.

In tale comparto, inoltre, rientra anche la viabilità esistente e di progetto che circonda l'ambito d'intervento.

Superficie territoriale = 17.917 mq

Comparto C3: è destinato alla realizzazione di attrezzature sportive e delle relative attrezzature a supporto quali parcheggi e spogliatoi.

Superficie territoriale = 6.404 mq

Comparti C4 e C5: sono destinati alla realizzazione di attrezzature collettive che verranno concordate con l'Amministrazione nell'ambito della convenzione.

Superficie territoriale C 4= 1.391 mq

Superficie territoriale C 5= 3.885 mq

Comparto C6: è destinato alla realizzazione del Parco del Monte Muto con centro di educazione all'ambiente. Per il Parco del Monte Muto che, con un'estensione di circa 4.000 metri quadrati, si configura quale Parco di rilievo territoriale, gli obiettivi sono:

- Valorizzare un'area d'interesse naturalistico ed escursionistico;
- Valorizzare le componenti ecologiche tese a salvaguardare le caratteristiche di naturalità esistente, la conservazione della biodiversità e la ricomposizione ecosistemica delle aree frammentate;
- Incentivare azioni per la manutenzione integrata e partecipata che riguardi gli aspetti paesaggistici e idrogeologici;
- Valorizzare e adeguare la rete sentieristica e dei tracciati di interesse paesaggistico;

Negli ultimi tempi con l'aumento degli appassionati della montagna, l'area è meta di molti escursionisti, che vi stazionano durante tutto l'anno. Tale parco potrà rappresentare, infatti, il portale d'accesso al sistema sentieristico dei Monti Lattari agganciandosi attraverso la realizzazione di nuovi percorsi pedonali al sentiero 345 a.

Il PUC propone tale progetto e a partire da quest'area promuove interventi estesi a tutto il sistema della sentieristica dei Monti Lattari che potranno riguardare la sistemazione dei sentieri stessi, la realizzazione di muri in pietrame a secco per il contenimento delle scarpate, la manutenzione e/o

realizzazione di canali in pietra per il convogliamento e la regimentazione delle acque di ruscellamento, nonché interventi per la salvaguardia della fauna autoctona.

In tale comparto può essere realizzato un volume, utilizzando tecnologie a secco e reversibili, per accogliere un centro di educazione ambientale, sia per la conoscenza del sito, della flora e della fauna locale, che delle aree montane in generale.

Superficie territoriale = 4.435 mq